



DA CONFINDUSTRIA

Una "spinta" anche per la Bovalino-Bagnara

IL Presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera ieri in occasione della consegna presso la Stazione Centrale delle nuove carrozze Intercity -linea Jonica, ha avuto un colloquio riservato con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli e l'Amministratore Delegato di Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti.

Il Presidente ha chiesto al Ministro un prossimo incontro con gli imprenditori reggini e l'invito ad

inserire tra gli impegni prioritari della sua agenda, il porto e l'Area Industriale di Gioia Tauro oltre alla necessità urgente di procedere alla nomina del Presidente dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro che non può che essere un calabrese.

Nell'ambito delle Infrastrutture che il Governo dovrà finanziare il Presidente ha sollecitato il progetto della Bovalino - Bagnara, la grande arteria trasversale di collegamento tra la SS 106 Jonica e l'A3, per togliere

dall'isolamento e dal sottosviluppo un territorio che necessita di raccordi con le vie di comunicazione veloci e con l'Area dello Stretto.

Il Ministro ha assicurato che terrà conto di quanto esposto dal Presidente Nucera e che apprezza gli stimoli e le iniziative che Confindustria Reggio Calabria sta portando avanti.



Fast
PUBBLICITÀ
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0967.701540
Rogio Calabria - Tel. 0965.22388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

IL CASO La norma inserita nel dl Genova e poi "cassata" sarà introdotta nella Finanziaria

La sanità non è per i governatori

I presidenti di Regione "incompatibili" con il ruolo di commissario al piano di rientro

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Nessuna possibilità per Oliviero di mettere mano alla gestione della sanità calabrese in qualità di commissario. Almeno stando all'aria che tira a Roma, dove si sta procedendo in direzione totalmente opposta rispetto a quanto chiesto più volte dal governatore eribadito nell'audizione di poco tempo fa, alla commissione Sanità del Senato: L'indizio era già nella bozza del decreto Genova, dove all'articolo 45 era stata inserita un'ipotesi di "blocco" alla possibilità di nominare come commissario proprio i presidenti delle regioni in piano di rientro. Questo vale per la Calabria, che ancora si interroga su un possibile post-Scura, ma anche per la Campania di De Luca, il Molise (che ha ancora vacante la sedia di commissario) del governatore Toma e il Lazio a guida Zingaretti. Il passaggio, però, è stato poi stralciato durante il passaggio del decreto al Quirinale, per "poca attinenza" rispetto al provvedimento relativo alla tragedia genovese.

Eppure la corsa al "blocco" delle doppie cariche ritornerà presto in auge. La linea è chiara, la norma verrà inserita nella Legge di Bilancio, così come aveva già fatto in passato Renzi con un testo che estendeva lo stop alle nomine a

tutti i parlamentari regionali. Norma poi cassata da un emendamento che di fatto ha aperto le porte al governatore De Luca in Campania per la gestione del sistema sanitario regionale e del relativo piano di rientro. Tornando all'oggi, solo dopo l'approvazione di questa norma, stando alla tabella di marcia confermata anche da diversi esponenti di governo, si potrà procedere alla nomina dei nuovi commissari con decreto del Consiglio dei ministri. I nomi, a quanto pare, sono già pronti. Oltre questo non c'è possibilità ulteriore per la Calabria. La regione è sotto la media per Livelli essenziali di assistenza e registra un disavanzo milionario. Impos-

Solo dopo si procederà alle nomine

sibile quindi pensare di uscire dal piano di rientro. La questione, ovviamente, avrà ricadute politiche interne non di poco conto, con Oliviero che da tempo ha ingaggiato uno scontro frontale con la struttura commissariale, mentre il dipartimento Salute regionale lavora a metà, vista la cronica mancanza di dirigenti in settori chiave (uno su tutti quello dei Lea). Questione più volte sollevata dal commissario Scura. I tempi, in ogni caso, sono molto stretti. Entro la fine dell'anno bisognerà approvare la finanziaria, ma tutto può cambiare con un semplice colpo di spugna o un emendamento.

IL PUNTO SUGLI ACCREDITATI

Per i privati il budget resterà lo stesso

La sentenza del Tar persa per l'assenza di dossier. Forse difetto di comunicazione con l'Avvocatura

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - La doppia bocciatura da parte del Tar dei decreti commissariali (72 e 87) sui budget dei laboratori per la specialistica ambulatoriale e delle cliniche per l'assistenza ospedaliera, a cascata, mette a repentaglio la validità dei contratti con i privati siglati dalle diverse Asp regionali. Da qui la necessità di adottare, rapidamente, provvedimenti "sostitutivi" per evitare che una larga fetta della sanità privata calabrese resti nel caos nor-

mativo e contabile. La struttura commissariale sarebbe già lavoro per rifare i decreti. Le prime impressioni filtrate da Palazzo Alemanni lasciano intendere che i dca avranno grossomodo gli stessi "saldi" di quelli precedenti. La colpa, già corta, difficilmente può espandersi. Per i laboratori, il dca 72 assegnava 60,9 milioni di euro, sebbene erano previsti circa 45 per- cento, 16 milioni imputabili agli Apa/Pac (pacchetti di prestazioni ambulatoriali, chirurgici, i primi, e medici, i secondi) che sono offerti solo dalle case di cura.

Mentre alle cliniche il dca 87 assegnava 196,9 milioni. Il totale fa 257,8 milioni. Nel primo semestre di quest'anno, dai dati della Ragioneria Generale dello Stato, per l'assistenza ospedaliera il servizio sanitario regionale ha già impiegato 94 milioni di euro mentre, per la specialistica ambulatoriale 30,4 milioni (nonostante non tutti i laboratori abbiano siglato le convenzioni con le aziende sanitarie provinciali). Nella riscrittura dei testi, paradossalmente, il commissario ad acta Massimo Scura sarà più "vincitore" nel dca delle cliniche che in quello dedicato ai laboratori, nonostante questi abbiano impugnato i provvedimenti annullati, e considerata vinta la battaglia. La sentenza di mercoledì scorso non censura le motivazioni "contabili" alla base dei decreti, ma piuttosto la man-

caenza di prove prodotte dal commissario necessarie ad assicurare l'incremento del 20% di esami delle strutture pubbliche per garantire, a sua volta, le 12 prestazioni ambulatoriali annue per ogni cittadino. In verità, la struttura commissariale aveva predisposto una relazione con tanto di tabella allegata a riprova dell'incremento dell'attività del pubblico (non al 20%, ma comunque significativa) per compensare il taglio impartito ai privati.

Tuttavia un non ancora del tutto chiarito difetto di comunicazione con l'Avvocatura dello Stato (che rappresenta legalmente il commissario) sul prezioso documento richiesto dai giudici amministrativi ha di fatto segnato le sorti della sentenza. Atto che potrebbe essere comunque rispolverato nel nuovo provvedimento. Semmai maggiori paletti ci saranno nella nuova steura del "nuovo" dca 87 sull'assistenza ospedaliera. Nella stessa giornata di mercoledì scorso, sempre il Tar, in un altro giudizio ha annullato parzialmente il decreto sul budget delle cliniche per effetto del ricorso del Policlinico Madonna della Consolazione di Reggio che avrebbe subito un'illegitima riduzione di risorse sia per le aziende e altri operatori. Questo significa che nella "nuova" assegnazione, pur mantenendo inalterato l'importo complessivo per le case di cura private, bisognerà effettuare una rimodulazione interna delle cifre assegnate ai diversi erogatori privati.



Massimo Scura e il presidente Mario Oliviero

GERIATRIA A REGGIO M5s: «Uno dei candidati è indagato dalla Dda»

«Il reparto non c'è ma si nomina il primario»

REGGIO CALABRIA - «Secondo prassi calabrese, il direttore generale dell'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria, Frank Benedetto, persevera nel portare a compimento la procedura di selezione del primario di Geriatria benché il reparto non esista affatto». Lo sostiene, in una nota, il deputato M5s Francesco Sapia, componente della commissione Sanità.



Francesco Sapia (M5s)

«Come con la collega Dalila Nesci aggiunge il parlamentare 5stelle abbiamo già segnalato al ministro della Salute, Giulia Grillo, e al procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, nello specifico vi sono due concorrenti ammessi. Uno di loro (Enzo Nociti ndr) ha avuto incarichi politici di rilievo, anche come assessore della Giunta comunale di Reggio Calabria all'epoca guidata dallo scoppellitano Demetrio Arena.

Nell'autunno del 2014, lo stesso concorrente alla direzione della Geriatria è stato candidato consigliere

regionale in una lista a sostegno di Gerardo Mario Oliviero, poi eletto governatore. Per tale vicenda il medico è indagato dalla Dda di Reggio Calabria. L'ipotesi è che avrebbe avuto un accordo con il clan Alvaro, per voti in cambio della promessa di vantaggi.

«La magistratura - dice ancora il deputato 5stelle - accerterà i fatti. Nel frattempo, come con Nesci abbiamo scritto a Grillo e Bombardieri, riguardo all'ammissione dell'inteso

aspirante primario di Geriatria va considerato che con delibera numero 58/2013 l'Anac ha dedotto che si estende anche ai primari l'inconfirmità prevista dalla disciplina anticorruzione nel caso di candidatura nei 5 anni precedenti. Infine, abbiamo rappresentato al Ministro della Salute e al Procuratore reggino che odoesto aspirante primario sarebbe fratello di un sindaco del contempo consigliere della Provincia di Cosenza con deleghe da parte del suo presidente Franco Iacucci, storico sodale politico del governatore regionale Oliviero. Oltretutto lo stesso primo cittadino compare in uno dei due etichetti dei sindaci calabresi schierati a sostegno della ricandidatura di Oliviero alla presidenza della Regione Calabria».

«Ci sono elementi sufficienti, dunque - conclude Sapia - per riconsiderare il concorso in atto a primario di Geriatria, indipendentemente dalle indagini in corso della Dda di Reggio Calabria».

LA STORIA Macchinari donati in Madagascar

Arruzzolo: «Il gesto di Villa Elisa è un esempio di grande solidarietà»

REGGIO CALABRIA - «Alla Casa di Cura Villa Elisa di Cinquefrondi, la cui donazione in Madagascar, permetterà la realizzazione di due cliniche per le partorienti e i neonati malnutriti, dedicate alla compianta dottoressa Fortunata Megale, insigne medico pediatra e fondatrice della struttura insieme al marito dottor Giuseppe Depino, vanno il plauso e la gratitudine come rappresentante istituzionale ma anche come semplice cittadino di questa terra che non può non gioire per le cose belle che spesso hanno per protagonisti i calabresi». E' quanto afferma, in una dichiarazione, il consigliere regionale Ncd Giovanni Arruzzolo in relazione alla decisione dei responsabili della struttura sanitaria, ricon-

vertita in riabilitazione intensiva e lungodegenza, che hanno deciso di donare tutti gli arredi e gli strumenti dei reparti prima esistenti di Ostetricia, Ginecologia e Neonatologia al Madagascar. «Tanto più l'azione meritoria della clinica, che è stata il fulcro del lavoro per oltre 40 anni - prosegue Arruzzolo - è degna di nota in un contesto di difficoltà, di crisi e di mancanza di risorse quale quello attuale. La corposa attrezzatura che raggiunge il Madagascar, la quarta più grande isola del mondo con elevato indice di mortalità durante il parto e scarsa assistenza ai neonati, rappresenta la testimonianza concreta di come generosità e solidarietà siano sentimenti sempre vivi nel cuore dei calabresi».

■ **AGRICOLTURA** Castagne in tenue ripresa

Olivicoltura «Serve lo stato di calamità»

di **ALESSANDRO CHIAPPETTA**

CHIÈ per l'agricoltura calabrese non siano anni positivi è cosa nota. Poi, però, possono arrivare piccoli particolarmente negativi a complicare ulteriormente la vita ai produttori. È il caso dell'olio, per esempio. In queste ore Coldiretti Calabria ha lanciato un allarme inquietante: per la campagna olivicola 2018-2019 la produzione dell'olio registrerà un meno 40 per cento, con punte di oltre il 50 per cento in alcune zone della regione. È a tirar su il morale il settore non bastano i dati positivi che arrivano, invece, dalla produzione di castagne che sembrerebbe in ripresa dopo anni di buio assoluto dovuti alla presenza del famigerato cinipede galligeno, che ha mandato in malora anni e anni di raccolte.

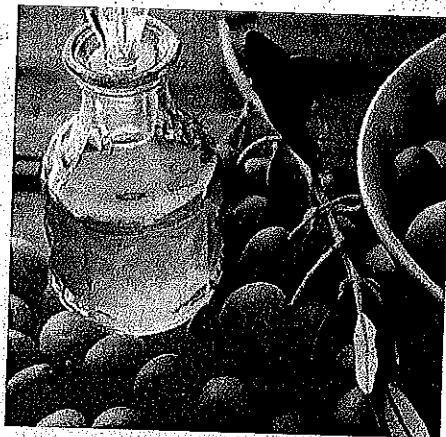


A sinistra il presidente di Coldiretti Calabria Pietro Molinaro

si allarghi e favorisca comportamenti e triangolazioni scorrette che per la loro pervasività assestino un duro colpo all'olivicoltura, alla valorizzazione del nostro olio compromettendo la fiducia dei cittadini-consumatori. Per questo Coldiretti sollecita

la più e maggiori controlli all'interno della filiera, compreso sugli scaffali, per evitare l'inganno ai consumatori e la beffa agli agricoltori». Un filo di speranza si fa luce nella produzione delle castagne. Ancora Molinaro: «Non dico che si tornerà a produrre come un tempo, ma il cinipede è stato debellato quasi definitivamente. Qualche produttore comincia a sorridere, insomma. Poi c'è da tenere conto delle particolari condizioni climatiche: in qualche area della Calabria le castagne sono tornate, in altre ancora no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme Coldiretti per l'olio calabrese
Previsto un calo della produzione del 40 per cento



Quasi debellato il cinipede letale per le castagne ma la ripresa sarà lenta. I mercati invasi dagli stranieri

Partiamo dall'olio: dopo la buona annata scorsa, questa sarà quella del crollo. La causa «è da ricondurre alle condizioni climatiche - spiega la Coldiretti - che in particolare hanno permesso l'attacco della mosca, della tignola e in alcune zone il tripide che hanno causato la cascola delle olive dagli alberci». Significa che le olive cadono dall'albero senza però raggiungere un accettabile livello di maturazione, cosa che le rende praticamente inservibili. E siccome la questione ha interessato in termini drammatici tutti i produttori della regione, è partita la proposta di chiedere lo stato di calamità naturale.

Un po' di numeri forse servono a rendere più chiaro il problema: la produzione media annuale di olio in Calabria è di circa 260 mila tonnellate con circa il 50% biologico, una superficie di circa 190.000 ettari e 215 milioni di piante con circa 80.000 aziende ed un forte impatto sociale per la manodopera impiegata con oltre 15 milioni di giornate lavorative annue. Numeri che quest'anno rischiano drasticamente di essere tagliati. «La nostra economia olivicola, la seconda regione in d'Italia in termini produttivi, certamente settore trainante per l'agricoltura calabrese è messa a dura prova - ha spiegato il presidente di Coldiretti Calabria Pietro Molinaro - e paventa un ulteriore rischio - e al danno economico riscontrato già nelle prime moltiture c'è il forte e concreto rischio della crescita di importazione di olio extracomunitario che, sbucando dalle nebbie diventa magicamente olio calabrese ed italiano solo sulla carta».

Ecco perché urge correre ai ripari. Per Molinaro «bisogna evitare che questa pericolosissima "macchia d'olio»

LE STORIE

Hyerace contro le contraffazioni «Servono controlli contro le truffe»

GIANLUIGI Hyerace ha la sua azienda olivicola a Caulonia, in provincia di Reggio Calabria. Anche la sua azienda, come le altre, ha sofferto dell'annata terribile del settore. È d'accordo con la richiesta dello stato di calamità naturale: «(potrebbe mettere una toppa a un settore in ginocchio)» e punta l'indice contro il cambiamento climatico: «Il clima non è più quello di pochi anni fa - dice - è cambiato molto e questo ha favorito il prosperare di malattie funginee. Io direi che per il futuro il clima debba essere monitorato per cercare di intervenire per tempo».



Gianluigi Hyerace

«Il clima è cambiato Per il futuro deve essere monitorato»

«Voglio fare un appello - conclude ancora Hyerace - ai miei colleghi, che non vogliono evidentemente troppo bene né agli altri e né a se stessi, che si prestano a far arrivare olio dall'estero e a spacciarlo per comunitario. In una situazione difficile come questa che stiamo vivendo, può succedere. Però è una tripla truffa: contro l'azienda, contro i clienti e contro i lavoratori. Auspico che i controlli siano approfonditi proprio per evitare queste situazioni».

a. ch. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Sinopoli, nell'azienda Bivone «Mosche sugli operai Mai vista una cosa simile»

«LA MOSCA si attaccava agli operai, mio padre dice che in cinquant'anni di attività non ha mai visto una cosa simile». Tanta amarezza nelle parole di Stefano Bivone, della azienda agricola «Maria Bivone» di Sinopoli, in provincia di Reggio Calabria. Uliveti nella piana di Giola Tauro che arrivano fino ai piedi dell'Aspromonte.



Stefano Bivone

«Situazione tragica Produzione scesa del 55 per cento»

«La situazione è tragica - racconta - noi abbiamo avuto una produzione negativa per il 55 per cento e avevamo investito come se fosse un'annata di pieno carico. Soldi buttati. Qui si vive solo di olivicoltura, la

mancata produzione è un danno enorme, non solo per noi. Noi abbiamo quattro operai che durante la raccolta diventano venti, in questo periodo danno lavoro a tanti giovani che invece sono rimasti a casa». Una soluzione? «Non c'è. Almeno per quest'anno non c'è. L'attacco di mosche, tignole e tripide è stato troppo violento ed è stato la causa principale. Poi si c'è messo anche il clima: troppa umidità, troppe piogge, va tutto a danno delle colture».

a. ch. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Muraca: «Castagneti distrutti, ma il problema deve risolverlo la politica»

SI CHIAMA Giacomo Muraca e con la sua azienda di Cicala produce e lavora castagne. O forse sarebbe meglio dire produceva, perché in Calabria la produzione, nei fatti, è ferma al 2011, da quando cioè il cinipede galligeno ha rapidamente contagiato tutti i castagneti della regione annullando, nei fatti, la produzione di quella che era la seconda regione d'Italia dopo la Campania.



Giacomo Muraca

«Siamo da dieci anni a questa parte con la produzione al 10 per

cento - confessa Muraca - avevamo un tipo di castagna che era un fiore all'occhiello. Ora si sta cercando di ovviare con nuovi in-

nesti, con la varietà che si chiama «Bouche de Betizac», ma non è la stessa cosa. La castagna calabrese è quella piccola, molto saporita, la differenza è evidente anche se questa nuova varietà ha di buono che non viene attaccata dal cinipede».

Ovviamente la concorrenza in questi anni non è rimasta con le mani in mano. «Macché. Il mercato è stato invaso da castagne spagnole, portoghesi, turche. La varietà è simile alle nostre ma anche uno non esperto alla fine

si accorge della differenza. La stessa cosa per quelle cinesi. Senza considerare che in altri paesi non sono obbligatori alcuni controlli come da noi».

La soluzione? «Per me è politica. In Calabria abbiamo investito per anni in un antagonista che non ha funzionato o comunque ha funzionato molto lentamente e, infatti, in alcune zone, oggi si comincia a produrre. Ma che senso ha? In Piemonte il problema lo hanno risolto già due anni fa e stanno producendo».

LA VISITA Toninelli: il Governo punta sul Sud

Ponte sullo Stretto?

«Pensiamo prima ai ponti che ci sono»

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Per il Ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, per la prima volta in riva allo stretto (dal binario 1 della Stazione Centrale per presentare le nuove carrozze dei quattro treni Intercity in servizio sulla linea jonica) da quando è a capo del Dicastero alle infrastrutture, l'assalto dei cronisti nella sua visita reggina, si trasforma in un ping-pong di dichiarazioni sulle grandi opere e le mega infrastrutture su cui sono puntati gli occhi di tutti.

Il Ponte sullo Stretto è, così, ufficialmente liquidato dal rappresentante del Governo gialloverde: «È la rappresentazione plastica del fallimento della vecchia politica. La presenza del ponte nelle vecchie leggi obiettivo ha portato al fallimento totale di ogni impegno. In un Paese con una vetusta infrastrutturale come quella dell'Italia penso che la più grande opera sia quella di mettere in sicurezza le migliaia di piccole e grandi opere che abbiamo. E questa la vera priorità, non il Ponte sullo Stretto».

Un riferimento all'infrastruttura in questo momento simbolo dell'Italia: la ricostruzione del Ponte Morandi a Genova: «La questione è stata gestita da tutto il Governo con la massima serietà ed il massimo impegno. Sono 47 gli articoli del decreto emergenza di cui 17 solo su Genova che riguardano non solo la ricostruzione del ponte, premesso che non lo faremo ricostruire a chi aveva obbligo di tenerlo in piedi e lo ha fatto crollare ma lo faremo ricostruire velocemente con il massimo impegno facendo mettere i soldi a chi, invece, il ponte lo ha fatto crollare. Ci sono poi una serie di norme secondarie per i cittadini sfollati». In merito alla decadenza della concessione ad Autostrade: «Stiamo lavorando sul percorso di decadenza della concessionaria alla famiglia Benetton ed è un percorso amministrativo che stiamo gestendo con i nostri avvocati. L'obiettivo è quello di contestare l'inadempimento da parte del concessionario, che mi pare scontato vista l'assenza di manutenzione e la trascuratezza dell'opera. Intanto c'è una deroga al Codice degli appalti sulla ricostruzione del ponte prevista all'interno del decreto». Sempre a proposito del ponte Morandi, il Ministro ha liquidato così la polemica circa "il malumore" del portavoce Casalino costretto ad occuparsi del caso Morandi proprio a ridosso delle ferie di Ferragosto: «Guardi normalmente non mi interessano alle parole degli altri, figurarsi degli audio rubati».

Dai Ponti al Porto per eccellenza alle nostre latitudini, quello di Gioia Tauro «Ho ereditato un Ministero con dossier aperti e tutti gestiti male, come Gioia Tauro, faremo un piano nazionale sulla portualità e metteremo nuove regole certe anche sulle concessioni e sono convinto che si apriranno spazi di sviluppo economico importanti per un porto così importante ma così poco attivo ed attivato come quello di Gioia Tauro (il tema sarà poi ulteriormente sviluppato, ma non più di tanto, nel corso di un incontro presso la Direzione Marittima di Reggio Calabria,

vedi box sotto).

E c'è poi il Sud: «Non vi nascondo l'importanza che quest'incontro ha per me. L'Italia - ha detto il Ministro prima di salire sulla carrozza dell'Intercity per Melito - riparte se inizia a riparare il Sud e in particolare la Calabria. Salgo su questo treno con grandissima emozione e lo sto facendo da pendolare (Io sono stato per tantissimo tempo in Lombardia) e mi rendo conto che grazie a questi nuovi treni i pendolari calabresi potranno avere una maggiore qualità dei servizi, una maggiore puntualità e più confort. Questa terra - ha aggiunto - ha bisogno di tanto altro ma finalmente in Calabria si

sta riaccendendo l'attenzione del Governo. Ci interessa darvi una mano - ha aggiunto il Ministro - qui c'è la maggiore percentuale di crescita che può esserci in tutta Italia». «L'impegno - ha concluso prima di salire su uno dei "nuovi" intercity, in realtà rimessi a nuovo per la seconda vita calabrese che li vedrà congiungere Reggio-Taranto - è mantenere costantemente alta l'attenzione su strade, autostrade, porti, aeroporti, treni e venire il più spesso possibile in Calabria perché è inaccettabile che in paese civile una Regione così importante da tutti i punti di vista sia decaduta per decenni dall'attenzione politica».



Il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli a Reggio

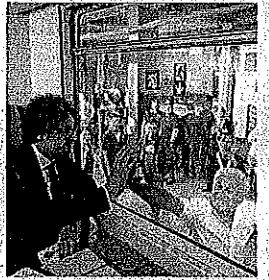
GIOIA TAURO

Annuncia l'ennesima riforma del sistema portuale

Il ministro rassicura sul futuro ma non scende nel concreto

di MICHELE ALBAESE

GIOIA TAURO - La visita del Ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli, ieri a Reggio Calabria non poteva non portare anche a qualche battuta sul porto di Gioia Tauro. Poche parole tutte da decifrare, quelle di Toninelli che nel primo pomeriggio di ieri ha anche incontrato il Contrammiraglio Andrea Agostinelli, Commissario Straordinario della Port Authority di Gioia Tauro e con il Commissario della Port Authority di Messina Antonino De Simone sulla querelle della nascita della sedicesima Autorità di Sistema Portuale dello Stretto. Ma andiamo con ordine, sui porti Toninelli ha detto pochissime cose: «ci sono molti dossier aperti, anche quello su Gioia Tauro che in passato è stato gestito molto male. Faremo un piano nazionale per la portualità e daremo finalmente nuove regole certe anche sulle concessioni. So-



Il ministro in treno saluta un fan

no convinto che si apriranno fasi di sviluppo economico importanti soprattutto in un porto tanto importante ma così poco attivo come quello di Gioia Tauro» ha sentenziato senza aggiungere altro. Sul piano nazionale della portualità non ha specificato se intende mettere mano ancora una volta sulla riforma varata dal suo predecessore Graziano Delrio, ma quello che resta ancora un mistero è il riferimento alle concessioni portuali. Citare la partita concessioni riferendosi a Gioia Tauro significa ipotizzare che forse è allo studio un meccanismo non solo di revisione delle concessioni nei porti ma soprattutto che sono in fase di analisi quelle su Gioia Tauro dove esistono due concessionari: la Mot da una parte e la Automotiv Gioia Tauro dall'altra. La prima si occupa di container e la seconda di auto. Cosa ha voluto dire Toninelli? Intende mettere concretamente mano alla revisione delle concessioni delle banchine e dei piazzali in particolare al terminalista Mot attraverso un atto concordato con il Ministero da parte del Commissario Straordinario Agostinelli che nei mesi scorsi non ha esitato ad ordinare un perizia sullo stato dei mezzi portuali in uso a Mot al Rina? Come si ricorderà di fronte ai mancati investimenti attuati da

Mot, Agostinelli mandò una lettera di fuoco alla Presidente di Consorzio Italia Cecilia Battistello annunciando verifiche ed ipotizzando anche un ipotetico ripensamento sulle concessioni portuali. Del resto un eventuale atto del Commissario non potrà non essere condiviso dal Ministero. Ne avranno parlato di questi temi durante l'incontro a due tra Toninelli e Agostinelli? Forse. Così come avranno certamente parlato dell'annuncio e delle polemiche sull'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, annunciata dal Mit che dovrebbe vedere insieme i porti di Messina, Milazzo ma anche quelli di Villa San Giovanni e di Reggio Calabria, oggi governati dall'Autorità Portuale di Gioia Tauro. Proposta che ha suscitato una marea di contrarietà in Calabria. La giornata di ieri forse sarà servita a Toninelli a capire meglio la portata delle varie posizioni, visto che ha incontrato anche il sindaco di Reggio Calabria Falcone e il vice presidente della Regione con delega ai porti Francesco Russo. Toninelli ha detto di essere fiducioso perché si apriranno importanti fasi di sviluppo ma non ha spiegato quali. Intanto lo scalo continua a perdere volumi che nel primo semestre di quest'anno hanno registrato un - 8%

LE RICHIESTE

Sindacati e Regione chiedono al Governo di investire ancora

Dall'Alta velocità alla partenza della Zes

REGGIO CALABRIA - Una delegazione della Ultrasporti Calabria, composta dal Segretario Generale Giuseppe Rizzo e dai segretari di categoria Natale Spadaro, Luciano Amodeo, Domenico Lombardo, Carlo Forlano e dal responsabile dei lavoratori licenziati al porto di Gioia Tauro, Gianpiero Vigliarolo si è incontrata con il Ministro Toninelli. Un'occasione per mettere in evidenza il nodo della Zes sottolineando che la stessa necessità della nomina dei rappresentanti del governo affinché di venti operativa; dei 150 milioni stanziati dal Governo precedente necessari per l'istituzione; del potenziamento al collegamento

veloce della Ionio-Tirreno e della necessità di investire in maniera composita sulle infrastrutture, al fine di rendere competitivo il trasferimento delle persone e delle merci. I sindacalisti hanno chiesto un impegno fattivo affinché anche la regione Calabria possa essere dotata di una infrastruttura ferroviaria ad AV/AC, per rendere appetibile il trasporto merci da Gioia Tauro verso il nord Europa. Poi l'attenzione si è concentrata più direttamente sullo scalo calabrese e in questa fase la Ultrasporti ha definito una struttura in crisi perché ha di fronte una cattiva gestione che a prodotto il licenziamento di 377 lavoratori. È stata chie-

sta una «visione generale per la crescita dei traffici e la tutela dell'occupazione, che necessita di regole chiare e uguali per tutti i porti, mentre per il momento l'unico risultato ottenuto pare l'essere passati da 25 a 15 forse 16 organismi». La paventata istituzione da parte del Ministero dei Trasporti di una sedicesima Autorità di sistema portuale, secondo la Ultrasporti «finirà per spaccare in due la portualità calabrese». Toninelli ha anche incontrato una delegazione dell'Orsa con la quale ha affrontato il tema dell'attraversamento veloce dello Stretto e del Porto di Gioia Tauro.

Richieste al ministro sono venute anche dalla giunta regionale. In particolare, con riferimento alla elettrificazione della linea jonica, Russo e Musmanno hanno evidenziato il fatto che resta da finanziare ancora un tratto di linea nella zona del Basso Jonio e hanno auspicato una forte collaborazione istituzionale con il nuovo governo possa portare all'immediato finanziamento dell'ultimo tratto. Russo e Musmanno, inoltre, hanno chiesto al Ministro di dar corso allo studio di fattibilità per l'Alta Velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, sulla base dei risultati del quale si potrà decidere la realizzazione o meno della stessa.

ml.al.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ DI TRAMANDA

Sede: Cassenza - Tel. 0984 854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961 701540
Reggio Calabria - Tel. 0965 233886
Vibo Valentia - Tel. 0984 854042

ARDIRE

Il futuro del paese secondol'ex presidente Iurato

A PAGINA 19

MELICUCCO

Allarme dell'opposizione «Il paese muore lentamente»

A PAGINA 22

■ ATTRAVERSAMENTO VELOCE DELLO STRETTO Il retroscena del Ministro

«Non ci piacciono i ricatti»

Toninelli lancia bordate alla Liberty Lines che gestiva i traghetti

di CATERINA TRIPODI

DEDICA alcuni momenti, ed alcune frecciate, agli ultimi risvolti della vicenda dell'attraversamento veloce dello Stretto, la visita reggina del Ministro ai Trasporti, Danilo Toninelli in città per inaugurare quattro carrozze intercitty dalla stazione centrale.

ALISCAFI: Da ieri infatti, dopo la scadenza del contratto con Liberty Lines ed il fallimento delle trattative con la compagnia, è Fs Italiane tramite la società di navigazione Blufferries controllata da Rete Ferroviaria Italiana, a garantire con mezzi veloci senza soluzione di continuità, il servizio passeggeri nello Stretto di Messina tra Messina e Reggio Calabria.

«Sui collegamenti veloci nello Stretto di Messina la prima incombenza che abbiamo voluto affrontare», spiega ai cronisti il Ministro dei trasporti grillino - è risolta, quella di permettere ai cittadini, pendolari e studenti, di transitare giornalmente fra le due sponde dello Stretto».

Tamponata quindi l'emergenza aliscafi il Ministro ha incontrato una delegazione di lavoratori della Liberty Lines, la società che gestiva il servizio il cui contratto non è stato rinnovato dal Governo e che adesso lemono il licenziamento ed ha voluto chiarire alcuni punti: «Questi servizi», ha aggiunto Toninelli «verranno mantenuti come

prima, con gli stessi costi e gli stessi tempi».

La bordata a Liberty Lines. In merito ai 72 lavoratori che rischiano di perdere il posto, Toninelli ha detto che il problema andrebbe affrontato «con serietà e non con il ricatto che purtroppo sembra essere fatto ai lavoratori. Non è possibile che vengano proposti costi del triplo. Noi avremmo voluto acquisire i dipendenti di Liberty Lines ed affittare i mezzi, ma non possiamo farlo perché siamo lo Stato e dobbiamo rispettare gli interessi pubblici. Non avremmo potuto accettare costi molto onerosi».

Toninelli ha quindi gettato una nuova luce sulla Liberty Lines.

Una luce forse più chiara nelle parole di una nota la deputazione nazionale del Movimento 5 Stelle della provincia di Messina.

«Il nostro governo non accetta ricatti da nessuno - si legge nella nota - è intervenuto tempestivamente per garantire la continuità del servizio di attraversamento dello Stretto, grazie a Fs Italiane, tramite la società di navigazione Blufferries controllata da Rete ferroviaria italiana, che garantirà con mezzi, senza soluzione di continuità, il servizio passeggeri nello Stretto di Messina tra Messina e Reggio Calabria e Messina e Villa San Giovanni».

«Blufferries», aggiunge la nota - ha garantito che ri-



Il Ministro Toninelli in conferenza alla stazione centrale

marranno anche invariati i punti di imbarco sulle due sponde e l'ubicazione delle biglietterie insieme ad effettuare il servizio passeggeri con mezzi veloci, mantenendo l'attuale numero di corse. La controllata Blufferries, ha cercato in tempi estremamente brevi un accordo con il gestore precedente del servizio anche per garantire continuità occupazionale ai lavoratori attualmente impiegati nei servizi di traghettiamento. Ma il gestore, Liberty Lines, ha deciso di non accettare l'accordo proposto e costretto Blufferries a stipulare accordi di noleggio con un altro armatore, anche per scongiurare l'interruzione del servizio».

■ POLEMICA

Ma che fine hanno fatto i 23 milioni di Del rio?

«Il ministro Toninelli sembra avere una particolare predilezione verso la politica degli annunci, arricchita da presunte misure che quando non si rivelano del tutto inefficaci di solito portano la firma di altri attori istituzionali. In questo contesto sembra collocarsi anche la visita che il responsabile del Ministero dei Trasporti farà domani a Reggio Calabria».

«E' quanto afferma l'assessore alle Politiche europee, Pon Metro e Smart City del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino che aggiunge: «Toninelli viene nella nostra città per inaugurare qualche nuova carrozza ma l'impressione, purtroppo molto forte, è che continui a non avere piena e opportuna conoscenza del territorio reggino, delle necessità che esso esprime e degli interventi di cui avrebbe bisogno. Mi riferisco, ad esempio, ai 23 milioni di euro destinati dal precedente governo, su input del ministro Delrio (decreto n. 587 del 22.12.2017), per il rilancio del sistema ferroviario metropolitano nel tratto tra Reggio e Malito Porto Salvo. Si tratta di un intervento molto importante nel cui ambito è prevista la realizzazione di tre stazioni (S. Leo, Bocale 2 e S. Elia) e il completamento dell'upgrade tecnologico destinato alla tratta Rfi tra Reggio e Rosarno. Tutti e quattro gli interventi sono già dotati di progettazione definitiva ed esecutiva realizzata dalla stessa Rfi. Siamo in attesa di firmare la convenzione e dare il via libera agli interventi previsti. Chiediamo sommessamente al ministro Toninelli: cosa sta aspettando? Al contempo vorremmo avere delucidazioni chiare, nette e dettagliate sulla situazione, tutt'altro che conclusa, del trasporto veloce con aliscafi nello Stretto».

■ DA CONFINDUSTRIA

Una "spinta" anche per la Bovalino-Bagnara

Il Presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, ieri in occasione della consegna presso la Stazione Centrale delle nuove carrozze intercitty linea Jonica, ha avuto un colloquio riservato con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli e l'Amministratore Delegato di Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti.

Il Presidente ha chiesto al Ministro un prossimo incontro con gli imprenditori reggini e l'invito ad inserire tra gli impegni prioritari della sua agenda, il porto e l'Area Industriale di Gioia Tauro oltre alla necessità urgente di procedere alla nomina del Presidente dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro che non può che essere un calabrese.

Nell'ambito delle Infrastrutture che il Governo dovrà finanziare il Presidente ha sollecitato il progetto della Bovalino - Bagnara, la grande arteria

trasversale di collegamento tra la SS 106 Jonica e l'As, per togliere dall'isolamento e dal sottosviluppo un territorio che necessita di raccordi con le vie di comunicazione veloci e con l'Area dello Stretto.

Il Ministro ha assicurato che terrà conto di quanto esposto dal Presidente Nucera e che apprezza gli stimoli e le iniziative che Confindustria Reggio Calabria sta portando avanti.

■ SICUREZZA

PROSTITUZIONE a Reggio Calabria: dall'inizio dell'anno 55 provvedimenti di Daspo urbano. 32 le donne denunciate.

Per contrastare la prostituzione su strada, coniugando profili di sicurezza pubblica e di sicurezza urbana, in ossequio alle indicazioni normative contenute nel c.d. Decreto Minniti la Polizia di Stato, dall'inizio dell'anno ad oggi ha irrogato 55 provvedimenti di D.A.S.P.O. "urbano" ed identificato 95 donne dedite all'attività di meretricio.

Il Questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, in qualità di Autorità Provinciale di Pubblica Sicurezza, ha emesso i divieti di accesso in determinate aree della città a quei soggetti che con la loro presenza intralciano la fruizione di infrastrutture pubbliche, costituendo pericolo per la

Daspo urbano: 55 provvedimenti

Denunciate 32 donne per prostituzione. La Questura contro il degrado

sicurezza pubblica. Con tali provvedimenti la Polizia di Stato vuole arginare il fenomeno della prostituzione che ingenera un notevole disvalore sociale e procura ingenti profitti illeciti a chi lo gestisce. Nelle zone della città interessate al fenomeno della prostituzione su strada, sono stati effettuati numerosi interventi per la realizzazione di un sistema di sicurezza integrata; fortemen-



Raffaele Grassi

te voluto dal Questore Grassi, che, con la collaborazione interistituzionale, ha consentito di emanare i provvedimenti di D.A.S.P.O. Urbano e le misure di prevenzione personale nei confronti di prostitute straniere che esercitano il meretricio.

L'inosservanza al D.A.S.P.O. costituisce reato e difatti dal 1° gennaio ad oggi sono state denunciate per inosservanza di provvedimenti dell'Autori-

tà 32 donne, responsabili di non aver ottemperato al divieto di accesso imposto in determinate aree per lo più individuato presso il lungomare "Falcomata", la Stazione Garibaldi e la Pineta Zerbi.

Un messaggio forte per lottare contro il degrado ed ovviare al fenomeno della prostituzione è una linea decisa della Questura che, per come previsto dalla normativa attuale, ha in corso d'istruttoria misure di prevenzione personali, quale la sorveglianza speciale, per quei soggetti ritenuti pericolosi per la sicurezza.



IL CONCORSO Bandito dalla commissione politiche giovanili sarà presentato giovedì A Palazzo Alvaro Metropolidea

Alla ricerca di progetti e proposte da realizzare all'interno della Metrocity

AL via, il concorso "Metropolidea, la nostra idea in Comune".

Verrà presentato il 4 ottobre alle ore 16.30 presso Palazzo Alvaro, sala F. Perri, il concorso d'idee "Metropolidea, la nostra idea in Comune" bandito dalla Commissione speciale Politiche Giovanili della Città Metropolitana di Reggio Calabria in collaborazione con il Settore 5 Istruzione e Formazione Professionale dello stesso Ente.

Il concorso, che sarà aperto ai giovani di età compresa tra i 16 ed i 35 anni residenti sul territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, vuole dare agli stessi la possibilità di esprimere le proprie idee e la propria visione in merito a progetti e proposte di interesse giovanile da realizzare sul territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Il bando con scadenza 25 gennaio 2019 valuterà in base all'originalità dell'idea, alla fattibilità e sostenibilità economica della stessa, alla sostenibilità nel tempo, alla capacità di stimolare l'interesse e il coinvolgimento dei cittadini ed infine in base alla completezza delle informazioni richieste.

Così Adele Briganti, presidente della Commissione speciale per le Politiche Giovanili della Città Metropolitana "è il momento dei giovani, quello in cui posso essere i protagonisti esprimendo le proprie idee. Questo concorso rappresenta un semplice mezzo attraverso cui noi potremmo ascoltarle, diventando tramite per la loro realizzazione".

Nel corso dell'incontro, così come indicato da Francesco Macheda - Dirigente Città Metropolitana alle Politiche Giovanili -, si parlerà del percorso delle attività da realizzare nel corso dell'anno e di cui il progetto Metropolidea ne rappresenta un coinvolgente punto di avvio.

Anche il Consigliere metropolitano delegato alle Politiche Giovanili, Avvocato Antonino Castorina si dimostra entusiasta della proposta invitando tutti i giovani del territorio metropolitano a partecipare all'iniziativa.

Un'iniziativa utile e pregevole per l'ente ma anche per tutti quei giovani che vorranno farla propria e legare il loro nome, e soprattutto la loro idea o proposta progettuale proprio a Palazzo Alvaro ed alla città metropolitana di Reggio Calabria.

Intanto il bando è on line. Il bando è già consultabile dal sito www.cittametropolitana.rc.it, altre informazioni è possibile reperirle alla pagina Facebook della Commissione.



Palazzo Alvaro

BUONA NOTIZIA Ufficializzata dal delegato allo sport, Giovanni Latella

Archi, finanziati per 175mila euro sono stati consegnati i lavori di restyling della palestra

SONO stati consegnati questa mattina, i lavori per il restyling della palestra di Archi, il sito sportivo che consentirà ai giovani del quartiere a Nord della città ma anche a tanti alunni e sportivi, di poter usufruire di un luogo sano e sicuro.

Continua così l'impegno dell'amministrazione Falcomatà nel restituire alla comunità importanti strutture cittadine da tempo abbandonate.

A darne notizia è il delegato allo sport per il Comune di Reggio Calabria

Giovanni Latella entusiasta perché "tra 4 mesi, la palestra tornerà ad ospitare gli studenti e le varie associazioni sportive che ne usufruivano per gli allenamenti".

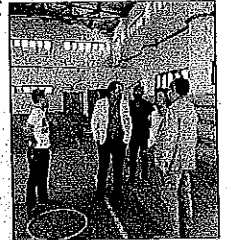
L'importo finanziato è di 175.490,00 euro e i lavori sono stati affidati alla ditta "G. Costruzioni Generali" che, dopo il sopralluogo di stamani, si occupa del rifacimento servizi igienici e spogliatoi, revisione impianto elettrico, sistema allarme, rifacimento pavimento sportivo, sostituzione porte in-



Latella alla palestra di Archi

terne e maniglioni antipannico, pulizia cortile e pitturazione di tutti i locali. La durata dei lavori è di

120 giorni dalla consegna per un importo contrattuale di 96.492,86 euro. "Dopo aver restituito alla città lo Scatolone, il Palacolor di Pellaro e aver ristrutturato la palestra della scuola "Telesio" a Modona, continuiamo la nostra azione con la palestra di Archi che, a breve, diventerà uno spazio piacevole e funzionale - afferma ancora il delegato allo Sport Latella - In questi anni, l'amministrazione Falcomatà si è interessata molto alle strutture sportive individuando i lavori



più importanti per la sicurezza ed il comfort di atleti e frequentatori di palestre. La nostra azione - conclude Latella, delegato allo sport del primo cittadino reggino Giuseppe Falcomatà - non si ferma qui, ma prosegue per raggiungere altri obiettivi perché siti più efficienti e sicuri sono il sostegno indispensabile per far crescere meglio i nostri giovani".

DIPARTIMENTO DI AGRARIA Senza aggravio di mora fino al prossimo 31 ottobre

Prorogati i termini di scadenza per le iscrizioni

PROROGATI i termini di scadenza per le immatricolazioni e iscrizioni ai corsi di studio del Dipartimento di Agraria senza mora sino al 31 ottobre.

I termini di scadenza per le immatricolazioni e iscrizioni ai corsi di studio del Dipartimento di Agraria dell'Università Medi-

terranea di Reggio Calabria per l'a.a. 2018-2019 sono prolungati, senza aggravio di mora, sino a mercoledì 31 ottobre 2018.

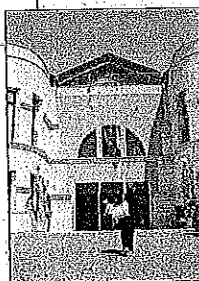
Dipartimento di Agraria l'Agricoltura Foreste Ambiente Alimentare Studiare l'Agricoltura significa approfondire le conoscenze delle tecniche di coltivazione, di allevamento, di utilizzazione e trasformazione dei prodotti della terra, coniugando la qualità delle produzioni con la tutela dei sistemi agricoli e forestali, dell'ambiente e della salute dell'uomo.

Per saperne di più Scienze e tecnologie agrarie. Studiare la Foresta e l'Ambiente consente di appro-

fondire le conoscenze sugli ecosistemi forestali e sulla multifunzionalità del bosco, di analizzare le tecnologie per la valorizzazione sostenibile delle risorse e di pianificare azioni e interventi di tutela e salvaguardia del territorio e del paesaggio rurale. Per saperne di più Scienze forestali ed ambientali Studiare gli Alimenti significa acquisire una visione olistica delle attività e delle problematiche legate alla produzione e al consumo dei prodotti alimentari, per garantire sicurezza, qualità e igiene e per conciliare economia ed etica nella loro produzione, conservazione, trasformazione e distribu-

zione. Per saperne di più Scienze e tecnologie alimentari. Per informazioni contatta Agraria InfoPoint Immatricolazioni lo spazio informativo del Dipartimento di Agraria in cui vengono date informazioni sui corsi di Laurea, sul funzionamento delle strutture e dei servizi universitari.

E' attivo tutti i giorni dal lunedì al venerdì ore 9.00-12.30 sino al 31 ottobre 2018 presso la sede del Dipartimento località Feo di Vito 89122 Reggio Calabria Infoline: 0965-169.42.06 da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 12.30.



Università di Agraria



PUBBLI Fast
 Sede: Caserta - Tel. 0824.854042
 Ufficio: Caserta - Tel. 0824.301140
 Reggio Calabria - Tel. 0965.22225
 Via Vignone - Tel. 0964.454012

VILLA SAN GIOVANNI L'opposizione gela l'entusiasmo dell'amministrazione Siclari

«Approdi a Sud, delibera generica»

“Impegno in Comune” critica il provvedimento del Consiglio metropolitano

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - La settimana scorsa si chiudeva con la notizia dell'approvazione da parte del consiglio metropolitano della delibera per lo spostamento degli approdi a Sud. Il primo cittadino villiese Giovanni Siclari aveva commentato la notizia con particolare entusiasmo, ricordando i numerosi solleciti alla Città metropolitana.

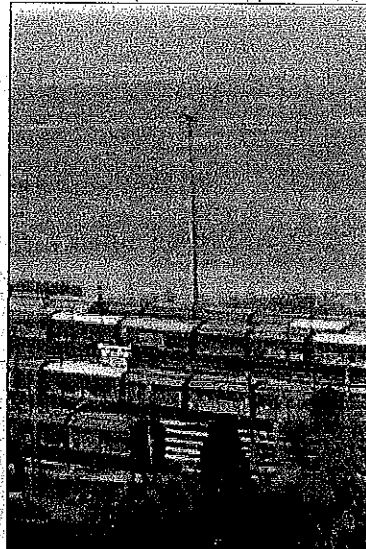
La nuova settimana invece si apre col commento delle opposizioni, che non esitano certo a ridimensionare e correggere le dichiarazioni del sindaco. Cristian e Miramo Aragona, di “Impegno in comune”, ricordano «come esista dal lontano 1990, confermato nel 2003, un progetto legato al cosiddetto accordo di programma e al decreto emergenza che vuole gli approdi a Sud in adesione all'attuale porto delle Ferrovie dello Stato, così come confermato e sancito con la delibera del consiglio comunale di Villa San Giovanni del 20 dicembre 2017, votata all'unanimità dall'intero consiglio. Tale previsione progettuale oltre che essere meno invasiva, poiché evita il passaggio dei mezzi pesanti dal centro della città, tiene nella dovuta considerazione tanto la salvaguardia del litorale acciarellese, quanto l'esigenza di gestire il traffico pesante senza che vi sia un eccessivo impatto ambientale in termini di inquinamento. Infatti la progettazione degli approdi a Sud è inserita in un più ampio progetto che prevede la realizzazione del polmone di stoccaggio in località Castelluccio così come la realizzazione di una rampa che dal percorso autostradale porti direttamente i mezzi agli imbarchi senza invadere il centro cittadino. Tale puntualizzazione si impone, al fine di attenzionare la generica individuazione citata nella delibera del Consiglio metropolitano che parla di approdi a “Sud” di Villa San Giovanni, dove Sud può intendersi tanto la spiaggia acciarellese quanto la località “Bolano” ricadente nel comune di Reggio Calabria». Anche la pentastellata Milena Gioè usa la penna rossa e corregge il comunicato dell'amministrazione comunale. L'affermazione che il consiglio si sarebbe espresso favorevolmente all'unanimità su tale tema è, a detta della grillina, errata: «La sottoscritta, durante il consiglio dello scorso dicembre, non ha votato a favore della mozione per la loro realizzazione. Come ho affermato anche nella mia dichiarazione di voto, serve sì, un progetto di riqualificazione del Water front e del porto, ma non sono necessari nuovi approdi a sud. L'opera, inutile e costosa, causerebbe la devastazione di altro patrimonio costiero di grande qualità paesaggistica e turistica e sposterebbe l'inquinamento da una parte all'altra della città. Per la risoluzione del problema possono essere intraprese azioni diverse, valutando fattibili ipotesi progettuali che con minor dispendio di soldi risolverebbero l'annosa questione. La soluzione che meglio salvaguarderebbe il nostro territorio è già a portata di mano, risolvendo i problemi in tempi brevissimi: una riprogettazione degli approdi Rfi già esistenti, con potenziamento del trasporto pubblico di autozezi, a tariffe agevolate per i residenti e a garanzia della continuità territoriale».

Anche Gioè contesta la scelta «Altra soluzione con meno soldi»



Milena Gioè

La nuova settimana invece si apre col commento delle opposizioni, che non esitano certo a ridimensionare e correggere le dichiarazioni del sindaco. Cristian e Miramo Aragona, di “Impegno in comune”, ricordano «come esista dal lontano 1990, confermato nel 2003, un progetto legato al cosiddetto accordo di programma e al decreto emergenza che vuole gli approdi a Sud in adesione all'attuale porto delle Ferrovie dello Stato, così come confermato e sancito con la delibera del consiglio comunale di Villa San Giovanni del 20 dicembre 2017, votata all'unanimità dall'intero consiglio. Tale previsione progettuale oltre che essere meno invasiva, poiché evita il passaggio dei mezzi pesanti dal centro della città, tiene nella dovuta considerazione tanto la salvaguardia del litorale acciarellese, quanto l'esigenza di gestire il traffico pesante senza che vi sia un eccessivo impatto ambientale in termini di inquinamento. Infatti la progettazione degli approdi a Sud è inserita in un più ampio progetto che prevede la realizzazione del polmone di stoccaggio in località Castelluccio così come la realizzazione di una rampa che dal percorso autostradale porti direttamente i mezzi agli imbarchi senza invadere il centro cittadino. Tale puntualizzazione si impone, al fine di attenzionare la generica individuazione citata nella delibera del Consiglio metropolitano che parla di approdi a “Sud” di Villa San Giovanni, dove Sud può intendersi tanto la spiaggia acciarellese quanto la località “Bolano” ricadente nel comune di Reggio Calabria». Anche la pentastellata Milena Gioè usa la penna rossa e corregge il comunicato dell'amministrazione comunale. L'affermazione che il consiglio si sarebbe espresso favorevolmente all'unanimità su tale tema è, a detta della grillina, errata: «La sottoscritta, durante il consiglio dello scorso dicembre, non ha votato a favore della mozione per la loro realizzazione. Come ho affermato anche nella mia dichiarazione di voto, serve sì, un progetto di riqualificazione del Water front e del porto, ma non sono necessari nuovi approdi a sud. L'opera, inutile e costosa, causerebbe la devastazione di altro patrimonio costiero di grande qualità paesaggistica e turistica e sposterebbe l'inquinamento da una parte all'altra della città. Per la risoluzione del problema possono essere intraprese azioni diverse, valutando fattibili ipotesi progettuali che con minor dispendio di soldi risolverebbero l'annosa questione. La soluzione che meglio salvaguarderebbe il nostro territorio è già a portata di mano, risolvendo i problemi in tempi brevissimi: una riprogettazione degli approdi Rfi già esistenti, con potenziamento del trasporto pubblico di autozezi, a tariffe agevolate per i residenti e a garanzia della continuità territoriale».



Uno scorcio del litorale di Bolano

BAGNARA CALABRA L'assessore Randazzo ringrazia e si scusa

Aule inagibili e lezioni in cortile

Media a Porelli: incognita viabilità

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Parla di “visi allegri e gioiosi” degli alunni al loro rientro in classe l'assessore alla pubblica istruzione Angela Randazzo, dopo aver visitato il “Fondacaro” ed il vecchio plesso di Porelli; la Randazzo ringrazia gli uffici comunali, la dirigente del comprensivo “Foscolo” Giovanna Caratuzzolo, collaboratori scolastici, operai comunali, le mamme che hanno dato una mano e la ditta che ha operato a Porelli per la sistemazione dei locali scolastici. Scuse invece “a tutti gli alunni, ai più piccoli soprattutto, a coloro i quali siedono quest'anno la prima volta i banchi di scuola per aver dovuto posticipare questo meraviglioso

giorno di avvio scolastico, ma il tutto è stato fatto per il bene supremo che è la vostra incolumità e per garantire la vostra sicurezza”.

Parziale cambio di programma, però, rispetto alle disposizioni iniziali: saranno infatti due e non tre le classi del Comprensivo ospitate presso la canonica della parrocchia di S. Maria di Porto Salvo. Le aule ieri mattina non erano ancora pronte per ospitare gli allievi, che hanno svolto attività alternative nel cortile del “Fondacaro” ed in alcune aule del plesso temporaneamente libere. Definitiva invece, almeno per il primo quadrimestre, la sistemazione dell'intera scuola media nel plesso porellesimo: un nuovo in tempi record. Resta però l'incognita del tra-

sporto, con le difficoltà per i genitori nel portare i bambini fino al quartiere alto di Bagnara di prima mattina ed il pericolo di ingorghi in una zona dotata di sole due vie accessibili con mezzi motorizzati (Via XXIV maggio e Statale 18); attivata una convenzione con la ditta Costa Viola Bus, che mette a disposizione un pullman giornalmente al prezzo di 33 euro mensili per ciascun alunno. Somma che i genitori dovrebbero sborciare interamente per garantire l'arrivo dei propri figli a scuola, salvo una qualche forma di sostegno economico da parte del Comune; difficile, però, alle condizioni attuali delle casse comunali.



Angela Randazzo assessore comunale alla pubblica istruzione

CAMPO CALABRO Le regole per gli amici a 4 zampe che fruiscono dell'area

Parco verde, vademecum per cani e padroni

CAMPO CALABRO - Prosegue l'attività di valorizzazione del parco verde da parte dell'amministrazione comunale. Gli utenti del parco dotati di amici a quattro zampe si vedono consegnare al momento dell'ingresso un vademecum: poche e semplici regole per gestire con buon senso i migliori amici dell'uomo.

Lo scopo è quello di rendere le soste presso l'area verde piacevoli, sicure e decorese per tutti. Infatti, la lettera indirizzata ai propri-

tari ricorda loro di «utilizzare sempre il guinzaglio, ad una misura non superiore a un metro e mezzo, durante la conduzione dell'animale nelle aree urbane e nei luoghi aperti al pubblico; è fatto divieto di lasciare gli animali liberi in questi luoghi». Non bisogna dimenticare neppure di «portare con sé una muscolina, rigida o morbida, da applicare al cane in caso di rischio per l'incolumità di persone o animali o su richiesta delle autorità competenti». Il cane va affidato «a persone in grado di gestirlo correttamente». Soprattutto, bisogna «raccolgere le feci del cane (nel caso conduca l'animale in ambiente urbani, piazze, parchi, aree pubbliche) e avere strumenti idonei alla raccolta delle stesse». Più

che consigli, si tratta di obblighi normativi: «la violazione di tali norme, rilevata direttamente o tramite i servizi di videosorveglianza, comporta una serie di sanzioni disposte dalla legge. In particolare il mancato possesso di attrezzatura idonea alla raccolta e la stessa mancata raccolta delle feci del cane (previsto dall'articolo 40 bis del regolamento comunale per la gestione dei rifiuti) comporta una sanzione pecuniaria che va dai 25 ai 500 euro». La lettera viene consegnata dal custode, Shina: un'altra importante novità del parco verde è infatti l'attività di videosorveglianza, tramite un'attività di tirocinio dello Sprar (sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati).



Il custode consegna il vademecum



Stazione centrale di Reggio Calabria Il breve intervento del ministro Toninelli prima del viaggio inaugurale nel nuovo treno

Il ministro, ieri a Reggio, per la consegna degli Intercity sulla linea ionica

Toninelli garantisce solo impegno «Se cresce la Calabria, cresce l'Italia»

«È una regione bellissima dimenticata per decenni dalla politica. Non faccio promesse ma intanto iniziamo con questi treni nuovi»

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Nessuna promessa ma tanto impegno. Su questo il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Danilo Toninelli è stato chiaro: «Il mio impegno è quello di mantenere costantemente alta l'attenzione sulla Calabria. È un impegno anche a tornare più volte. È inconcepibile in un paese civile che una regione importante, bella da tutti i punti di vista sia stata per così tanti decenni abbandonata dalla politica».

Ieri mattina Toninelli ha partecipato, alla Stazione centrale di Reggio, alla consegna, da parte di Trenitalia, delle nuove carrozze dei quattro treni Intercity in servizio sulla linea ferroviaria ionica tra Reggio Calabria e Taranto che dovrebbero «cambiare la vita ai pendolari e lo dico» ha evidenziato Toninelli «che ho fatto a lungo il pendolare in Lombardia».

«È in corso» ha aggiunto Toninelli «una rivoluzione culturale. Condividiamo gli impegni, ritroviamoci tra qualche mese. Sono convinto che ci

saranno tante e positive novità». Il ministro è poi salito sul treno per il viaggio inaugurale del primo intercity totalmente rinnovato grazie a un investimento di 1,3 mln di euro destinato ad elevare gli standard di viaggio in termini di capillarità territoriale, puntualità, sicurezza e comfort sulla linea ionica. Toninelli è stato accompagnato da Gianfranco Battisti, amministratore delegato e direttore generale di Ferrovie dello Stato Italiane, e Orazio Iacono, amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia.

«L'impegno del Gruppo FS Italiane per migliorare i servizi ferroviari in Calabria» ha detto Battisti «è il segno concreto delle nuove scelte strategiche di FS Italiane e della mission che ci

**«Reggio-Roma
in 4 ore e 10 minuti
L'elettrificazione
della ionica si farà»
Gianfranco Battisti**

«Il ponte sullo Stretto non è una priorità»

«Il ponte sullo Stretto è la rappresentazione plastica del fallimento della vecchia politica. Le leggi obblittive» ha affermato il ministro Toninelli «tra cui c'era dentro, come grande opera dello Stretto di Messina, naturalmente ha portato al fallimento totale in un paese con una vetusta infrastrutturale come quella dell'Italia la più grande opera è quella di mettere in sicurezza le migliaia di piccole e grandi opere che abbiamo. Certamente non è una priorità quella del Ponte sullo Stretto».

«Aspre critiche alla visita del ministro sono giunte dai parlamentari di Fl Maria Tripodi e Marco Siclari»

ha dato il Governo. Siamo concentrati sulle persone e sulle loro esigenze. Ci stiamo dedicando con particolare attenzione al Sud, ai pendolari e al trasporto regionale, con un piano di investimenti complessivo di circa 6 miliardi di euro e oltre 600 nuovi treni che garantirà, entro 5 anni, il rinnovo dell'80 per cento dell'intera flotta regionale. Inoltre intendiamo elettrificare la rete ionica con 1,2 miliardi di euro e s'inizierà nel tratto da Sibari a Catanzaro. Sulla linea tirrenica sono previsti a breve dei miglioramenti tecnologici con l'obiettivo nei prossimi due anni di collegare Reggio e Roma in 4 ore e 10 minuti, che è lo stesso tempo della tratta Torino-Roma. Abbiamo i fondi e i progetti per riuscirci».

Il ministro Toninelli è sceso a Melito ed è tornato a Reggio per recarsi nella sede della Direzione Marittima della Calabria, dove si è incontrato con il contrammiraglio Giancarlo Russo, e successivamente con il contrammiraglio Andrea Agostinelli e Antonino De Simone, rispettivamente Commissari straordinari delle autorità portuali di Gioia Tauro e Messina.

In arrivo nuovi dirigenti

La Regione sdoppia i dipartimenti Si torna a quota 14

Via libera della Giunta alla delibera che divide Ambiente e Urbanistica

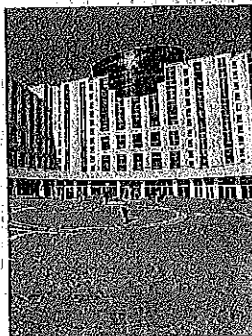
Antonio Ricchio

CATANZARO

È un ritorno a un'organizzazione già sperimentata in passato quello sancito dalla Giunta regionale nei giorni scorsi. Già, perché con la delibera approvata lo scorso 24 settembre viene messo definitivamente da parte il taglio dei dipartimenti regionali (erano stati ridotti a 10) varato nel 2015. Il provvedimento, così come successo in passato, è stato catalogato alla voce «misure volte a garantire maggiore efficienza alla struttura organizzativa della giunta regionale». Una formula burocratica utilizzata per procedere allo scorporo di alcune aree funzionali. Da qualche giorno, infatti, il dipartimento Ambiente-Territorio è stato reso autonomo da quello Urbanistica. In attesa della nomina dei nuovi direttori generali, la Giunta ha deciso di affidare la reggenza delle due strutture a Orsola Reillo, già dirigente responsabile del dipartimento unificato.

Con la modifica approvata sale a 14 (se si considera pure il segretario

Analoghe stelte sono state adottate per lo scorporo di Lavoro e Sviluppo, Istruzione e Cultura



Cittadella La sede della Regione a Catanzaro

to generale) il numero delle aree dipartimentali. Nei mesi scorsi, infatti, l'esecutivo Oliverio aveva dato il via libera all'autonomia del dipartimento Istruzione e Cultura da quello Turismo e Beni culturali e allo scorporo del settore Lavoro, Formazione e Politiche sociali da quello dello Sviluppo economico e delle Attività produttive. Il provvedimento da poco varato «comporterà una spesa - si legge nella delibera - di 160mila euro». Soldi che si vanno ad aggiungere ai 400mila euro di uscite ulteriori determinate dai provvedimenti assunti nel recente passato. Va da sé che la creazione di nuovi uffici comporti maggiore spesa da sostenere per incarichi e strutture. Non va sottovalutato, poi, come le misure adottate siano in controtendenza se correlate ai provvedimenti di contenimento delle uscite adottati in un primo momento anche per ottemperare alla disposizione prevista dal decreto legge 16/2014 (meglio conosciuto come "salva Roma") di ridurre le spese di personale per gli enti che non hanno rispettato gli obblighi e vincoli contrattuali.

Irregolarità, peraltro, rilevate negli anni passati nel corso di un'ispezione compiuta dai tecnici del ministero dell'Economia. E la delibera 19 del 2015 sembrava andare proprio nella direzione indicata dal decreto varato dal governo Monti. Nel "salva Roma", all'articolo 4 del testo, è previsto che le Regioni adottino «misure di contenimento della spesa per il personale, ulteriori rispetto a quelle già previste dalla vigente normativa, mediante l'attuazione di piani di riorganizzazione finalizzati alla razionalizzazione e allo snellimento delle strutture burocratico-amministrative, anche attraverso accorpamenti di uffici con la contestuale riduzione delle dotazioni organiche del personale dirigenziale in misura non inferiore al 20 per cento e della spesa complessiva del personale non dirigenziale in misura non inferiore al 10 per cento». Addirittura nel piano per le assunzioni in Regione, per il 2015, si cita l'applicazione delle misure correttive della spesa in attuazione della norma "salva Roma", esplicitando come siano stati ridotti i dipartimenti con un risparmio di circa 900.000 euro all'anno.



Stessa visione L'assessore regionale alla portualità Francesco Russo e il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà

Il primo cittadino ha chiesto al ministro un incontro focalizzato su Reggio

L'Autorità portuale dello Stretto bocciata dal sindaco Falcomatà

«Non si può "spezzare" in due la nostra Città Metropolitana»
Ma Toninelli insiste: «Gioia Tauro è stato gestito molto male»

Piero Gaeta

«L'Autorità portuale dello Stretto è ancora soltanto un annuncio. Non abbiamo ancora visto o letto alcun decreto sull'introduzione in Italia della sedicesima autorità portuale e tuttavia questa nuova rimodulazione ci vede nettamente contrari perché dividerebbe in due la nostra città metropolitana, ma anche perché rappresenterebbe un passo indietro rispetto a quel più generale percorso che vedeva la creazione e la nascita della più grande autorità portuale del Mediterraneo e tra le più grandi d'Europa. Un percorso ambizioso che non si può arrestare per decreto».

A dirlo è stato Giuseppe Falcomatà vestendo i panni di Sindaco Metropolitano e commentando la proposta, avanzata alcune settimane fa dal ministro alle Infrastrutture Dani-

lo Toninelli, di sdoppiare l'autorità portuale di Gioia Tauro, con l'istituzione della nuova Autorità portuale dello Stretto che dovrebbe inglobare i porti di Milazzo, Messina, Villa San Giovanni e Reggio Calabria.

Sull'argomento il ministro ha difeso la sua scelta: «Ho discusso le problematiche portuali con i responsabili locali e i lavoratori in difficoltà, tenendo un focus particolare su Gioia Tauro. L'istituzione della nuova Autorità di Sistema portuale dello Stretto aiuterà in tal senso a valorizzare la specificità economica e faciliterà gli enormi flussi tra Sicilia e Ca-

«Faremo un piano nazionale per la portualità e daremo finalmente nuove regole certe»

Garantiti i pendolari dello Stretto

«Di Liberty Lines ci siamo occupati nelle scorse settimane, ma dobbiamo dire che ci sono delle aziende che purtroppo ricattano i lavoratori». L'ha detto il ministro Toninelli ribadendo che «la prima incombenza era permettere agli utenti, che quotidianamente si spostano nello Stretto, di traghettrare. I servizi verranno mantenuti come prima con gli stessi costi e gli stessi tempi. Avremmo voluto acquisire i dipendenti e affittare i mezzi di Liberty, ma non possiamo farlo, perché siamo lo Stato e dobbiamo rispettare l'interesse pubblico».

ridi, sbloccando al tempo stesso Gioia Tauro. Sui porti ci sono molti dossier aperti, anche quello di Gioia Tauro è stato gestito molto male. Faremo un piano nazionale per la portualità - ha aggiunto - e daremo finalmente nuove regole certe anche sulle concessioni. Sono convinto che si apriranno fasi di sviluppo economico importanti soprattutto in un porto tanto importante ma così poco attivo come quello di Gioia Tauro».

Il sindaco Falcomatà ha anche chiesto al ministro Toninelli un incontro specifico incentrato proprio sulla città di Reggio «per affrontare i problemi che riguardano in generale la mobilità e il trasporto cittadino, ma anche altre questioni: i fondi sulle progettazioni, quelli per il Decreto Reggio e i 23 mln stanziati dal precedente Governo per la riqualificazione o apertura di alcune stazioni ferroviarie».

La visita del ministro alla Direzione marittima è stata ricca di significato

Apprezzato l'impegno della Guardia Costiera

Gli industriali reggini hanno chiesto un impegno straordinario su Gioia Tauro

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha visitato ieri anche la sede della Direzione marittima. Accolto dal direttore, contrammiraglio Giancarlo Russo, il ministro ha incontrato il personale militare e civile esprimendo parole di vivo apprezzamento per l'impegno profuso giornalmente dal personale della Guardia Costiera.

Russo ha ringraziato Toninelli per l'attenzione riservata ed ha illustrato le principali attività che impegnano ogni giorno i militari dipendenti, impiegati in una real-

tà particolarmente impegnativa come quella calabrese. Il ministro ha quindi visitato la sala operativa della Direzione marittima, 5° Marittime Rescue Sub Center (Centro secondario di soccorso marittimo), soffermandosi sulle dotazioni tecniche che costituiscono ausilio per l'attività di soccorso, vigilanza del traffico mercantile e controllo della pesca professionale. Il capo reparto operativo, capitano di fregata Cesare Cama, ha quindi illustrato i principali aspetti inerenti la sicurezza e il monitoraggio del traffico nello Stretto.

In precedenza, alla Stazione Centrale, il presidente di Confindustria RC, Giuseppe Nucera, ha



Capitaneria il contrammiraglio Russo dona il crest al ministro Toninelli

avuto un colloquio con lo stesso Toninelli e l'Ad di Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti. Al ministro il rappresentante degli industriali reggini ha chiesto un prossimo incontro con gli imprenditori reggini e l'invito a inserire tra gli impegni prioritari della sua agenda, il porto e l'area industriale di Gioia Tauro oltre alla necessità urgente di procedere alla nomina del presidente dell'Autorità portuale di Gioia «che non può che essere un calabrese». Dal canto suo il ministro ha assicurato che terrà conto di quanto esposto dal presidente Nucera, manifestando apprezzamento per gli stimoli e le iniziative che Confindustria Reggio Calabria sta portando avanti.

Primo Piano

INDUSTRIA AL CENTRO

Boccia: valutare impatto misure, chiediamo coerenza

Nicoletta Picchio

«Moderatamente preoccupati» sulla manovra. «Corretti perché non critichiamo prima di conoscere. E no partisan: siamo Confindustria ed evidentemente non saremo il partito di nessuno. Ci esprimiamo sui singoli provvedimenti: qualcuno ci piacerà, qualcuno no. Ciò non significa che quando lo diciamo siamo di questo o quel partito: se qualcuno lo pensa, sbaglia palazzo». Vincenzo Boccia, intervistato da una radio, torna sulla manovra e sulle polemiche dei giorni scorsi per dichiarazioni sulla Lega fatte durante l'assemblea di Vicenza, sabato scorso. «Nessun endorsement, c'è stata una strumentalizzazione via Twitter», dice il presidente di Confindustria, rispondendo ad una domanda. «Anzi, semmai c'è stata una provocazione alla Lega per dire sul territorio siete Verdi e gialloverdi a Roma. Vediamo incoerenze e su questo abbiamo voluto riferirci a tutti».

È sul governo che Boccia sposta l'attenzione, rivolgendosi al presidente del Consiglio: «Faccio un appello all'avvocato del popolo, cioè al premier del paese, quindi non al singolo ministro, se intende rispettare gli attori sociali, evitando messaggi che stanno rialzando i toni. Se il governo intende essere parte di una società liberale aperta, accettare critiche senza attac-

care ad personam chile fa». Dobbiamo avere, ha continuato il presidente di Confindustria «la libertà e la responsabilità di esprimere le nostre proposte e lo facciamo nell'interesse del paese: chiedo una tregua all'avvocato dal popolo, io che rappresento il popolo degli industriali che hanno bisogno di più generosità, più attenzione. Tutti dicono, a partire dai vice premier Di Maio e Salvini, di voler essere vicini alle imprese, però vediamo delle incoerenze. Quando abbiamo dovuto dire che non vorremmo passare alla storia come coloro che portano gli imprenditori in piazza, lo abbiamo fatto perché i toni si erano elevati».

Occorre un confronto «sulle proposte e sui contenuti» della manovra. Con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, «c'è stato, il ministro conosce le nostre proposte», ha detto Boccia. Ma «con questo governo il dialogo è difficile. Confindustria in una logica di responsabilità sta cercando di fare proposte che aiutino l'esecutivo nella logica della crescita». Il governo aggiunge «deve capire che solo attraverso la crescita può sostenere questa manovra». Se lo sfioramento del deficit «comporta più crescita e più occupazione ciò renderebbe sostenibile la manovra. Il governo deve spiegarlo, se non lo fa potremmo avere altre reazioni dei mercati. Invece se la manovra viene spiegata entrando nel merito

potrebbe calmarli. Questo è il messaggio: spiegatele, oppure correte ai ripari, altrimenti né i mercati, né l'Europa ci faranno sconti». Tria, in un'intervista pubblicata domenica sul Sole 24 Ore, aveva indicato una crescita dell'1,6 e 1,7 per i prossimi anni. «Il ministro in via teorica dice cose condivisibili, però bisogna entrare nel merito: quante risorse si prevedono per la crescita, con quali provvedimenti». Bisogna vedere, ha aggiunto, «quale parte riguarda gli investimenti pubblici e come stimolano quelli privati, che vanno insieme. Io non l'ho capito».

Flat tax, reddito di cittadinanza, revisione della legge Fornero: «Occorre una valutazione di impatto». Sulla riforma delle pensioni «non c'è alcuna pregiudiziale se non nel limite della sostenibilità dei conti. E non è automatico che quota 100 porti assunzioni senza un taglio al cuneo e un piano inclusione giovani». Sulla pace fiscale «a noi i condoni non piacciono - ha detto Boccia - abbiamo fatto una proposta di rateizzazione decennale dei debiti fiscali per le imprese in crisi». Quanto al reddito di cittadinanza «pone una questione sociale. Ma non può essere un elemento che disincentiva il lavoro, bisogna vedere come si realizza». Va confermata, per Boccia, Industria 4.0, e, tra le proposte, c'è il rafforzamento del Fondo di garanzia e il pagamento dei debiti della Pa.

**Presidente degli industriali:
«Nessun endorsement alla
Lega. Siamo no partisan»**

**Vincenzo Boccia.**

«Con questo governo il dialogo è difficile. In una logica di responsabilità stiamo cercando di fare proposte che aiutino l'esecutivo nella logica della crescita»



Peso: 15%



Perché Confindustria non sa più a “quale” governo votarsi

BOCCIA CORREGGE L'ENDORSEMENT ALLA LEGA, MA I GUAI DI UN ESECUTIVO INVESTITOR-REPELLENTE RESTANO. PARLA BONOMETTI

Roma. Le giravolte del governo Lega-M5s hanno provocato malumori sparsi all'interno della Confindustria di Vincenzo Boccia, e il presidente ha cercato di sedarli.

“In questo governo crediamo fortemente nella Lega, è una componente importante, qui non si tratta di regionalità ma di risposte vere ai cittadini”, aveva detto Boccia sabato, in seguito al Consiglio dei ministri in cui è stato fissato il 2,4 come obiettivo per il deficit/pil dei prossimi tre anni come imposto da Lega e M5s al ministro dell'Economia, Giovanni Tria per piegarlo ai desiderata della maggioranza. Le parole di Boccia avevano motivato attriti sotterranei nella Confederazione: diventando supporter di un partito, con l'esplicito sostegno a Matteo Salvini, Confindustria ha superato il ruolo, che si è sempre attribuita, di “consigliere” dei governi. E così lo stesso Boccia ha cercato di chiarire la sua posizione precisando ieri che non si trattava di un endorsement.

“Mi fa sorridere”, ha detto il presidente Vincenzo Boccia a Radio Capital. “C'è stata una strumentalizzazione via Twitter – ha proseguito riferendosi a un post di Carlo Calenda che proviene dall'associazione degli industriali – non riusciamo ad articolare un pensiero completo. I provvedimenti del governo sono provvedimenti del governo, non sono dei 5 stelle o della Lega. Abbiamo invitato la Lega a essere coerente”, ha detto Boccia.

La forma, per gli industriali, andrebbe salvaguardata. La realtà è certo quella di una Confindustria “governativa per definizione”, come diceva l'Avvocato, Gianni Agnelli, e, pur appoggiando partiti o correnti in modo felpato, non aveva ancora così esplicitamente espresso sostegno a un movimento politico. Nella sostanza, la preoccupazione dei vertici di Confindustria è

probabilmente che la Lega, come si vociferava da tempo, possa provvedere a fare ritirare le aziende partecipate dallo stato dall'associazione con relativo danno economico per Viale dell'Astronomia. Infatti non c'è nessun capitalista privato iscritto a Confindustria che possa rivaleggiare con Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Ferrovie e altre società a partecipazione statale.

Il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, tiene a ribadire il fatto che Confindustria è “apartitica” e tale si mantiene. Bonometti conferma però la preoccupazione degli imprenditori, riferendosi al rischio che un aumento del disavanzo finisca in misure assistenziali come il reddito di cittadinanza. “Doveva essere la manovra per la crescita ma sarà quella per l'assistenzialismo. Sono spese fatte per finanziare quelli che non lavorano, i fannulloni – dice Bonometti al Foglio – a scapito invece di quelli che lavorano e andrebbero premiati con un aumento in busta paga o con un intervento sul cuneo fiscale a favore dei dipendenti, salvaguardando così la competitività delle imprese e aumentando anche il potere di acquisto dei lavoratori. Con il risultato forse di fare aumentare anche i consumi”. E' infatti improbabile che il reddito di cittadinanza, con un sussidio mensile di 780 euro ipotizzati per una spesa per lo stato di 10 miliardi di euro, si traduca in uno stimolo alla domanda interna. “Siamo fortemente preoccupati – aggiunge Bonometti – perché oltre al costo di finanziamento del debito è aumentato anche il costo della benzina, del gas, e in prospettiva salgono anche gli interessi sui mutui per le case e quelli per i prestiti alle imprese”. Secondo indiscrezioni del Sole 24 Ore, è anche possibile che il Piano Industria 4.0 del precedente governo, che offriva sgravi fiscali

per il rinnovo dei macchinari, non proseguirà attraverso investimenti in formazione per i dipendenti che quei macchinari dovrebbero usarli. E il programma così rimarrebbe monco. “Auspichiamo che durante la discussione sulla legge di Bilancio si torni a parlare di impresa – dice Bonometti, patron della Officine Meccaniche Rezzatesi che produce ed esporta, soprattutto in Germania, componenti per auto – è l'unico elemento che crea benessere per le famiglie e i territori. Industria 4.0 – dice Bonometti – è stato uno dei più importanti progetti di politica industriale degli ultimi anni per l'innovazione: abbiamo previsto investimenti per cambiare le fabbriche anche di piccole dimensione ma servono figure professionali da formare e relativi investimenti per formazione dei lavoratori”. Gli industriali avevano minacciato una manifestazione pubblica in seguito al Decreto Dignità – altra misura sgradita – ma in seguito sono tornati indietro. E' il caso di manifestare adesso? Bonometti non azzarda, e si limita a dire che vorrebbe sentire dal governo parlare di “aziende e lavoro”, ma non è ancora successo anzi accade il contrario. Contrastare un sentimento anti industriale è il principale problema di Confindustria, che però, al momento, non riesce a trovare partito reattivo alle sue istanze. Almeno, senza cadere nell'accusa di politicizzazione. (a.bram.)



Peso: 17%

DI MAIO-SALVINI, UNA PARTITA A SCACCHI PER LO SPAREGGIO

» ANTONIO PADELLARO

Dopo il fatale annuncio del 2,4%, Di Maio si affaccia al balcone e annuncia l'abolizione della povertà. Salvini dice che a quell'ora stava già a letto.

A PAGINA 4



DIARIO DEL SALVIMAIO

Lega-M5S, partita a scacchi verso lo spareggio europeo

» ANTONIO PADELLARO

Dopo il fatale annuncio del 2,4%, Luigi Di Maio si affaccia al balcone e annuncia l'abolizione della povertà. Matteo Salvini dice che a quell'ora stava già a letto. Di Maio si scaglia contro Pd, Forza Italia ("nemici dell'Italia") e il "terrorismo mediatico sullo spread". Salvini: "Lo spread ce lo mangiamo a colazione". Mattarella chiede l'equilibrio dei conti e subito il sottosegretario grillino Manlio Di Stefano lo accusa di "scoraggiare gli investitori" (poi si corregge). Invece Salvini: "Mattarella? Rispetteremo tutto quello che dicono tutte le carte". Di Maio definisce "assassinio politico" il Jobs act del governo Renzi, e "aguzzini" quelli che "c'erano prima" a Palazzo Chigi. Salvini manda "bacioni" agli avversari. Di Maio sembra perennemente in trincea con elmetto e fucile caricato a pallettoni. Mentre Salvini riceve sorridente l'omaggio di Latina e del presidente di Confindustria Boccia. Di Maio ha Casalino. Salvini l'"autorevole" Giorgetti. Salvini cresce nei sondaggi. Di Maio no. E adesso una domanda: tra i due chi vi sembra stia mostrando la strategia più efficace?

I VICEPREMIER hanno ragione da vendere quando affermano che la maggioranza gialloverde è solida. Che chi spera di dividerli non ha capito niente. Che questo governo non ha alternative. Mac'è un punto politico di fondo, che supera i pre-

vedibili (e superabili) scossoni sulla manovra economica e di bilancio. Riguarda la competizione tra M5S e Lega. Che ha un orizzonte decisivo e inevitabile: il voto europeo del maggio 2019.

A meno di non ritenere che il contratto di governo possa trasformarsi in un'alleanza strutturata e in un blocco elettorale per i prossimi anni. Ipotesi perlomeno azzardata, se non altro perché uno dei contraenti, Salvini, mantiene un solido legame nelle regioni e nei comuni (oltre che in una miriade di centri di potere) con la coalizione di centrodestra, di cui non va dimenticato soltanto sei mesi fa era il candidato premier.

SE DUNQUE è immaginabile che, presto o tardi, si arriverà a uno spareggio tra le due forze che dominano la scena politica, resta la domanda su chi abbia più frecce al suo arco. Rispetto a Di Maio, Salvini può contare su qualche non piccolo vantaggio. L'offensiva contro l'immigrazione (irregolare e regolare) che miete consensi, e condotta a costo (quasi) zero. Il controllo del Viminale, centro nevralgico dello Stato. La solida rete nazional-sovranaista costruita in Europa e della

quale il leader leghista è perno, insieme a Orbán e Le Pen. Un obiettivo a breve termine: la conquista del Parlamento di Strasburgo, sia pure attraverso un patto con il Ppe. Un obiettivo a lungo termine: la disarticolazione dell'Ue e, se ve ne saranno le condizioni, l'uscita dell'Italia dall'euro. Invece, davanti a sé il M5S ha un panorama più nebuloso visto che in Europa non ha ancora fissato alleanze, non ha particolari obiettivi di programma e nemmeno è chiaro a quale gruppo politico si assocerebbe dopo i risultati.

Quanto ai ruoli di governo, è sotto gli occhi di tutti che Di Maio si sia attribuito il compito più ingrato (e meritorio) in un Paese a forte allarme sociale, afflitto da cinque milioni di poveri e da una disoccupazione giovanile fuori controllo. Rimettere l'Italia sul bi-



Peso: 1-2%, 4-35%



nario giusto della crescita e dell'equità è un compito di straordinaria importanza. Non si vede perché rovinarlo con dichiarazioni risibili e con atteggiamenti inutilmente aggressivi e futilmente teatrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il leghista
ha gioco
facile con gli
slogan sui
migranti,
il grillino
si occupa
di cose più
serie, eviti
trionfalismi*

*Salvini e Di Maio
insieme al governo
e diversi in tutto,
ognuno coltiva
la sua strategia
in vista delle urne*



Peso:1-2%,4-35%

L'INTERVISTA L'imprenditore Giovanni Monini spiega la sferzata al presidente nazionale Boccia: «L'apprezzamento per la Lega è una stonatura»

«Confindustria faccia squadra, non il tifo»

Stefano Lolli

«**CONFINDUSTRIA** ha il diritto, e il dovere, di apprezzare e criticare i provvedimenti del governo, di qualsiasi governo. Cosa diversa, secondo me, è spendersi esplicitamente a favore di un singolo partito». Giovanni Monini, ingegnere e imprenditore '4.0' come si definisce, spiega la ruvida presa di posizione contro il presidente nazionale **Vincenzo Boccia**.

Non le è andato giù l'endorsement a favore della Lega.

«L'ho trovato una caduta di stile, una stonatura rispetto all'atteggiamento che la nostra associazione di rappresentanza ha sempre tenuto. Governasse Berlusconi, Renzi, Gentiloni o oggi Conte, si è sempre stati nel merito del giudizio. Secondo me, opinione personale, **Confindustria** non può scegliere un partito politico».

Così ha preso carta e penna e

scritto ai vertici di Confindustria Emilia Alberto Vacchi, Riccardo Maiarelli e Walter Caiumi.

«Non ho l'indirizzo di **Boccia** (Monini, ndr), e comunque da loro mi sento ben rappresentato. Ho espresso la mia opinione, consapevole di non essere un big tra gli industriali».



Pronto a uscire

Giovanni Monini (titolare di 'Incico') minaccia di uscire da **Confindustria** all'inizio del 2019: «Non voglio indossare la maglia di un partito»

Ma la sua Incico, società di ingegneria avanzata, lavora oggi in tutto il mondo.

«Non siamo certo un colosso, abbiamo commesse in Sudafrica, in Messico, negli Stati Uniti. Tanti progetti importanti, tuttavia non possiamo annoverarci tra le grandi industrie, che fanno anche opinione».

La sua opinione, in ogni caso, ha fatto rumore.

«Lei dice? Io ritengo di aver lanciato un sasso nello stagno, non so se smuoverò qualche onda. Ho semplicemente ritenuto doveroso dire la mia. Dopo la prima affermazione di **Boccia** mi sarei aspettato di sentirlo precisare, magari dicendo di essere travisato. E invece ha rincarato la dose. Per carità, è suo diritto di dire come la pensa, senza però voler portare **Confindustria** su questo o quel carro politico».

Magari si aspettava che proprio a Ferrara, sabato, Boccia facesse retromarcia.

«Diciamo che ha glissato».

Nel proprio intervento, invece, Maiarelli ha evidenziato le contraddizioni del governo in tema di infrastrutture.

«È stato, al solito, corretto. Anche se avesse detto di apprezzare qualche provvedimento, l'avrei trovato ineccepibile. Fare uno spot esplicito a un partito, invece, è una cosa abnorme».



Le frasi 'incriminate'

Tutto è nato dalle dichiarazioni del presidente nazionale **Vincenzo Boccia**, di apprezzamento esplicito per l'operato della Lega di Salvini

Perciò lei ha scritto che, stante la situazione, è pronto a lasciare Confindustria.

«Ritengo doveroso un chiarimento, anche lontano dai riflettori, perché non ho il vizio del protagonismo. Già così il risalto delle mie parole è stato superiore alle aspettative. Poi, se ci sarà silenzio completo, prenderò le mie decisioni».

Straccerà la tessera.

«Ma quale tessera! A **Confindustria** ci si associa, ed io ho pagato la quota per il 2018. Per il 2019 magari ci penseremo. Non senza rammarico, perché io ritengo che sia importante far parte dell'associazione. In un momento di grave crisi per l'industria e l'economia, è utile restare in rete e fare squadra. Fare squadra, sottolineo, non diventare tifosi da stadio».

Immagina che qualcuno l'avrà già definita un imprenditore anti Lega?

«Dicano quello che vogliono, non m'importa. Onestamente avrei scritto la stessa lettera se il presidente di **Confindustria** avesse ammiccato così smaccatamente per il Pd, Forza Italia o i 5Stelle».

Ha suscitato scalpore la presa di posizione del titolare dell'impresa di ingegneria 'Incico'



Il chiarimento

La lettera è indirizzata a Alberto Vacchi e Riccardo Maiarelli (da destra), presidente e vice di **Confindustria Emilia Centro**



Disoccupati sotto il 10%, ma più inattivi

Claudio Tucci

Ad agosto l'Istat ha registrato 69mila occupati in più sul mese, +312mila sull'anno, con il tasso di occupazione che ha raggiunto il livello più alto (dall'inizio delle serie storiche, 1977), pari al 59 per cento.

In piena estate sono tornati a salire i rapporti a tempo indeterminato, anche per effetto delle stabilizzazioni di contratti a tempo di durata più lunga per sfuggire alla stretta (il ritorno delle causali dopo i primi 12 mesi "liberi") introdotta, dallo scorso 14 luglio, con il decreto Conte. Hanno ripreso a crescere in modo consistente, anche, i rapporti temporanei, complice l'ondata di rinnovi per beneficiare del regime transitorio (vecchie regole Jobs act); possibilità che il Legislatore ha offerto agli operatori fino al prossimo 31 ottobre.

Il tasso di disoccupazione, ad agosto, è sceso sotto la soglia "psicologica" del 10%, siamo al 9,7%, ai minimi da gennaio 2012 (ma distanti dall'8,1% dell'area Euro). La discesa dei disoccupati (oggi ci sono 2,5 milioni di persone senza un impiego) va letta anche alla luce della crescita degli inattivi, tra cui sono conteggiati gli "scoraggiati, sul mese incrementati di ben 46mila unità. Per i giovani, la situazione resta difficile: il tasso di disoccupazione è risalito al 31% (+0,2 punti sul mese - ma meno 3,5 punti sull'anno); restiamo, tuttavia, distanti dai primi della classe in Ue, vale a dire la Germania, in calo al 6,2 per cento (peggio dell'Italia, solo Grecia, 39,1% - ultimo

dato disponibile, giugno 2018, e Spagna, 33,6 per cento).

La fotografia scattata ieri dall'Istat ha confermato un mercato del lavoro in chiaro-scuro; e che, peraltro, anche alla luce delle recenti dinamiche socio-demografiche ed economiche, è radicalmente cambiato, se, entrando nel dettaglio, si guardano i dati nell'arco degli ultimi dieci anni. Dal 2008 a oggi (media dei primi due trimestri 2018) l'occupazione giovanile (15-34 anni) è crollata: -1.840.500 posizioni, a dispetto di incentivi, più o meno parziali, e annunci ad hoc, dei vari esecutivi. I lavoratori immigrati, sempre nello stesso periodo temporale, sono invece aumentati di 733mila unità, rappresentando una componente del tessuto produttivo italiano.

Quello che colpisce è, pure, la composizione della forza lavoro: in 10 anni si sono persi qualcosa come 945.500 occupati full time, mentre sono saliti di 968mila unità i lavoratori in part-time (molto involontario), a testimonianza di come, per far fronte alla crisi, le imprese hanno ridotto gli orari di lavoro (più che licenziato). Ciò, in buona parte, aiuta a comprendere la perdurante stagnazione (invero, ultra decennale) della nostra produttività, il freno a investimenti e crescita, "zavorrati" da un costo del lavoro che pesa sulle aziende, da sempre al top nel confronto internazionale.

Il punto, ed è molto delicato, è che, finiti gli sgravi generalizzati, i dipendenti permanenti sono in caduta: negli ultimi 12 mesi sono scesi di 49mila

unità (ieri il ministro Luigi Di Maio ha annunciato, in legge di Bilancio, incentivi ad hoc sulle assunzioni a tempo indeterminato - senza però aggiungere dettagli). I dipendenti a termine, all'opposto, hanno raggiunto il picco, 3.143.000 persone.

Per il capo economista di **Confindustria**, Andrea Montanino, l'aumento del tasso di occupazione al 59%, ad agosto, «ci avvicina alla Ue. Il lavoro a termine rimane nella media europea e, in questi anni, ha sostituito quote di lavoro indipendente».

Certo, l'aumento, più forte, dei contratti a termine ad agosto è legato essenzialmente «all'utilizzo massiccio da parte imprese delle vecchie regole favorito dal regime transitorio introdotto nel decreto dignità, specie per i rinnovi», ha sottolineato, il professor Arturo Maresca («La Sapienza», Roma).

Tra le aziende regna l'incertezza. «E da novembre la situazione rischia di peggiorare - ha aggiunto l'economista Marco Leonardi (Statale di Milano) - per il duplice disincentivo sui contratti a termine e sul tempo indeterminato, dopo la sentenza della Consulta sugli indennizzi. Serve una manovra coraggiosa che punti su imprese e crescita, se non si vuole bloccare di nuovo il mercato del lavoro».

Il mercato del lavoro

GLI OCCUPATI

Agosto 2018. Migliaia di unità e variazioni assolute

	MIGLIAIA UNITÀ	AGOSTO/ LUGLIO 2018	AGOSTO 2018/2017
Totale	23.369	+69	+312
di cui contratti stabili	14.902	+50	-49
contratti a termine	3.143	+45	+351

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Agosto 2018. Valori percentuali e variazioni

	VALORI %	AGOSTO/ LUGLIO 2018	AGOSTO 2018/2017
Totale	9,7	-0,4	-1,6
Giovanile (15-24)	31	+0,2	-3,5

(*) Il dato 2018 è la media dei primi due trimestri. Fonte: Istat

COSÌ È CAMBIATA L'OCCUPAZIONE IN 10 ANNI

Numero occupati e variazione assoluta 2008-2018*

	2008	2018	VARIAZIONE 2008/2018
Giovani (15-34 anni)	6.962.000	5.121.500	-1.840.500
Immigrati (15 anni in su)	1.690.000	2.423.000	+733.000
Lavoratori full time	19.784.000	18.838.500	-945.500
Lavoratori part-time	3.307.000	4.275.000	+968.000

I DATI DI AGOSTO

Nel 2008-2018 scendono i lavoratori giovani e full time, crescono gli immigrati



Peso: 24%



PER CREARE OCCUPAZIONE SERVONO INVESTIMENTI PUBBLICI, NON SUSSIDI

di **Annamaria Furlan**

aro Direttore

C solo politiche di crescita possono legittimare una deviazione del sentiero della stabilità dei conti pubblici: ha ragione Giorgio Santilli nel ribadire questa saggia esigenza dalle colonne del Sole 24 ore. La decisione dei partiti che sostengono il Governo di "sforare" nel rapporto deficit-Pil dovrebbe avere un obiettivo alto e condivisibile: far ripartire l'economia con un grande piano di investimenti pubblici, sostenere le imprese che vogliono innovare e creare occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, finalizzare la riduzione delle aliquote fiscali alla crescita di tutto il Paese. In fondo questo è stato il richiamo "costituzionale" del Presidente Mattarella: conciliare crescita, investimenti e stabilità economica per non avere ricadute negative sulla condizione delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e sul futuro dei giovani.

È difficile ritrovare questa visione strategica e complessiva nel Def presentato dal Governo. Dobbiamo sfidare l'Europa in nome dello sviluppo e non solo per l'assistenza, per quanto sia oggettivamente importante ridurre l'enorme area della povertà e le diseguaglianze sociali nel nostro Paese. Per questo, più volte in questi anni, il sindacato ha chiesto all'Europa di abbandonare le politiche miopi del rigore dei conti, di rivedere il *fiscal compact*, svincolando dai parametri europei la spesa per investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione, politiche attive. Questa

è la battaglia che il governo Conte dovrebbe condurre a livello europeo, ricercando le giuste alleanze internazionali, prendendo come riferimento il "patto della fabbrica" siglato qualche mese fa tra **Confindustria** e sindacati, un documento programmatico completo, che altri partiti sociali in Europa hanno assunto come modello innovativo di politica industriale, fondato su più competenze, più produttività e qualità, maggiore partecipazione dei lavoratori.

L'occupazione non si crea né con i sussidi, né cambiando ogni tre anni le regole del mercato del lavoro. È imbarazzante sul tema dello sviluppo il confronto tra noi ed il resto dell'Europa. In Italia la spesa per gli investimenti pubblici è ormai marginalizzata, scesa dal 3,5% del Pil del 1981 fino all'1,4% del 2017, mentre il sistema delle opere pubbliche continua a essere bloccato da veti incrociati della politica, ricorsi, sprechi, sub-appalti scandalosi: di 37 grandi opere strategiche programmate negli ultimi 15 anni sono solo 11 quelle arrivate al traguardo. Abbiamo rinunciato, come scrive Santilli, a uno dei grandi motori dell'economia per non essere capaci di tagliare sprechi e privilegi nella macchina corrente dello Stato.

Dal 2004 al 2013 i dati Eurostat aggiornati dicono che la Francia ha speso in investimenti 606,9 miliardi, la Germania 383, il Regno Unito 367,9, la Spagna 336,1, l'Italia 335,2. Nel 2004 l'Italia era seconda dietro la Francia, per quasi tutto il decennio, anno dopo anno, è rimasta all'ultimo posto. La tragedia di Genova è la cartina di tornasole dei nostri ritardi. Ecco perché la Cisl rilancerà nelle prossime settimane, con una iniziativa proprio a Genova, l'esigenza di una grande "alleanza" tra le parti sociali

per sollecitare e favorire una svolta sugli investimenti pubblici e privati, in particolare per le infrastrutture, nel nostro paese. Questo è il nostro ruolo. Non tocca ai corpi intermedi costruire cartelli elettorali o supplire a un ruolo politico di opposizione, come ipotizza qualcuno inopportuna-mente. La Cisl ha sempre avuto una sua soggettività autonoma espressa con la contrattazione e la concertazione. Siamo in campo con le nostre proposte chiare sui temi del lavoro, fisco, pensioni, Europa, Mezzogiorno e su queste valuteremo l'azione anche di questo Governo, senza fare sconti a nessuno, ne' tantomeno farci tirare la giacca a destra o a sinistra. Vedremo, dunque, come si caratterizzerà nei prossimi giorni la manovra e quante risorse saranno effettivamente stanziare per gli investimenti pubblici. Sulla base di questo esprimeremo il nostro giudizio e valuteremo le nostre iniziative.

Il governo Conte sarebbe molto più credibile sui mercati finanziari e agli occhi degli investitori internazionali (anche per scongiurare l'aumento dello spread) se aprisse finalmente un confronto vero, puntando a costruire un vero "patto" con le parti sociali su come e dove canalizzare gli investimenti produttivi, coniugare sviluppo e rispetto per l'ambiente come abbiamo saputo fare con l'accordo Ilva dopo ben sette anni di immobilismo.

Segretaria Generale Cisl



Peso: 18%

Class action a retroattività ridotta La Camera prepara le modifiche

Giovanni Negri

Uno spiraglio sulla retroattività. Ieri si è chiusa la discussione generale in Aula alla Camera sul disegno di legge di riforma della class action. E alcune possibilità di cambiamento, dopo le relazioni di maggioranza (Angela Salafia, Movimento 5 Stelle) e di minoranza (Giuseppe Bartolozzi, Forza Italia), e l'intervento del rappresentante della Lega Luca Paolini, sono emerse.

In particolare, sul tema della retroattività sembra possibile una convergenza tra maggioranza e opposizione, con Paolini che, nel suo intervento, ha sottolineato qualche perplessità su quella finestra di dieci o cinque anni, a seconda della natura dell'illecito, che permetterebbe un'applicazione anche per eventi passati.

Da oggi inizierà l'esame degli emendamenti, per un'approvazione che potrebbe arrivare tra domani e giovedì, anche perché i tempi di discussione sono stati contingentati, dopo che in commissione la maggioranza aveva acconsentito alla richiesta di svolgimento di audizioni. Tutti, a parole, elogiano il lavoro svolto in commissione e aprono a miglio-

ramenti del testo ma, in concreto, oltre alla retroattività, l'unico altro tema "sensibile" sul quale potrebbero arrivare novità è quello delle spese, che la versione attuale del testo addossa all'impresa soccombente sia sul versante della remunerazione dei rappresentanti della classe, con possibile effetto volano sul contenzioso, sia su quello delle perizie.

Giulia Sarti, Movimento 5 Stelle, presidente della commissione Giustizia, ricorda che «si tratta comunque di un testo che ha ripreso e migliorato la proposta di legge approvata alla Camera all'unanimità nella scorsa legislatura e successivamente bloccata per ben tre anni al Senato. Il testo vuole tutelare maggiormente i diritti dei cittadini insieme alle imprese sane, è dunque uno strumento di regolamentazione del mercato che assicura procedimenti rapidi, escludendo i proponenti che avanzano azioni non fondate».

Restano in ogni caso sul tappeto alcuni nodi di particolare rilevanza. Due in particolare: quella della possibilità di ingresso nella classe anche dopo la pronuncia di merito. Previsione che, nei fatti, potrebbe, dopo un verdetto di condanna dell'impresa, allargare in maniera assolutamente consi-

derevole la dimensione della classe, ignorando il rischio di soccombenza.

E rendendo, nei fatti, assolutamente arduo il tentativo di transazione che l'azienda potrebbe volere intavolare. Un aspetto sul quale pare però che la chiusura della maggioranza sia assoluta.

Come pure sullo spostamento della disciplina dell'azione di classe dal Codice del consumo al Codice di procedura civile, trasformandola da strumento tipico della tutela consumeristica a rimedio generale di tutela di diritti individuali. Con la conseguenza di estendere l'area dei destinatari della tutela collettiva, che sarebbero individuati non più solo nei consumatori e utenti, ma anche in altri soggetti, tra cui imprese, pubbliche amministrazioni e associazioni di categoria.

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Da oggi il voto in Aula
Nessuna apertura
sull'estensione della classe



Peso: 14%

Impresa 4.0 **Rapporti**

Capitale umano sotto la lente. L'evoluzione tecnologica impone un adeguamento immediato sul fronte competenze: occorre guardare agli studenti di scuola e università, ma anche ai lavoratori

Due binari per la formazione 4.0

Marco Taisch

La rivoluzione 4.0 in Italia è iniziata e sta producendo i primi frutti, ma è presto per cantare vittoria. Sono molte le imprese che hanno investito in nuovi impianti grazie agli incentivi fiscali e, tuttavia, non riescono ancora a sfruttare appieno le opportunità derivanti dall'integrazione tra meccanica tradizionale e digitale, che richiede nuove competenze per guidare macchine complesse. L'investimento in formazione è l'elemento chiave perché il 4.0 possa davvero produrre i benefici aspettati. Un'urgenza che deve essere affrontata dagli imprenditori, per permettere all'Italia di cogliere fino in fondo la trasformazione digitale.

Una premessa necessaria: il Piano Impresa 4.0 (già Industria 4.0) fino ad ora è stato un successo. Lo dicono i numeri. Iper e super ammortamento hanno generato nuovi investimenti in impianti di ultima generazione. Con l'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano abbiamo stimato un mercato italiano dei progetti di Industria 4.0 (riferito alle tecnologie abilitanti e ai servizi collegati) superiore a 2,3 miliardi di euro nel 2017, in particolare soluzioni di industrial IoT, analytics e cloud manufacturing. È una buona notizia, perché l'Italia ha esigenze di ammodernare i suoi macchinari, che sono più vecchi e meno competitivi di quelli dei diretti competitor, come Germania e Francia.

Gli imprenditori ne hanno preso consapevolezza, in un momento storico particolare, nel pieno della quarta rivoluzione industriale. Una volta però sostituire un impianto industriale era simile a comprare un'auto nuova con un motore più potente: bastava mettersi alla guida

per andare più veloce. Oggi non è più così. Un impianto 4.0 è un'auto con un motore identico al precedente, ma con una dotazione di elettronica, sensoristica e sistemi di controllo capace di renderla molto più veloce, sicura e performante. Una macchina più complessa, che non è scontato sapere condurre. Bisogna formare i piloti, quelli di oggi e di domani.

Nessuna sorpresa, è normale procedere prima con l'adeguamento delle macchine e poi con il capitale umano, ma non c'è più tempo. La formazione si deve indirizzare su target diversi. Servono digital skill di base per i giovani delle scuole secondarie di secondo grado e delle università, che entreranno nel mercato del lavoro nei prossimi anni. E poi serve formazione "sul campo" per i lavoratori che oggi operano su quelle macchine. Le scorse rivoluzioni industriali erano più lente, consentivano un ricambio di competenze nelle generazioni successive; oggi l'evoluzione tecnologica è repentina e impone un adeguamento immediato.

È importante che la formazione sia finalizzata a potenziare le competenze di raccolta, lettura e comprensione dei dati, cruciali per prendere le giuste decisioni. Perché il 4.0 non è l'automazione industriale dei decenni scorsi, il vero salto in avanti è costituito dalla possibilità "cognitiva" delle macchine, che consente di usare modelli decisionali di gestione degli impianti basati sulle grandi quantità di informazioni disponibili. Dobbiamo formare persone in grado di leggerle.

La crescita delle competenze 4.0 è un'urgenza per la nostra impresa, perché il gap rispetto ai competitor

industriali europei è alto e rischio di rimanere indietro nella sfida della competitività. Nel nuovo contratto dei metalmeccanici sono previste 8 ore l'anno di formazione obbligatoria per i lavoratori: un passo avanti, ma siamo distanti dai livelli di altri Paesi industriali avanzati. Purtroppo, le imprese italiane non sembrano aver capito fino in fondo che il "revamping" del capitale umano è cruciale quanto quello dei macchinari.

Una sfida tutt'altro che facile, perché formare una persona è complesso e richiede tempo, ma una sfida da cogliere subito. Gli strumenti non mancano. Ci sono gli incentivi fiscali, con il credito di imposta al 40% dedicato proprio alla crescita delle competenze tecnologiche. Ci sono i Competence Center, pensati per la formazione dei tecnici. È il momento di farne uso, provando a ribaltare un'idea cristallizzata erroneamente nelle relazioni industriali: che la formazione sia solo un diritto dei lavoratori. È anche un'occasione per l'impresa, che deve cogliere la trasformazione 4.0 per non esserne travolta. Per evitare che la grande opportunità digitale diventi una minaccia.

L'autore è docente del Politecnico di Milano - School of Management Manufacturing Group

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 4.0 non è l'automazione industriale dei decenni scorsi, il salto in avanti è la possibilità cognitiva delle macchine



Peso: 27%



2,3

MERCATO ITALIA IN MILIARDI

L'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano stima un mercato italiano dei progetti di Industria 4.0 (tecnologie abilitanti e servizi collegati) di oltre 2,3 miliardi di euro nel 2017



Al vertice. Roberta Colla Melandri è presidente della Melandri Gaudenzio, azienda nata nel 1947. «Per noi - spiega - investire sul capitale umano è strategico per lo sviluppo»



Automazione e digitale. Tecnologia in vetrina a Sps Ipc Drives Italia, fiera che si tiene a Parma e che riunisce fornitori e produttori del mondo dell'automazione industriale. La prossima edizione si terrà dal 28 al 30 maggio 2019



Peso: 27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080

Primo piano | L'Istat

Lavoro, la disoccupazione sotto il 10% I contratti a termine sono più di 3 milioni

I dati Istat di agosto. Sale il numero degli inattivi. Di Maio: ripristineremo gli ammortizzatori sociali

ROMA Sessantanove mila nuovi occupati in un mese: 50 mila permanenti, 45 mila a termine, ma 26 mila lavoratori autonomi in meno. Calano di 119 mila le persone in cerca di occupazione nel mese di agosto 2018 rispetto a luglio, e di 438 mila rispetto ad agosto 2017: e il tasso di disoccupazione scende sotto il 10% toccando il 9,7%, come a inizio 2012. Quello di occupazione sale al 59% con 312 mila persone che nel 2018 hanno trovato un lavoro (+1,4%). Ma a salire sono i lavoratori a tempo determinato (+351 mila, +12,6%) e quelli indipendenti (+11 mila); calano ancora i dipendenti permanenti: 49 mila in un anno (-0,3%).

Gli analisti dell'Istat parlano di «ripresa dell'occupazione» commentando i dati diffusi dall'istituto su occupati e disoccupati nel mese di agosto. Ma esprimono cautela sottolineando come «l'aumento congiunturale si distribuisce tra le persone maggiori di 25 anni» ed evidenziando che «i dipendenti a termine continuano a crescere»: è stata superata la quo-

ta dei 3 milioni (3.143.000), la più alta dal 1992, anno delle prime rilevazioni. Nel mese di agosto, poi, la fascia d'età 15-24 anni è l'unica ad avere un tasso di occupazione con segno negativo, sia rispetto al mese precedente (-0,2%), sia rispetto ad agosto 2017 (-0,1). E cresce il tasso di inattività tra i 15-34enni (+37 mila persone che non lavorano e non cercano un lavoro), ma cala tra i 35-64enni.

Non esulta neanche il ministro del Lavoro Luigi Di Maio: «Non mi interessano molto questi dati — dice —; soprattutto non li voglio utilizzare per dire che le cose vanno bene: quel numero ha dentro troppo precariato e sfruttamento, c'è ancora tanto da fare per creare lavoro stabile». E pure Confesercenti e Confcommercio invocano «cautela». Per gli esercenti «sul boom degli occupati a tempo determinato potrebbe incidere anche la corsa al rinnovo e alla proroga dei contratti prima dell'arrivo del decreto dignità», mentre l'associazione dei commercianti ricorda «gli elementi di squilibrio

che permangono all'interno del mercato del lavoro» e «il rallentamento dell'economia in atto da alcuni mesi che potrebbe non essersi ancora trasferito al mercato del lavoro».

Intanto, ieri il vicepremier Di Maio ha incontrato i sindacati confederali per parlare degli ammortizzatori sociali, dopo che 189 mila persone potrebbero presto rimanerne senza. Al tavolo con Di Maio, i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil cui il ministro ha promesso «il ripristino di questi strumenti prima della legge di Bilancio», ma non con un altro decreto, bensì introducendo norme ad hoc «nel "decreto emergenza" dove già è previsto il ripristino della cassa integrazione per le aziende in cessazione». Soddisfatti i sindacati che definiscono l'incontro «positivo». Ci sarà quindi un prossimo tavolo tecnico per definire le azioni da mettere in campo.

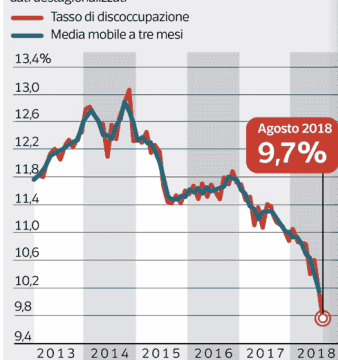
Claudia Voltattorni

69

mila
gli occupati in più ad agosto, mese in cui il tasso di occupazione è arrivato al 59%. I dipendenti a tempo indeterminato sono stabili (+0,3%) quelli a termine continuano a crescere (+1,5%). Calano gli indipendenti

L'andamento dell'occupazione in Italia

Tasso di disoccupazione
Gennaio 2013 - Agosto 2018, valori percentuali, dati destagionalizzati



I numeri di Agosto

-119 mila
(-4,5%)
Persone in cerca di occupazione

-0,4%
su base mensile
Disoccupazione di agosto

31%
(+0,2%)
Ma sale la disoccupazione giovanile

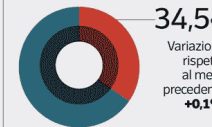
Tasso di occupazione

(dati Agosto 2018, età 15-64 anni)

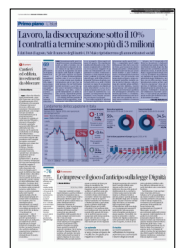
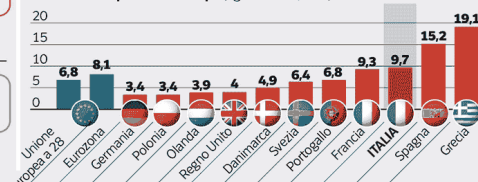


Tasso di inattività

(dati Agosto 2018, età 15-64 anni)



Così la disoccupazione in Europa (agosto 2018, in %)



Peso:51%



REPORTAGE FRA GLI UNDER 35

“Il reddito? Giusto ma alla fine premierà i furbi”

POLETTI E TOMASELLO — P. 5

PRIMO PIANO

ECONOMIA E LAVORO

I più giovani temono l'applicazione della riforma-manifesto del M5S: "Alimenterà il lavoro nero". E tutti si interrogano sui criteri

I dubbi degli under 35 “Il reddito è giusto ma premierà i furbetti”

REPORTAGE/2

MARIA ROSA TOMASELLO
INVIATA A PESCARA

Davanti alla porta dell'ufficio vertenze della Cgil di Pescara, in via Benedetto Croce, l'informatico disoccupato Nicola Cilli, 42 anni, detta il suo personale epitaffio sul reddito di cittadinanza: «A me hanno già offerto un lavoro dicendomi: per il momento ti pagheremo in nero, così quando arriverà in incasserai anche il sussidio. Questo è il problema: in teoria è un ottimo progetto di welfare, ma temo che si trasformerà in una zona grigia per i furbi da una parte e dall'altra in assistenzialismo». Marco Radocchia, idraulico dall'età di 13 anni, sentenza correndo verso l'uscita: «Alla fine saranno premiati i soliti furbetti». Mentre aspetta in compagnia dei suoi due cani, Martina M., psicologa e ippoterapeuta di 34 anni, contratto a tre mesi nella telefonia, si dice sfiduciata: «È la situazione di generale precariato che mi preoccupa, e non ho ben chiaro come funzionerà il reddito di cittadinanza: studieranno il curriculum o faranno proposte

sulla base delle posizioni libere? Ma sì, se fossi in difficoltà lo chiederei».

Nel capoluogo adriatico, guidato da una amministrazione di centrosinistra che si prepara a elezioni in primavera, il sentimento più diffuso è la paura che la «rivoluzione» partorisca storture. «È giusto dare un sostegno a chi ne ha bisogno e sono convinto che questo servirà anche a dare una mossa all'economia - osserva Matteo De Simone, 27 anni, un contratto finito come bagnino - ma credo che tutto dipenderà dal tipo di impiego che offriranno nel corso dei due anni, perché se fossero tutte proposte a termine saremmo punto e a capo».

Nei bar che circondano l'università intitolata a Gabriele d'Annunzio, gli universitari chiacchierano davanti a un aperitivo. Salvatore Lombardi, 26 anni, prossimo alla laurea in Economia e Management, si dichiara «assolutamente contrario»: «La misura è giustissima, è la gestione italiana della misura che mi preoccupa, soprattutto nel Centro-Sud. Come al solito si troverà il modo di eludere i controlli, di dare

accesso ai contributi anche a chi non ne ha diritto, finendo per alimentare il mercato nero». Antonio Vito, 25enne di Matera, un impiego nel web marketing, è incerto: «Ma dove troveranno i soldi?». «È una iniziativa giusta, un reddito di base va dato a tutti - commenta l'amico con cui sta chiacchierando, Giacomo, laureato in Economia e attivo nell'e-commerce - ma ci devono essere condizioni di vera precarietà, perché altrimenti vedremo casi di gente che si licenzia per avere il sussidio».

Sono dubbi che attraversano anche chi ha votato con convinzione M5S, come Daniela Di Felice, mamma disoccupata di 45 anni con una lunga esperienza nel settore della



Peso: 1-2%, 5-40%



consulenza del lavoro, che nel pomeriggio osserva la sua bimba di 5 anni giocare nella piazza centrale del centro commerciale Arca, zona collinare della città. «Credo che una cifra certa al mese a persone e famiglie in difficoltà potrebbe far ripartire i consumi e ridurre anche la criminalità. Un mio familiare disoccupato ha avuto 250 euro mensili con il Reddito di inclusione, e sono un grande aiuto. Ma certo tutto va regolato, non bisogna creare parassiti della società. Credo che, anche per persone come me,

una cosa importantissima sarebbe avere accesso a corsi di formazione».

Non lontane, sedute al tavolo di un bar, Lucia, 48 anni, addetta nella grande distribuzione, e Vittoria, 33, contratto a progetto in un Comune con laurea in Filosofia e Gestione aziendale, scuotono la testa: «Non servono sussidi, ma una riforma del mercato del lavoro: questa operazione finirà per alimentare il nero. Nessuna sorpresa, è una cosa che già accade, gente che percepisce la disoccupazione e intan-

to fa altro. E se poi i Centri dell'impiego ci devono offrire un lavoro qualunque, allora possiamo trovarcelo da sole». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I più giovani hanno paura che la riforma diventi un boomerang



Peso:1-2%,5-40%



La cassa integrazione viene esclusa dai calcoli e allontana la pensione
"Siamo appesi al nulla". Il sindacalista: almeno la Fornero era chiara

I timori delle tute blu che inseguono quota 100 "Ci prendono in giro"

REPORTAGE

LODOVICO POLETTO
IVREA (TORINO)

«**S**e avessi capito tanti anni fa che andava a finire così, avrei fatto scelte diverse. Invece sono qui, appeso al nulla, a lavorare sperando di andare in pensione. Sa, mi sembra uno scherzo del destino: ogni volta che sono abbastanza vicino al traguardo cambia tutto. Sa cosa mi consola? Che come me, da queste parti, siamo migliaia nella stessa condizione».

Ecco qui le tute blu - ma non soltanto - del secondo distretto europeo dell'acciaio stampato. Il primo è in Germania, nella Renania, l'altro a due passi dal Torinese, in un angolo di territorio nel quale, negli Anni 70, c'era la più alta concentrazione di fabbriche e microfabbriche. Il basso Canavese. Oggi, nonostante la crisi, nonostante il mercato sia cambiato, è sempre qui che si lavora (a caldo) la fetta più grossa degli acciai. Non in una o due fabbriche, ma in decine di capannoni,

sparsi in Comuni che si chiamano Forno, Rivara, Busano, Valperga, Cuornè e molti altri. Dodicimila occupati. Moltissimi over 50 o già sessantenni che hanno infilato al tuta blu da ragazzini e adesso inseguono la chimera di «quota 100». «Inseguono» dicono, perché raggiungerla è un'altra cosa.

Lo spiega bene Gerry Porutti, professione operaio: «Facciamo i conti, ma nessuno capisce se ci staremo dentro o no. Io rimpiango di non aver fatto una pensione integrativa valida». Il suo è un caso emblematico: compirà 62 anni nel maggio del prossimo anno e lavora dal 1977. In teoria quota «100» è a portata di mano. Ma c'è la «questione crisi» che incombe. «Quando il lavoro andava male, tutti quanti facevano cassa integrazione. Oggi ci dicono che i contributi figurativi, compresi quelli versati allora, non valgono. Se è davvero così "Quota 100" per me non ha senso. Con la legge Fornero mi sarei tolto la tuta e avrei smesso di bollare il cartellino nel 2020. Oggi per arrivarci dovrei lavorare altri due o tre anni. Se basta».

Bussi alla porta dalla Cgil e

la risposta che ricevi è la stessa: «Quota 100? Quando ci spiegheranno come funziona capiremo». Lo dice anche Fabrizio Bellino, sindacalista della Cgil, uno che ha seguito tutte le crisi delle aziende della zona negli ultimi 10/15 anni. «Se non risolvono la questione dei contributi figurativi da queste fabbriche usciranno in pochissimi. E vero molti operai hanno l'età, ma è il lavoro che è mancato per tanti anni che li mette al palo». Bellino, vuol dire che rimpiange la Fornero? «Almeno quella era una legge chiara». Con più di 40 anni di contributi, (42-43 e a salire) eri fuori. Oggi? «Mistero».

Matteo Marino, 55 anni, due figli laureati, non ha dubbi quando dice che: «Bisogna svecchiare le fabbriche» e «Noi anziani dobbiamo andarcene». E lei quando andrà via? «In teoria tra sette anni, quando ne avrò 62 di età e 38 di contributi. Ma ho quasi 3 anni di cassa alle spalle. E un anno di militare. E quelli sono contributi figurativi. Se va male salta di nuovo tutto». Scusi, ma lei oggi lavora? «Io sto smaltendo ancora qualcosa del periodo di mobilità. Ma se non lavorerò nessuno mi sa dire quando, e

se, andrò in pensione?»

In fondo ha ragione Salvatore Dondi quando dice. «È un incubo 'sta crisi: pensi di esserne fuori e ti ritrovi gli effetti». È il lavoro che è mancato che pesa oggi. Che fa dire: «È una presa in giro».

Gianni Arena, 55 anni, al lavoro da 25, è un operaio che è passato dalla Olivetti all'indotto auto. Acciai, pure lui. E cassa integrazione, come tutti. Dice: «Gli ammortizzatori sociali hanno fatto un disastro. Meno male che c'erano quando le aziende erano in crisi. Ma oggi sono un boomerang». La sua quota 100 quando arriva? «Attorno ai 67 anni». Come con la legge Fornero. —

© BY NENDO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Lo sfogo di un operaio:
facciamo i conti
ma nessuno capisce
se staremo dentro o no**



Peso:43%

INTERVISTA / L'ESPERTO USA

I centri per il lavoro
«Domanda e offerta
nel cervellone online»

CARBUTTI ■ A pagina 7

«I centri per l'impiego diventeranno hi-tech»

Il prof Parisi dagli Usa: aiuterò Di Maio. Reddito per i residenti in Italia da 10 anni

di ROSALBA
CARBUTTI

■ ROMA

PRIMO PASSO per realizzare il reddito di cittadinanza sarà la rivoluzione dei centri per l'impiego. Nel giorno in cui Luigi Di Maio ha annunciato che i 780 euro verranno dati anche ai residenti in Italia da almeno dieci anni, è arrivato anche l'assist del professor Domenico 'Mimmo' Parisi (nella foto), l'uomo scelto dal vicepremier M5S per cambiare i centri per l'impiego. Pugliese, vive negli Stati Uniti da 26 anni dove insegna sociologia all'università del Mississippi e qui ha riformato i *job center*.

Professore, accetterà l'impegno?

«Ieri ho dato la mia disponibilità. Se ci sono riuscito in Mississippi creando 50mila nuovi posti di lavoro in otto anni, credo che si possa fare anche in Italia».

Come pensa di riuscire in questa missione impossibile?

«In primis, cercherò di conoscere nel dettaglio la realtà italiana che resta, comunque, il mio Paese. Poi si tenterà di cambiare la percezione che gli italiani hanno di queste strutture e si lavorerà sui data base. Saranno due: uno per i lavoratori (che avranno profili dettagliatissimi: esperienze lavorative, attitudini, comportamenti) e uno per le

imprese. A questo punto incroceremo i dati, affinché si valuti la compatibilità tra un particolare lavoratore e una particolare impresa».

E tutti gli impiegati dei centri per l'impiego che fine faranno?

«Resteranno, ma non per caricare curricula. Gli 8mila addetti saranno i responsabili dei piani di sviluppo professionale dei lavoratori».

Intende i lavoratori che percepiranno il reddito di cittadinanza che andranno ricollocati?

«Sì. Il processo si articolerà in tre momenti diversi: formazione del lavoratore, connessione con le imprese ad hoc, sostegno».

Che cosa intende con sostegno?

«Una volta che il lavoratore ha trovato un'occupazione non si deve abbandonare, ma va seguito il suo percorso professionale. Non esiste più la persona occupata in Fiat per 30 anni con la stessa mansione, bisogna evolversi».

In America può funzionare, ma in Italia?

«In Mississippi abbiamo analizzato tre parametri: quanti lavoratori hanno trovato lavoro grazie ai *job center*; la durata dell'impiego (considerando coloro che hanno avuto un'occupazione di almeno un anno) e le opportunità di guadagno, cioè lo sviluppo professionale (quanto guadagnava prima e quanto dopo). Morale: dal 60% di im-

pieghi trovati, si è arrivati all'80%».

In Italia i centri per l'impiego producono meno del 3% di assunzioni...

«In cinque anni, con questi cambiamenti, si potrà arrivare al 50-60%. Basta investire nel capitale umano e i risultati arrivano».

Non crede che percependo 780 euro al mese stando sul divano il potenziale lavoratore si adagi?

«Negli Usa abbiamo fatto un calcolo: se investi un dollaro, te ne torna indietro 1,2. Il reddito di cittadinanza a livello filosofico mi piace. Nel breve periodo dovrebbe infondere fiducia e dare un aiuto all'economia locale; nel lungo periodo, reimpiegherà il lavoratore rendendolo indipendente».

Non si rischia l'assistenzialismo?

«Non basta dare un sussidio. Il lavoratore va formato e poi aiutato a trovare un lavoro».

1780 euro in una card elettronica, tipo il tesserino sanitario, sono tracciabili: non c'è il rischio per la privacy?

«Negli Usa c'è un sistema simile, ma la 'card' può essere usata solo per gli alimentari. Ovviamente, affinché funzioni, vanno introdotti meccanismi anti-frode e, soprattutto, passare da una cultura del 'soffitto' a una della 'fiducia'».

A. BIGNARDINI/AGENZIA

Assegno su card

IL REDDITO di cittadinanza potrebbe essere caricato su una **carta elettronica**, anche sulla **tessera sanitaria**. Per pagamenti che richiedono un bonifico bancario, come l'affitto di casa, si starebbe pensando a una **app**

**Platea ampia**

L'ASSEGNO da 780 euro andrebbe a **6,5 milioni di persone**: a beneficiarne sarebbero gli italiani e i **residenti da almeno 10 anni**. L'accesso potrebbe essere legato all'Isee

**Diritti e doveri**

PER OTTENERE il sussidio bisognerà impegnarsi in un percorso di **formazione professionale**, prestare **8 ore di lavoro gratis** nel proprio Comune e non rifiutare senza motivo più di **tre offerte di lavoro**

**Sistema pubblico**

IL RAFFORZAMENTO dei centri per l'impiego, finora poco efficienti, è il primo passo essenziale per far funzionare il reddito di cittadinanza. Per la riforma si punta a utilizzare circa 2 miliardi di fondi europei



Peso: 1-2%, 7-50%

**IL FATTO****SENTENZA DELLA CASSAZIONE****Pensione pure agli immigrati appena arrivati***L'Inps deve pagare il sussidio di invalidità civile anche a tutti gli extracomunitari***Gian Maria De Francesco**

Roma Dalla Cassazione arriva un'altra bordata contro Di Maio e compagnia pentastellata tutta. Non si tratta di un giudizio politico, ma di un'interpretazione estensiva di un pronunciamento della Consulta del 2017 che conferma l'insostenibilità del reddito di cittadinanza. La suprema Corte, con la sentenza 23763 depositata ieri, ha infatti stabilito che l'Inps non può negare l'erogazione della pensione di invalidità civile allo straniero che legittimamente soggiorna in Italia. In particolare, gli ermellini hanno annullato la decisione dei giudici di merito che ritenevano titolari del diritto alla prestazione assistenziale solo gli extracomunitari che avessero maturato un periodo di permanenza nel nostro Paese pari a 5 anni, cioè il presupposto temporale per ottenere il rilascio del permesso per soggiornanti di lungo periodo.

La Cassazione ha ribadito che la Corte Costituzionale ha smontato l'assioma «diritto all'assistenza sociale solo a chi è in possesso dei requisiti per ottenere il permesso

illimitato (ex carta di soggiorno)», cioè reddito di sostentamento e 5 anni di permanenza non episodica in Italia. L'ordinanza 95 del 4 maggio 2017 della Consulta, infatti, ha sancito che «i titolari di protezione sussidiaria hanno diritto al medesimo trattamento riconosciuto al cittadino italiano in materia di assistenza sociale e sanitaria e tale parità è effettivamente riconosciuta dall'ordinamento italiano per tutte le prestazioni». Casualmente si tratta dello stesso pronunciamento cui si riferiscono i critici del sussidio nella versione *light* che poi è la stessa sostenuta dal vicepremier. «Il reddito di cittadinanza sarà dato anche ai residenti in Italia da almeno 10 anni», ha ribadito ieri Di Maio a *Quarta Repubblica* su Rete4.

Poiché il diritto funziona (quasi sempre) come la matematica, per la proprietà transitiva essendo il reddito di cittadinanza una misura di welfare che rientra nell'assistenza sociale come le pensioni di invalidità, allora anche i titolari di protezione sussidiaria (cioè coloro i quali, pur non essendo riconosciuti come rifugiati, sarebbero in pericolo di vita se rimpatriati) dovrebbero beneficiarne. Un'eventualità che aumenterebbe di alme-

no 3 miliardi il costo di 10 miliardi previsto per l'introduzione del reddito di cittadinanza (inclusi i 2 miliardi per la riforma dei centri per l'impiego).

Intanto Di Maio ha continuato a fantasticare. «L'ideale sarebbe usare la tessera sanitaria con chip, ma nel frattempo sarà messa su una carta elettronica», ha aggiunto sottolineando che l'importo accreditato sarà «da spendere negli esercizi commerciali in Italia per far crescere l'economia, bisogna limitare al massimo le spese fuori dall'Italia». Il viceministro ha confermato che la casa di proprietà ridurrà la quota massima erogata (fissata a 780 euro al mese). Lavoro in nero? «Questa persona che prende il reddito è impegnata tutto il giorno tra lavoro di pubblica utilità e ore di formazione. Se il sindaco o il centro dell'impiego mi dicono che non si presenta, glielo tolgo».



Peso: 22%

L'ESPERTO RISPONDE/Il dirigente però potrebbe chiedere conto dell'impegno assunto

L'assistente ha un infortunio, può aiutare il coniuge nel lavoro

Sempre che questo non pregiudichi la ripresa del servizio

Sono una assistente amministrativa di ruolo reduce da un infortunio in servizio (frattura dell'arto inferiore destro e sintomi di commozione cerebrale). La completa guarigione è prevista, salvo complicazioni, per la fine di ottobre. Fino a quel momento sarò considerata assente per motivi di salute. Durante questo periodo di assenza vorrei aiutare mio marito che gestisce un negozio in un comune distante 40 km da quello in cui risiediamo e nel quale è ubicata la scuola di servizio. Secondo la Dsga se lo facessi rischierei di incorrere in una pesante sanzione disciplinare. Le cose stanno proprio così pur sapendo che l'aiuto in nessun caso potrebbe essere assimilato allo svolgimento di un altro lavoro?

lettera firmata

In premessa si è del parere che aiutare il coniuge nella gestione di un negozio per un periodo predefinito e comunque breve non si possa configurare quale violazione del divieto di svolgere un altro lavoro, divieto previsto espressamente per il personale Ata in servizio a tempo pieno. Valutazione diversa occorre invece fare nel caso illustrato nel quesito. La malattia per infortunio non esclude di per sé la possibilità di svolgere altra attività lavorativa sempre che tale attività non determini un ritardo nelle guarigioni. Ovviamente in caso di contestazione da parte del Dsga o del dirigente scolastico spetterà a lei dimostrare che aiutare il coniuge non avrebbe in alcun modo pregiudicato il recupero delle normali energie psico-fisiche. In tal senso le consiglio, comunque, di prendere visione di una recente sentenza della Corte di cassazione, la n. 21517/2018.

Nicola Mondelli

Rsu, date e orari degli incontri

Chi stabilisce la data e l'ora degli incontri sindacali tra Rsu e dirigente scolastico?

Mario Paglia

Latina

Ai sensi degli articoli 1175 e 1375 del codice civile le relazioni sindacali devono essere informate ai principi di correttezza e buona fede cui sono tenute le parti nell'esecuzione del contratto. Pertanto, la fissazione delle date e degli orari degli incontri deve essere concordato tra il dirigente scolastico e i componenti la Rsu di istituto contemperando le reciproche esigenze.

Antimo Di Geronimo

Comunicazioni alle Rsu da parte dei lavoratori

Se il personale di un istituto volesse contattare la Rsu per quesiti specifici, che tipo di recapito può utilizzare? Esiste un protocollo per Rsu?

**Federico Mormanno
Reggio Calabria**

Premesso che il protocollo Rsu non è previsto da alcuna disposizione, è ragionevole ritenere che le relazioni tra Rsu e lavoratori possono essere rimesse alle libere determinazioni di entrambe le componenti secondo criteri meramente privatistici, ivi compreso l'invio di missive alla casella di posta privata dei singoli componenti la Rsu di istituto.

Antimo Di Geronimo

Informazione, confronto



Peso: 42%

**e contrattazione**

Qual è la differenza tra informazione, confronto e contrattazione integrativa d'istituto?

lettera firmata

L'informazione, il confronto e la contrattazione integrativa sono istituti negoziali regolati, rispettivamente dagli articoli 5, 6 e 7 del nuovo contratto di lavoro. L'informazione è lo strumento tramite il quale la parte sindacale acquisisce notizia dei presupposti e degli esiti delle operazioni di stretta competenza dell'amministrazione, che non

costituiscono materia contrattuale, come, per esempio, gli organici. Il confronto è un ulteriore strumento di interlocuzione volto a consentire ai soggetti sindacali di esprimere valutazioni esauritive e di partecipare costruttivamente alla definizione delle misure che l'amministrazione intende adottare. La contrattazione integrativa è il processo negoziale mediante il quale l'amministrazione e la delegazione sindacale pattuiscono le misure da adottare per regolare le materie devolute alla contrattazione

integrativa dalla contrattazione collettiva nazionale.

Antimo Di Geronimo

—© Riproduzione riservata—■



Peso: 42%



LiberoEconomia

Disoccupazione ai minimi dal 2012

Il lavoro c'è già. A che serve cambiare?

Il governo vuole smantellare le vecchie leggi proprio quando la macchina inizia a girare: ad agosto sono aumentati sia i dipendenti a tempo indeterminato (+50mila) sia quelli a termine (+45mila) e il tasso di chi ha un impiego è al 59%

ATTILIO BARBIERI

Il mercato del lavoro torna a tirare. Dopo la pausa di giugno e luglio, ad agosto gli occupati sono ritornati a crescere: i dipendenti con contratto a tempo indeterminato sono 50mila in più, quelli col contratto a termine sono aumentati di 45mila unità. Così il tasso di occupazione ha raggiunto il 59% mentre la disoccupazione scende sotto la soglia del 10%, tornando ai livelli del 2012.

Colpisce nel trimestre giugno-agosto, il boom dei lavoratori a termine, cresciuti del 3,5% che vale 105mila nuove assunzioni a tempo determinato. Proprio mentre i dipendenti permanenti calavano di 44mila unità.

In termini assoluti i numeri di agosto sono ancora più confortanti. Gli occupati sono al livello massimo dal 1977, data di inizio delle serie storiche: ben 23 milioni e 200mila persone hanno una occupazione. E sono 23mila in più rispetto al da-

to di aprile 2008, il precedente record storico. Dopo 10 anni il mercato è tornato numericamente ai livelli pre-crisi anche se mancano tuttora alcune centinaia di migliaia di stipendi equivalenti a tempo pieno.

NUOVI INCENTIVI

Ma questi numeri non infiammano il ministro del Lavoro che anzi, getta acqua sul fuoco. «Non mi interessano molto questi dati», ha puntualizzato Luigi Di Maio, «soprattutto non li voglio utilizzare per dire che le cose vanno bene. Quel numero ha dentro troppo precariato e troppo sfruttamento. C'è ancora tanto da fare per creare lavoro stabile. E infatti nella legge di Bilancio ci saranno gli incentivi alle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato. Mi interessa la qualità della vita e la felicità di chi lavora e sono sicuro del fatto che abbiamo preso la direzione giusta: quella dei diritti sociali che devono essere garantiti a tutti. I diritti dei lavoratori non saranno più sacrificati sull'altare dello spread». Di Maio, affida l'analisi al sul Blog delle stelle: «Ci avevano raccontato in questi anni

che per creare lavoro era necessario svendere i diritti, abbiamo provato che non è così».

In realtà il boom di contratti a tempo potrebbe essere riconducibile all'accelerazione impressa dalle imprese agli ingressi in organico prima che entri in vigore definitivamente il Decreto dignità, con cui Di Maio ha reintrodotto le causali obbligatorie dal primo rinnovo in poi e abbassato la durata massima dei contratti a 24 mesi, dai precedenti 36.

Quale sia l'obiettivo che Gigino vuole perseguire è lui stesso a chiarirlo. «Un po' alla volta, noi e la Corte costituzionale stiamo smantellando il Jobs Act che è servito soltanto a rendere precario il mondo del lavoro».

PICCONATE IN ARRIVO

Le prossime picconate toccheranno alla Naspi, il nuovo ammortizzatore sociale introdotto con la riforma del lavoro. Di Maio ha dato la disponibilità ad aprire un tavolo tecnico al Ministero per aumentare la durata della Cassa integrazione

straordinaria e superare i limiti previsti per il suo utilizzo. Oltre a reintrodurre la Cassa in deroga per le crisi aziendali complesse. «Smantelleremo un altro pezzo di Jobs Act, ovvero il fatto che chi lavorava in un'azienda in crisi non poteva più avere la cassa integrazione», ha spiegato ieri il ministro al termine dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil. Al nuovo intervento non sarà dedicato un decreto su misura: il ministro infatti starebbe pensando o di introdurre le nuove norme in fase di conversione del decreto emergenze o addirittura di inserirle nel decreto fiscale. «Se le inseriamo in fase di prima lettura di conversione già le imprese sanno che nell'ordinamento sta per entrare il rinnovo degli ammortizzatori sociali e non partono le lettere di licenziamento», ha precisato. Si tratta ora di vedere quali effetti possa avere questo nuovo pacchetto di misure, oltre alla prevista ondata di mancati rinnovi dei contratti a termine in scadenza da novembre in poi.



Peso: 38%

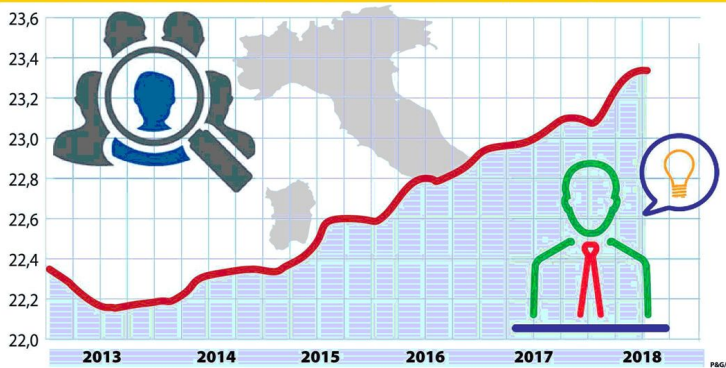


OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

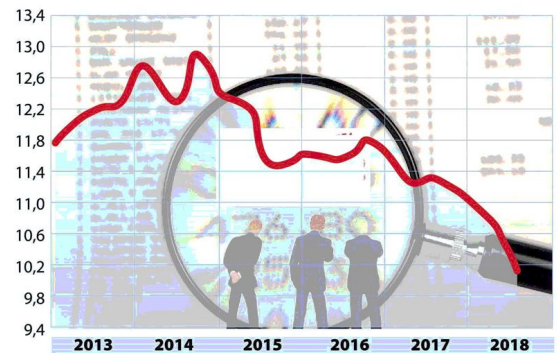


	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali			
		ago18 lug18 (assolute)	ago18 lug18 (percentuali)	giu-ago18 mar- mag18 (assolute)	giu-ago18 mar- mag18 (percentuali)
OCCUPATI	23.369	+69	+0,3	+54	+0,2
Dipendenti	18.045	+95	+0,5	+61	+0,3
- permanenti	14.902	+50	+0,3	-44	-0,3
- a termine	3.143	+45	+1,5	+105	+3,5
Indipendenti	5.324	-26	-0,5	-7	-0,1

OCCUPATI Gennaio 2013 – agosto 2018, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Peso: 38%

Economia & Imprese

Falsi, dogane e porti colabrodo Acquisti online fuori controllo

Laura Cavestri

MILANO

Nella Ue ogni paese, in dogana, fa per sé. Risultato: frontiere colabrodo per i prodotti falsi e pericolosi. È un quadro in peggioramento quello che emerge dai dati pubblicati nell'annuale report della Commissione europea sui prodotti falsi e contraffatti sequestrati alle frontiere del perimetro Ue nel corso del 2017. Meno sequestri (e di minor valore), meno segnalazioni delle aziende e meno procedure aperte dalle autorità.

Nel 2017 gli articoli sequestrati dalle dogane europee sono stati 31,4 milioni di pezzi, contro gli oltre 41,2 milioni del 2016. Per un valore totale di 582,4 milioni di euro contro i 672 milioni dell'anno precedente. Dal 2016 meno sequestri, ma è aumentata la proporzione di falsi potenzialmente pericolosi per la salute. Ovvero, in classifica, scendono i blocchi di abbigliamento e pelletteria e salgono farmaci, giocattoli e apparecchi elettrici (il 43% dei sequestri). Al primo posto tra i beni contraffatti ci sono i prodotti

alimentari (24% delle confische); seguono giocattoli (11%), sigarette (9%) e abbigliamento (7%). Calano anche le denunce da parte delle imprese titolari di marchi (57mila nel 2017 e

63mila del 2016) e le procedure aperte dalle Dogane (74mila contro 77mila). Se dalla Cina partono 2 prodotti su 3 fra quelli sequestrati in entrata nella Ue (cui va aggiunto un 10% "made in Hong Kong"), cresce il protagonismo di Turchia (4%), Vietnam (2,6%), Siria (2%), India (1,9%) ed Egitto (1,4%).

Ma la realtà è più sfaccettata. L'Agenzia delle Dogane italiana, ad esempio, nel solo I semestre 2018 ha già raggiunto oltre 1,7 milioni di pezzi sequestrati, per un valore di più di 5 milioni. Continuando così, si stima che, quest'anno, i sequestri di falsi in Italia cresceranno di quasi il 30%.

Ma la lotta ai falsi, negli ultimi 10 anni, si è complicata. Se 10 anni fa, bloccando un container si fermavano, con una sola operazione, migliaia di pezzi e talvolta milioni di euro di merce destinata a finire sulle bancarelle, oggi la contraffazione si è "polverizzata". Si acquista online (preferibilmente via Facebook) e la merce viaggia in "piccoli pacchetti" con posta ordinaria o corrieri internazionali. Intercettare 100mila pacchetti, ciascuno con uno o due pezzi dentro è molto più difficile. Infatti, il maggior numero di articoli fermati arriva, ancora oggi, dai sequestri via mare, mentre il 65% dei procedimenti aperti in Dogana riguarda spedizioni postali.

Oltre ai porti (si pensi al Pireo di Atene acquistato da Cosco China o a

quelli del Nord Europa il cui business è l'import di "Made in China") anche gli aeroporti sono diventati snodi delicati. Come i 3 principali hub distributivi di corrieri internazionali (Lipsia, Liegi e East Midlands). Una volta che la merce è sdoganata, può liberamente circolare nella Ue senza ulteriori controlli. Nella stessa Ue ci sono Paesi ad alto tasso di produzione e brevetti e altri, che per geografia o "vocazione" commerciale, sono Paesi di transito in cui la logistica del "fake" è un business di per sé. È soprattutto per questo che non esistono procedure vincolanti e griglie di rischio omogenee per tutte le Dogane Ue. Servirebbe un regolamento. Si attende la volontà politica degli Stati membri.

CONTRAFFAZIONE

Secondo i dati di Bruxelles, nel 2017 sono calati sequestri e valore dei beni

Nei Paesi dove è forte il «business» dei porti, questo prevale sui controlli



Peso: 29%

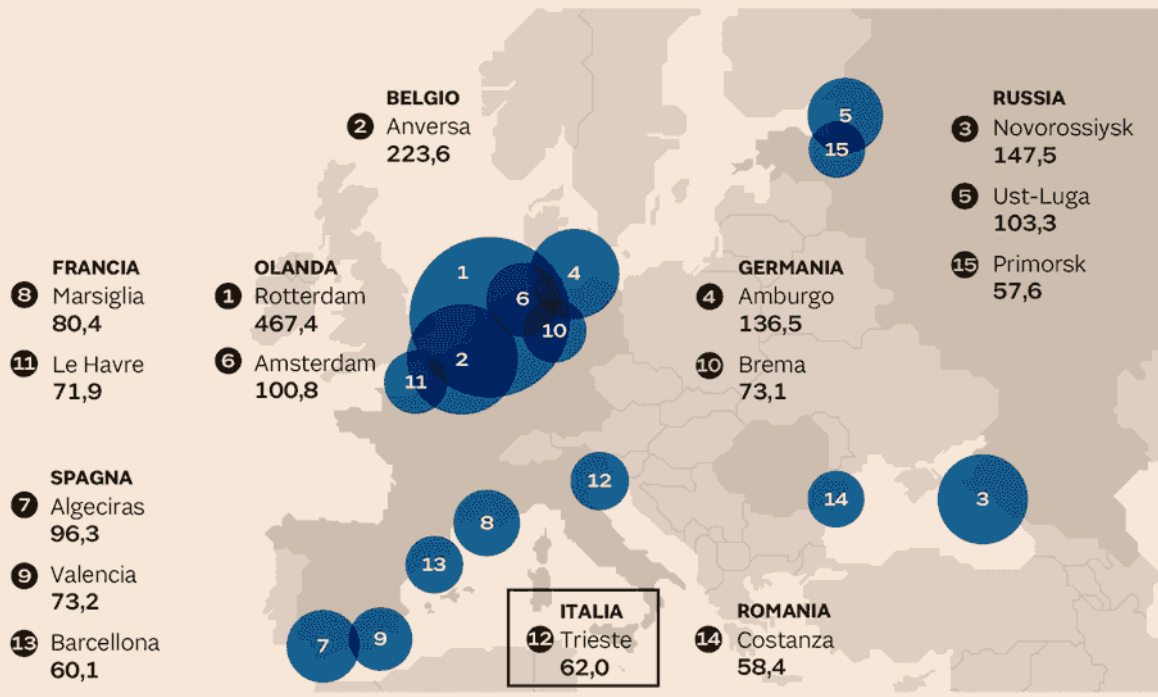
IL PIREO

L'acquisizione di Cosco

Nel 2016, il governo greco ha siglato l'accordo per la cessione del 67% del porto del Pireo a Cosco Pacific (il maggiore gruppo cinese di spedizioni marittime). Cosco garantisce investimenti nel porto greco per 350 milioni di euro nei primi 10, di cui 300 milioni già entro i primi 5 anni. Oltre alla cessione, lo Stato mantiene una quota significativa dei diritti di voto per almeno 5 anni.

I principali porti europei

● La classifica dei principali porti europei per volume di traffico. Dati 2017 in milioni di tonnellate



Fonte: Porto di Rotterdam



Peso:29%



Economia & Imprese

Necessaria una regia europea

MILANO

Deluso? «Un po' me l'aspettavo. Perché in Europa sono pochi i Paesi che fanno davvero la lotta ai falsi».

Per Mario Peserico, direttore generale di Eberhard & Co e presidente di Indicam (l'associazione anticontraffazione dei grandi marchi) «Ancora una volta questi dati dimostrano come i singoli Paesi Ue debbano adottare procedure e approcci di controllo uniformi a livello di dogane, in modo che le analisi di rischio delle merci potenzialmente "fake" siano uniformi tra loro e non creino punti di debolezza ai confini. Il problema è che negli Stati membri del Nord Europa, so-

prattutto, non c'è la volontà di farlo, perché hanno meno marchi propri da tutelare, hanno una forte vocazione mercantile e nel rapporto costi-benefici non hanno convenienza a fare i controlli». Anzi, il dato sull'aumento degli arrivi di prodotti contraffatti via posta e via corriere non devono fare in alcun modo abbassare i controlli sul fronte dei possibili arrivi via mare con i containers che, come ricorda la Commissione stessa, è ancora oggi il settore con il peso maggiore, e nel contempo ci dice che un internet esente dalla collaborazione dei big player del commercio elettronico è un mercato inquinato e rischioso.

«Qui non si tratta di limitare la li-

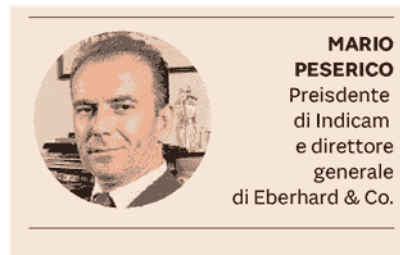
bertà degli utenti in rete – precisa ancora Peserico – ma, oltre a un forte coordinamento Ue sui temi doganali, servirebbe richiamare le grandi piattaforme social e e-commerce a una maggiore responsabilità».

Infine, per Peserico c'è anche un'altra preoccupazione. «Alle spalle della Cina – ha concluso – crescono i falsi dalla Turchia, Paese alle porte della Ue, sostenuto economicamente anche dalla Ue, che è sia produttore che hub logistico. È anche un forte Paese manifatturiero, capace di produrre prodotti di migliore qualità rispetto a quelli asiatici e di alzare, dunque, anche il livello qualitativo dei falsi».

—L.Ca

LE AZIENDE

Mario Peserico (Indicam):
«Bisogna responsabilizzare le piattaforme online»



MARIO PESERICO
Presidente di Indicam e direttore generale di Eberhard & Co.



Peso: 11%

Economia & Imprese

Costruzioni, tutti puntano sull'estero Nel 2017 commesse per 17,4 miliardi

Alessandro Arona

ROMA

La presenza all'estero dei costruttori italiani si consolida, con il 13° anno di crescita consecutiva e un fatturato di 14,4 miliardi di euro, contro i 3,1 del 2004. Nel 2017 le nuove commesse sono state pari a 17,4 miliardi, con una presenza sempre più forte nei paesi Ocse e calante invece nei paesi meno affidabili, e il portafoglio totale è salito a 82,2 miliardi.

«Dati lusinghieri – ha però sferzato il ministro degli Affari Esteri Enzo Moavero Milanese – ma non dobbiamo cullarci sugli allori. Si può fare meglio, soprattutto nelle gare per le reti Ten-T in Europa». «Siamo pronti – ha poi risposto il presidente dell'Ance Gabriele Buia ai taccuini di Radiocor Plus – ma non dimentichiamoci che i big francesi, tedeschi o spagnoli hanno alle spalle un mercato interno forte, mentre in Italia gli investimenti in opere pubbliche sono crollati del 50% negli ultimi dieci anni. E quando vanno all'estero i big stranieri hanno spesso un supporto e delle garanzie che noi non abbiamo». Buia riconosce comunque che «parte del successo delle nostre imprese all'estero si deve anche alla rinnovata collaborazione tra le imprese e il ministero degli esteri, le ambasciate, l'Ice, e tutto il sistema, avviato nel 2004 e via via cresciuto».

Ieri alla Farnesina, a Roma è stato presentato l'11° Rapporto Ance sulle imprese di costruzione all'estero, riferito al 2017. L'indagine è condotta sulle 46 imprese più attive all'estero, dai big come Salini Impregilo, Astaldi, Pizzarotti e Cmc, a 20 medie e piccole imprese. Si tratta comunque della pattuglia imprese più grandi e innovative, che hanno

saputo compensare il calo del mercato interno con le commesse all'estero: dal 2004 al 2017 i ricavi in Italia delle imprese del campione sono scesi da 6,8 a 5,0 miliardi, quelli all'estero sono più che raddoppiati da 6,4 a 14,4 miliardi. Risultato: la quota estera di fatturato è passata dal 31% del 2004, al 48,6% del 2008, al 74% del 2017.

Sul mercato italiano, nel frattempo, a parte qualche eccezione di medie o piccole imprese che hanno puntato sulla specializzazione e la qualità, la maggior parte hanno subito il crollo del 35% degli investimenti in costruzioni e il ridimensionamento sul Pil dal 12 all'8%, con la conseguente chiusura di 100mila imprese edili e la perdita di 600mila posti di lavoro. Un crollo che il boom all'estero è riuscito solo in parte a compensare.

Tornando al rapporto, nel 2017 il fatturato complessivo realizzato fuori confine nel panel Ance è salito di un altro 1,9%, da 14,127 a 14,390 miliardi di euro, e con nuove commesse per 17,4 miliardi, un dato più basso del record di 20,8 miliardi del 2016, ma comunque terzo risultato migliore degli ultimi anni.

Il portafoglio ordini delle imprese di costruzione italiane nel mondo è più che raddoppiato negli ultimi dieci anni, dai 34,1 miliardi del 2007 agli 82,2 di fine 2017 (ultimo dato disponibile). Tuttavia le commesse in corso (gli 82,2 miliardi) segnalano un calo rispetto al dato record di 90,7 miliardi di fine 2016, e anche rispetto agli 87,2 miliardi del 2016. Anche le nuove commesse 2017 (17,4 miliardi) segnalano una lieve battuta d'arresto nella crescita, rispetto ai 20,8 mld del 2016. Continua a rafforzarsi, però, la presenza delle imprese italiane nei paesi Ocse (quelli

economicamente più avanzati), con un portafoglio salito dai 6,4 miliardi del 2007 (18,7% del totale) ai 17,4 miliardi del 2017 (21,1% del totale).

Il salto si vede soprattutto negli ultimi anni: nel 2017 il 55% delle nuove commesse italiane era nei Paesi Ocse (40% nei soli lavori, il resto sono concessioni), il 50% nel solo G-20 (36% nei lavori).

«Faccio un appello alle imprese italiane di costruzione – ha detto Moavero ieri alla Farnesina – potete dare un importante contributo alla crescita italiana. E vi lancio tre spunti, tre campi dove si può fare meglio: 1) le gare europee sulle reti Ten-T: potete e dovete vincerne di più; 2) sui Fondi Ue in Italia dobbiamo fare meglio, migliorare la qualità della spesa, e mi aspetto da voi un importante contributo; 3) deve migliorare la presenza del sistema Italia nel mondo». Tra gli impegni all'estero Moavero ha ricordato «lo spazio aperto dal recente e importante accordo di pace Etiopia-Eritrea». Nei giorni scorsi all'Onu, incontrando i ministri degli esteri dei due paesi, Moavero aveva sottolineato che «L'Italia è pronta ad accompagnare la crescita economica e lo sviluppo sostenibile di Etiopia e Eritrea, con investimenti, interventi di cooperazione e programmi di educazione e formazione».

MADE IN ITALY

Il ministro Moavero:
«Potete dare un importante contributo alla crescita»

Il fatturato complessivo realizzato fuori confine è salito di un altro 1,9%



Peso: 31%

I NUMERI CHIAVE

14,4 miliardi

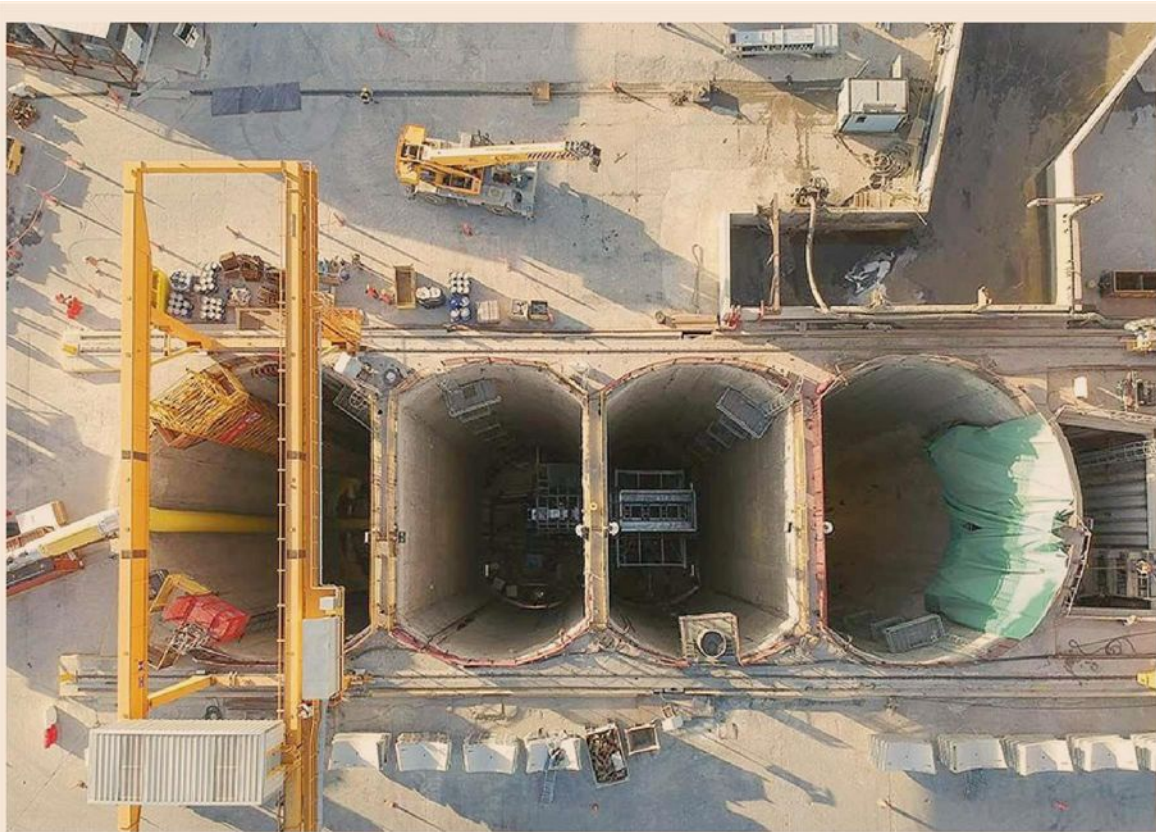
Fatturato all'estero

In 13 anni i ricavi all'estero delle principali imprese di costruzione italiane sono cresciuti da 3,1 miliardi (2004) a 14,4 (2017)

5 miliardi

Fatturato Italia

Nel 2004 valeva 6,8 miliardi, il doppio di quello estero. Poi il progressivo calo ai 5,0 miliardi del 2017. Nel frattempo il boom all'estero, da dove oggi arriva il 74% del fatturato



Argentina Il cantiere Salini Impregilo a Buenos Aires per il tunnel idraulico destinato al risanamento del fiume Riachuelo



Peso: 31%

I mercati prioritari per puntare a 35 miliardi di export in più

a pagina 26

.export

Il piano del Governo. Sono 22 i Paesi individuati dalla cabina di regia per spingere da qui al 2020 le vendite all'estero del made in Italy con promozioni, missioni di sistema e B2B

I mercati prioritari per puntare a 35 miliardi di export in più

Carmine Fotina

Rotte prioritarie e settori di punta, con l'ambizione di aumentare le nostre esportazioni fino a un massimo di 35 miliardi nel 2020. Il documento conclusivo della cabina di regia sull'internazionalizzazione che si è svolta alla Farnesina lo scorso 11 settembre offre una mappa delle opportunità sulle quali, secondo alcune stime preparate per il Governo, occorre puntare di più nel prossimo biennio. Una matrice indicatori-Paese realizzata incrociando dati Ice, Fmi, Ihs Market e Prometeia incastri Paesi di riferimento e settori, calcolando la previsione del differenziale in milioni di euro dal 2017 al 2020.

Emerge un totale di quasi 35 miliardi, teorico ovviamente, legato cioè a una molteplicità di variabili che possono andare dall'andamento degli scambi mondiali, all'impatto delle misure protezionistiche, all'efficacia delle nostre politiche promozionali. Lo schema è però utile per capire dove sta andando il nostro export, soprattutto in una fase che inizia a mostrare segnali di rallentamento come emerso dai dati di luglio (-2,6% sul mese precedente).

La matrice si concentra su 22 Paesi e sei settori. I quasi 35 miliardi potenziali (pari a circa l'8% dell'export totale 2017) sono il frutto di 10,5 mi-

liardi di potenziale incremento dei mezzi di trasporto, di 7,7 miliardi della meccanica, di 6,4 miliardi del sistema moda, di 6 miliardi della chimica farmaceutica, di 2,5 miliardi dell'alimentare e di 2,2 miliardi del sistema casa.

Se la si legge invece scorrendo la lista dei Paesi, la matrice ci dice che gli Stati Uniti restano un target imprescindibile, con 9,5 miliardi di possibile incremento (dei quali 3 dalla voce mezzi di trasporto e 2 dalla moda). Subito dietro si collocano tre Paesi tradizionali del nostro interscambio, all'interno della Ue, cioè la Germania con un differenziale di 4,6 miliardi, la Spagna (4,2 miliardi) e la Francia (2,4 miliardi). Poi spunta la Cina, 2 miliardi di "delta" potenziale, probabilmente una stima da rafforzare alla luce dell'attenzione che il Governo "legastellato" sembra voler riservare a questo mercato dopo le due missioni politiche organizzate tra fine agosto e metà settembre.

La strategia

Il documento della cabina di regia, alla quale partecipano tutti i ministeri a vario titolo coinvolti nelle politiche per il commercio estero, contiene indicazioni sulla strategia e sulle missioni da programmare. In linea di massima si ritiene opportuno «da una parte, continuare a presidiare i mercati maturi, dall'altra, puntare su nuovi mercati ad alto potenziale». «Una crescente attenzione» sarà assegnata ai mercati della regione del Mediterraneo e dell'Africa.

Usa, Canada, Cina, Russia ed In-

dia saranno oggetto di piani speciali ed assorbiranno di conseguenza una quota consistente degli investimenti promozionali, che si intende rifinanziare per il 2019 con circa 130-150 milioni aggiuntivi rispetto alle risorse della programmazione ordinaria (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre). Nell'area Mediterraneo-Medio oriente rientrano tra le priorità Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Marocco, Tunisia. In Africa focus sul Kenya come perno dell'area subsahariana. In Asia e Oceania dovrà restare alto l'impegno promozionale per Australia, Giappone, Vietnam. Brasile e Messico sono in prima fila nella programmazione per l'America Latina, e in Europa Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Albania.

Le missioni

Il vertice interministeriale dell'11 settembre ha delineato anche lo schema delle prossime missioni. «Si è convenuto - si legge nel documento - che le missioni imprenditoriali a guida politica continuano a rappresentare uno strumento per perseguire gli



Peso: 1-1%, 26-25%

obiettivi di medio-lungo termine in mercati e settori target». Di qui un elenco delle iniziative in cantiere. Per Emirati Arabi Uniti, Messico, Arabia Saudita e Australia si prevedono missioni di sistema, in cui politica, imprese, sistema del credito operano in parallelo. Per India, Brasile, Vietnam ed Albania sono in programma più specifiche missioni di follow-up. Canada, Russia e Messico (solo in alternativa a quella di sistema) sono

invece in lista per missioni di taglio più istituzionale government to government. Missioni B2B settoriali sono infine previste in Cina, Giappone, Kenya, Tunisia, Marocco.

8%
L'AUMENTO DI EXPORT
L'incremento atteso entro il 2020 (35 miliardi di euro) è pari all'8% del totale 2017. Oltre 10 miliardi dovrebbero arrivare dai mezzi di trasporto

9,5
I MILIARDI ATTESI IN USA
Tra gli incrementi stimati dell'export la quota maggiore spetta agli Usa. Seguono Germania (4,6 miliardi di euro), Spagna (4,2) e Francia (2,4)

Allo studio incentivi a «temporary digital manager» per sviluppare il business online e 4.0

La geografia delle opportunità

Alcuni "mercati prioritari" nel 2019 e var % delle importazioni dall'Italia

	QUOTA MERCATO ITALIA 2017	VAR % IMPORT DALL'ITALIA 2017/2016
Russia	4,4	+25,5%
Cina	1,1	+18,9%
Vietnam	0,8	+17,0%
Giappone	1,5	+15,2%
Messico	1,5	+13,8%
India	1,0	+12,6%
Marocco	5,8	+12,6%
Tunisia	15,9	+12,0%
Spagna	6,8	+11,6%
Paesi Bassi	2,0	+11,0%



Peso: 1-1%, 26-25%

.export

Le misure. L'incognita del nuovo corso all'Ice dopo le dimissioni di Scannavini

Il governo verso rinnovo di voucher e Piano Sud

Nelle scelte di intervento per il made in Italy, almeno per ora, sembra prevalere la continuità. Con un'incognita da verificare strada facendo: il riassetto al vertice dell'Ice.

Il documento condiviso da tutti i ministri coinvolti nella cabina di regia per l'internazionalizzazione va in questa direzione: si punta a una terza edizione dei voucher destinati alle imprese che assumono dei manager a tempo per l'export. Le prime due edizioni sono state avviate rispettivamente nel 2015 e nel 2017 e hanno aiutato una serie di piccole imprese sprovviste di competenze interne per tentare la strada dei mercati esteri. La nuova edizione potrebbe però cambiare in qualche aspetto, con uno schema che ad esempio incentivi aggregazioni e percorsi di collaborazione, lungo filiere e reti, anche tra imprese di dimensioni diverse.

Nel contempo la cabina di regia parla di un "temporary digital manager", per facilitare progetti di digitalizzazione ed e-commerce orientati all'export. Un'iniziativa che si incrocia con le misure che dovrebbero vedere la luce nella manovra finanziaria nell'ambito del nuovo piano Impresa 4.0. Va in continuità anche l'idea di rinnovare, potenziandolo, il Piano Export Sud che è ancora precedente. La prima edizione infatti parti

nel 2014, a cavallo dei governi Letta-Renzi, con Riccardo Monti alla guida dell'Ice.

Proprio il futuro dell'Agenzia Ice sarà tuttavia un elemento da tenere in considerazione nei prossimi mesi. La settimana scorsa si è dimesso il presidente e amministratore delegato, Michele Scannavini. «La natura fiduciaria dell'incarico», ha spiegato, ha portato alla decisione di «lasciare al Governo la facoltà di nominare la persona ritenuta da loro più idonea a perseguire le strategie e i programmi del nuovo esecutivo». Probabile che il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio voglia segnare una discontinuità e individuare un suo uomo di fiducia. Al nuovo vertice dell'Ice spetterà tradurre in dettagli operativi le indicazioni della cabina di regia. Intanto prosegue il Road show per l'internazionalizzazione organizzato dall'Agenzia: domani la tappa di Prato, il 14 novembre quella di Foggia.

Il piano condiviso dai ministri nelle scorse settimane parte da una quindicina di macro-settori prioritari. Nell'elenco ci sono manifattura meccanica e tecnologie industriali, agroalimentare, beni di consumo, infrastrutture e costruzioni, scienze della vita (sanitario, farmaceutico, biotech), cybersecurity, industrie culturali, tecnologie per l'energia verde, crocieristico e navale, oil&gas.

Poi i settori del government to government: energia, aerospazio e difesa. Per agganciare i trend crescenti in questi settori, il documento indica anche alcuni eventi chiave. Il primo è l'Expo 2020 di Dubai. Per questo appuntamento, viene definita una priorità assicurare le «necessarie risorse pubbliche per la realizzazione in tempo utile del Padiglione nazionale», affiancandovi fondi privati.

Per i settori a maggiore potenziale innovativo, invece, un'attenzione particolare va agli Innovation Days Usa, agli eventi che saranno collegati al piano Made in China 2025 e più in generale ad iniziative che permetteranno di mettersi in luce in India e Russia nel campo della tecnologia avanzata per la manifattura.

—C.Fo.



Peso: 11%

IMPRESA 4.0**Firpo: più formazione e Pmi per riequilibrare i bonus**

Occorre riequilibrare il sistema degli incentivi nel quadro di "Impresa 4.0" per ridurre il divario tra grandi e piccole imprese e tra comparti con differenti velocità di digitalizzazione: lo spiega in un'intervista al Sole 24 Ore il dg del Mise, Stefano Firpo.

—Rapporto Impresa 4.0 alle pagine 27-29

Rapporti**Impresa 4.0****Firpo: per equilibrare il sistema rotta su formazione e Pmi****Carminé Fotina**

Nella visione di chi lo ha seguito fin dai primi passi il piano Industria 4.0 (ora Impresa 4.0) è una creatura che ha ancora bisogno di molte cure. Stefano Firpo, direttore generale per la Politica industriale, la competitività e le Pmi al ministero dello Sviluppo economico, è il "tecnico" che ha ideato gli incentivi. Ora spiega che si punterà sempre di più su Pmi e formazione.

Perché cambia la filosofia del piano Impresa 4.0?

C'è un tema da considerare ed è l'inclusione delle Pmi nei tumultuosi processi di innovazione e di trasformazione digitale. Includere sempre più tutte le classi di impresa è fondamentale per ridurre i potenziali rischi di polarizzazione nelle performance. Per questo è cruciale prestare attenzione a come anche i piccoli innovano e digitalizzano la loro attività. Partiamo comunque da una buona base: hanno utilizzato il piano Impresa 4.0 il 50% di grandi imprese, il 35-40% di medie e il 20% di piccole e anche quest'ultimo non è

un dato deludente. Detto questo, dobbiamo essere attenti a non dimenticare il ruolo delle "medie" che sono il motore per declinare gli investimenti digitali in un'ottica di filiera integrata.

Gli investimenti 4.0 sono in grado di trasformare il nostro profilo industriale?

Siamo a un punto di svolta. Nella prima fase ad approfittare degli incentivi è stata l'industria di processo, che però era quella già più avanzata sotto il profilo digitale e che in parte ha usato le misure per rinnovare gli impianti senza una vera spinta addizionale. Ma Impresa 4.0 si applica anche alla cosiddetta industria discreta, che produce per lotti e che può sfruttare al massimo la digitalizzazione per personalizzare prodotti ed efficientare le catene di fornitura e sub fornitura a monte con produzioni sempre più on demand.

Finora il capitolo competenze è rimasto incompiuto. Quanto ha frenato i risultati?

Sappiamo che sulle competenze c'è un grande sforzo da compiere. È

stato fatto già un primo passo supportando con 100 milioni gli Its (istituti tecnici superiori) e incentivando la formazione on the job. Su questo fronte bisogna insistere con un grande atto di coraggio, anche semplificando i meccanismi di governance delle fondazioni. Non capisco perché l'istruzione professionalizzante fatta fuori dalle università sia in tutto il mondo riconosciuta come un pilastro concorrente e alternativo ai percorsi universitari mentre in Italia ci sia ancora diffidenza nel rafforzare questo strumento. Poi c'è un altro limite: il grave ritardo nello sviluppo delle competenze manageriali.



Peso: 1-1%, 27-43%

Di chi è la responsabilità?

Da un lato la struttura dimensionale del nostro tessuto produttivo, a prevalenza di piccole imprese, non ha favorito il consolidamento di competenze manageriali. Dall'altro scontiamo il peso di gestioni ad alta caratterizzazione familiare. Si può dire che il vizio originario sia il nostro "familismo manageriale" più che il "capitalismo familiare" che condividiamo con altri Paesi.

La Ue ha lanciato una piattaforma per integrare i vari piani sul «4.0». Ha prodotto qualcosa?

Un'iniziativa di mero coordinamento è utile, ma non può produrre cambiamenti significativi. Serve più

ambizione. Oggi dall'incontro tra industria e digitale può dipendere il benessere della società: questo connubio può offrire infatti soluzioni reali a diversi problemi, come quelli legati all'inquinamento o alla salute.

Che cosa emerge dal confronto europeo?

L'Inghilterra si è dotata di una politica industriale, Germania e Italia hanno fortemente orientato le proprie politiche verso l'industria 4.0, la Francia ha lanciato il piano sull'industria del futuro. Ma manca ancora l'Europa: non c'è una strategia complessiva per collegare in modo efficace e coeso le singole iniziative come quelle su blockchain, intelli-

genza artificiale, supercomputing, microelettronica. La Ue dovrebbe capire che solo una politica industriale mirata consentirà di gestire, anche attraverso un welfare innovativo, i rischi di spiazzamento che potranno derivare dai processi di automazione e digitalizzazione.

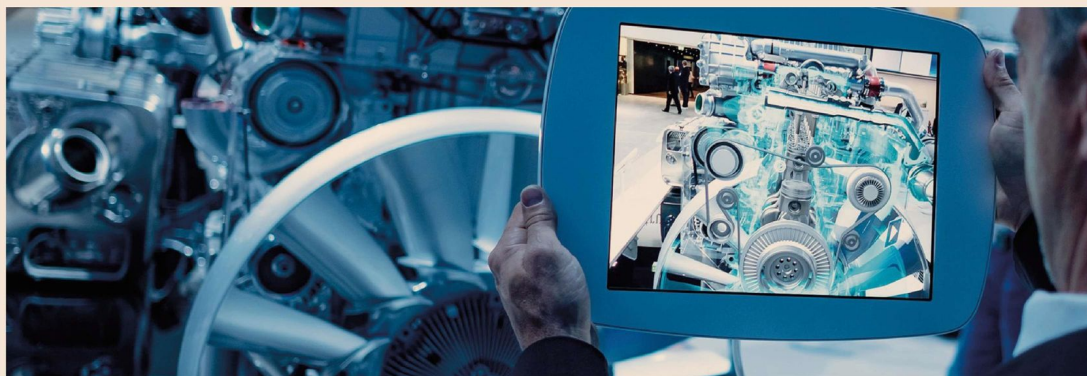
Il nuovo piano 4.0. Secondo il «padre» dei bonus fiscali gli incentivi vanno cambiati per ridurre il rischio di ampliare il divario tra grandi e piccole imprese e tra comparti



Figura centrale. Stefano Firpo è da dicembre 2011 al ministero dello Sviluppo economico. Dal 2013 è Dg per la politica industriale. Nel 2014 ha lanciato la task force per Industria 4.0 e nel 2016 ha diretto il lancio del piano. Ora coordina la nuova fase del piano di incentivi

11**MILIARDI**

Dopo il lancio della task force (2014), a fine 2016 viene inserito in manovra il piano Industria 4.0. Tra super e iperammortamento un intervento da 11 miliardi di euro spalmati, in termini di copertura finanziaria, tra il 2018 e il 2024



La nuova sfida. Diversi Paesi europei, Germania in primis, hanno lanciato piani per favorire lo smart manufacturing, in assenza di una politica Ue integrata (nella foto, il processo tecnico di un motore Mercedes visto su un dispositivo alla fiera IAA di Hannover)



Peso: 1-1%,27-43%



Il settore

Cantieri ed edilizia, investimenti da sbloccare

di **Enrico Marro**

ROMA «Altro che rilancio degli investimenti, come dice il governo con la Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Qui non si riescono a sbloccare nemmeno i finanziamenti già deliberati a suo tempo dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale!», denuncia Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea, gli edili della Cgil. Che insieme con il segretario confederale con la delega alle infrastrutture,

Vincenzo Colla, ha chiesto un incontro urgente alla presidenza del Consiglio per aprire «un tavolo strategico per evitare che le grandi opere si fermino». Intanto, martedì prossimo, prosegue Genovesi, «porteremo i lavoratori a manifestare sotto al ministero delle Infrastrutture». In prima fila ci saranno delegazioni dei circa 500 lavoratori che dovrebbe eseguire il quinto lotto del terzo valico ferroviario dei Giovi, in Liguria, per il quale la delibera Cipe (790 milioni) risale a dicembre del 2017. L'opera non è ancora partita, denuncia il sindacato, perché «siamo

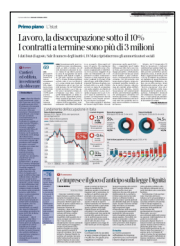
in attesa dell'analisi costi-benefici», la stessa che il ministro Danilo Toninelli ha chiesto sulla Gronda di Genova e sulla Torino-Lione. La preoccupazione della Cgil è inoltre aggravata dalla crisi di alcuni grandi gruppi del settore delle costruzioni, da Condotte, che è in amministrazione straordinaria, ad Astaldi che, dopo la richiesta di concordato preventivo, ha perso ieri il 28% in Borsa. «Una situazione paradossale — dice il segretario della Fillea — perché i grandi player hanno opere da realizzare, ma soffrono di crisi di liquidità per le troppe incertezze di sistema». Col

rischio, secondo Genovesi, che «arrivino dall'estero acquirenti per comprare a due soldi aziende strategiche per la nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+76

mila unità
La crescita in agosto, rilevata dall'Istat, dei contratti a tempo indeterminato e a termine tra chi ha più di 35 anni. Si può ipotizzare che una certa quota di stabilizzazioni di ex-contratti a termine siano state decise dalle imprese e abbiamo favorito i precari 40enni e 50enni giudicati più affidabili degli altri



Peso:15%



CRONACHE

bello dell'Italia

Il patrimonio di saperi che può rilanciare la nazione

L'insostenibilità dei grandi numeri

di Paolo Conti



rancò Bernabè, banchiere, è il presidente della Commissione italiana per l'Unesco e anche della Quadriennale d'arte di Roma. In passato ha guidato la Biennale di Venezia e il Mart di Trento e Rovereto. La sua passione per il patrimonio culturale italiano si lega a una vasta esperienza internazionale. Un interlocutore adatto per capire cosa si pensi dell'Italia, e del suo retaggio storico-artistico, nel mondo.

Come viene percepita l'offerta culturale italiana in campo internazionale?

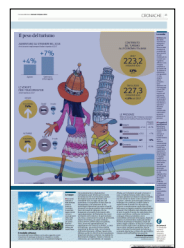
«Nonostante il pessimismo che si respira troppo spesso in Italia, viene percepita molto bene, come dimostra il volume e il tipo di turismo che raggiunge il nostro Paese soprattutto nelle città d'arte, che si trovano a un preoccupante livello di saturazione. Ma non sempre, da noi, c'è il giusto riconoscimento del valore del nostro patrimonio artistico culturale. Infatti non dobbiamo illuderci: non possiamo pensare che la nostra unicità possa restare eterna, nel panorama dell'offerta culturale planetaria, in continuo cambiamento».

Ormai molti grandi Paesi puntano sia sulla cultura che sull'attenzione all'ambiente...

«Infatti. In molti altri Paesi — penso alla Cina e a tante realtà dell'Asia — la politica ambientale e quella culturale vengono viste come motori di miglioramento e di forte crescita dell'economia nel panorama della globalizzazione. Una netta inversione di rotta rispetto alla seconda metà del '900».

La Cina è ormai il secondo Paese, dopo l'Italia, che ha il maggior numero di siti considerati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. È diventato il nostro competitor culturale?

«È irrealistico vedere nella Cina un nostro avversario. Parliamo di un Paese immenso che sta investendo cifre enormi nell'incremento del suo patrimonio artistico, con l'apertura di innumerevoli musei di arte antica e contemporanea. Le dimensioni sono imparagonabili con le nostre. La Cina ha 4.000 anni di storia, mortificata negli ultimi due secoli prima dal colonialismo e poi dalla tragedia della guerra civile e del maoismo. Invece oggi fa parte preminente dell'orgoglio nazionale. Nel medio-lungo periodo la sua offerta culturale sarà sempre più ricca e vasta, con dimensioni impensabili per l'Italia. Ma noi abbiamo il nostro grande ruolo culturale, anche se le dimensioni geografiche sono ridotte, e dobbiamo difenderlo con vigore. Anche dalla saturazione».



Peso: 24-66%, 25-74%

zione».

Il triangolo del turismo di massa Roma-Firenze-Venezia è sempre più soffocato...

«Un fenomeno che si sta allargando anche ad alcune città minori. La pressione turistica di massa sta diventando intollerabile, soprattutto in alcuni luoghi iconici. Un esempio per tutti: il degrado davanti alla Fontana di Trevi a Roma è il simbolo dei problemi che dovremo affrontare se vorremo davvero fronteggiare la crescita del turismo internazionale. I grandi numeri rischiano di procurare più danni che benefici».

Come si può risolvere una questione sempre più grave?

«Diversificando e allargando ad altri luoghi, per ora assai poco valorizzati, l'offerta turistica. Ma soprattutto intervenendo subito, dal punto di vista normativo, nei luoghi più affollati che rischiano non solo lo snaturamento, ma danni irrimediabili. Vedo due nodi da affrontare: la liberalizzazione del commercio e quella dei bed and breakfast. La liberalizzazione del commercio, nelle grandi città d'arte, ha permesso la morte delle botteghe e attività artigiane che costituivano parte integrante dell'identità dei luoghi. Al loro posto sono nati venditori di chincaglierie, minimarket, fast food e street food. Non solo uno sfregio tremendo ma anche migliaia di persone che, ogni giorno, mangiano girando per le strade e per le vie. Un fenomeno di massa che altri Paesi non tollerano. Lo stesso problema riguarda l'invasione dei bed and breakfast nei centri storici che si stanno massicciamente sostituendo alle residenze di chi, in quelle città, è nato e

lavora. Si dovrebbe intervenire legislativamente, e subito, con norme molto chiare e strette. La vera tutela si realizza tenendo conto di un contesto molto ampio. Mi sembra una questione straordinariamente urgente: sottovalutarla sarebbe, in prospettiva, un errore irrimediabile».

Lei cosa pensa delle prime domeniche del mese gratuite decise dall'ex ministro Dario Franceschini e delle nuove ipotesi messe a fuoco dall'attuale ministro Alberto Bonisoli, ovvero prime domeniche gratuite in inverno e poi un pacchetto a disposizione dei singoli direttori di musei?

«Penso soprattutto che vada adottato qualsiasi strumento adatto a rendere facilmente accessibili i musei per diffondere quanto più possibile la cultura nei diversi strati della popolazione. La sensibilità all'arte, al bello fanno parte integrante del nostro tessuto anche produttivo. Prendiamo i dettagli: solo l'Italia è capace di proporre oggetti curati nel più piccolo particolare. È ciò che ci rende unici sui mercati planetari: e una simile sapienza passa attraverso l'arte. Infatti senza la nostra grande bellezza non ci sarebbe il gusto del lusso, e le industrie che gli sono legate. Nel nostro sistema-Paese, insomma, i musei e l'arte sono veramente il carburante che, se ben usato, può alimentare un'imbattibile creatività industriale».

Valorizzazione e tutela del Patrimonio possono coesistere?

«Il problema è mal formulato. Per me la vera valorizzazione non è tanto economica quanto, appunto, culturale. Il patrimonio si valorizza davvero facendolo conoscere quanto più possibile soprattutto ai più giovani: i direttori

dei musei devono essere propositivi, soggetti attivi, quindi veri imprenditori culturali. E, dall'altra parte, gli stessi musei devono essere luoghi vivi e frequentati. Non solo scrigni destinati alla tutela, come qualcuno vorrebbe: ritenendo — e sbagliando — che la quantità di ingressi sia irrilevante, o che sia addirittura meglio se i visitatori sono pochi. Con i musei, lo sappiamo bene, non si fanno soldi: non succede in nessuna parte del mondo. La vera ricchezza culturale di un Paese si realizza con la crescita della sensibilità collettiva per il bello, per l'arte, per ciò che ci circonda da secoli e costituisce il pilastro della nostra identità».

In questo contesto, la Quadriennale d'arte di Roma, col progetto fino al 2020, punta proprio a dialogare in campo internazionale...

«La Quadriennale ha fortunatamente ritrovato il suo ruolo. Ciò che stiamo facendo, con il direttore artistico Sarah Cosulich e il curatore Stefano Collicelli Cagol, in vista dell'esposizione del 2020, è un'attività di analisi e valorizzazione delle forze che domineranno la scena artistica italiana nei prossimi 15-20 anni. Materiale culturale da promuovere all'estero: parlo sia degli artisti che dei curatori. I due programmi, Q-Rated, Q-International, in vista dell'esposizione Q-2020, puntano, con un sistema di bandi, a una formazione allargata, al dialogo tra gli artisti italiani e le grandi istituzioni culturali internazionali, alla realizzazione di workshop annuali. Un itinerario per una esposizione dell'arte italiana nel 2020 che non può non tenere conto della situazione della creatività nel resto del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

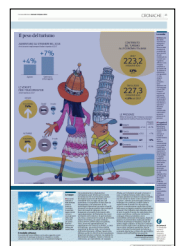
Bernabè: «L'impatto turistico sta diventando intollerabile: subito norme per governarlo. E non si può più disgiungere la cultura dal tema ambientale»



Chi è
Franco Bernabè, 70 anni, è stato alla guida di Eni, Telecom e in ambito culturale della Biennale e del Mart. Ora è presidente della Commissione Italiana per l'Unesco e della Quadriennale

Il commercio
La liberalizzazione è la condanna delle botteghe che custodiscono l'anima dei centri storici

I musei
Il patrimonio deve essere fatto conoscere il più possibile ai giovani per far crescere il senso del bello



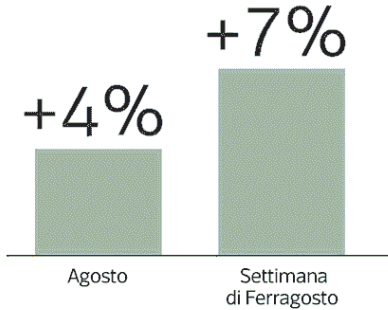
Peso:24-66%,25-74%



Il peso del turismo

AUMENTANO GLI STRANIERI NEL 2018

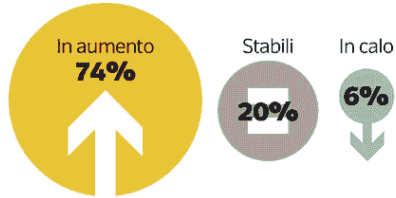
Arrivi stranieri negli aeroporti italiani rispetto al 2017



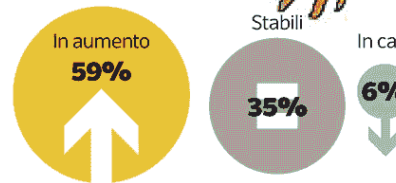
LE VENDITE PER I TOUR OPERATOR

2018 rispetto al 2017

ESTATE



AUTUNNO



CONTRIBUTO DEL TURISMO ALL'ECONOMIA ITALIANA

2017
223,2
miliardi di euro

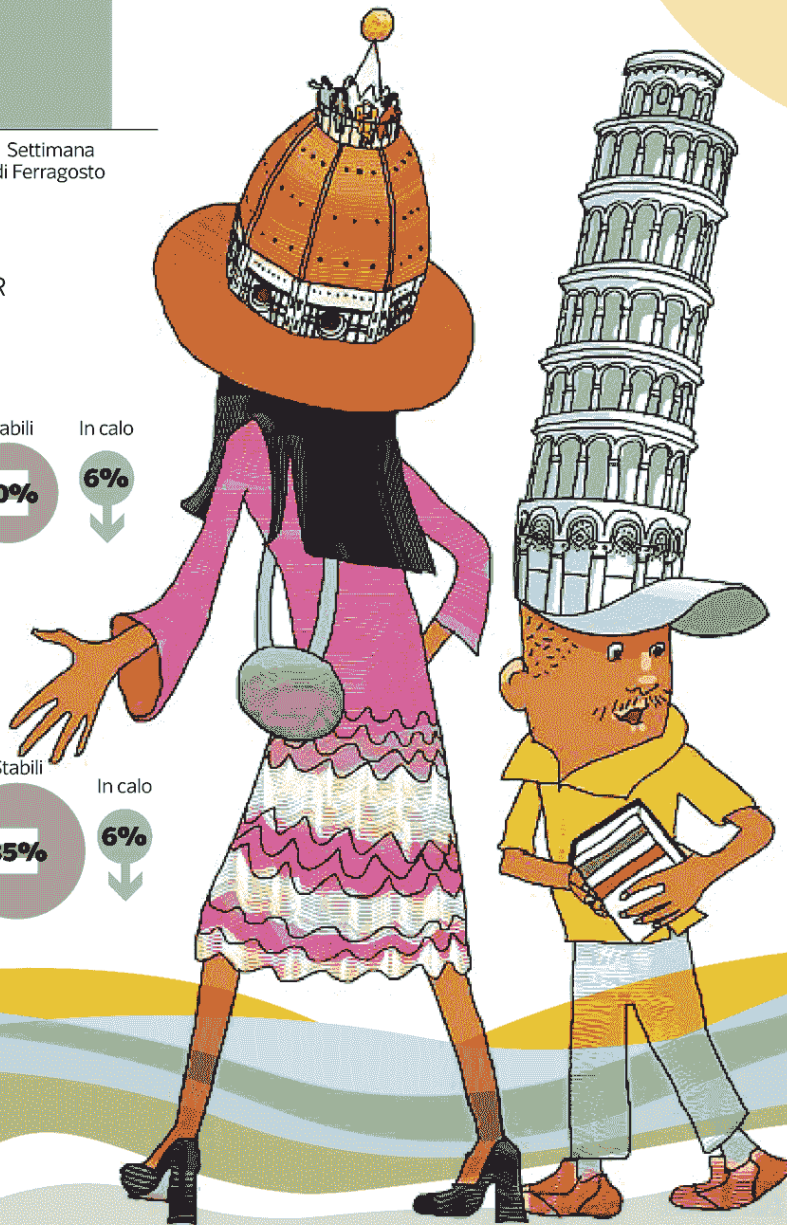
13%
del Pil

Stima 2018
227,3
miliardi di euro
+1,8% sul 2017

LE PRESENZE

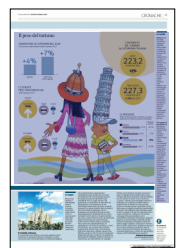
Milioni di presenze 2017 (italiane e straniere negli esercizi ricettivi), Paesi area Schengen

Paese	Presenze 2017	Rispetto al 2016
1 Spagna	471,6	+3,7%
2 Francia	433,1	+7%
3 ITALIA	427	+6%
4 Germania	401,2	+3,2%



Fonte: Enit - Illustrazione di Giancarlo Calligaris

Corriere della Sera



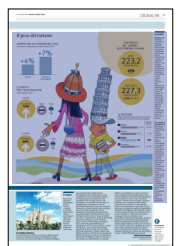
Peso:24-66%,25-74%



Le svolte

● **Matera sale alla ribalta nazionale nel dopoguerra grazie alle denunce delle condizioni di invivibilità dei Sassi da parte di molti intellettuali, tra cui Carlo Levi. Togliatti la definisce «una vergogna nazionale» e De Gasperi nel '52 dispone lo sfollamento che riguarderà 17 mila artigiani, operai, contadini. I Sassi diventano una città fantasma ma nel 1993 l'Unesco li inserisce nel patrimonio dell'Umanità accelerando il risanamento. Ora Matera si appresta a diventare capitale europea della cultura 2019 (gli eventi partono il 19 gennaio)**

● **Il progetto di bioraffineria di Eni nell'area industriale di Venezia è stato il primo esempio al mondo di trasformazione di una raffineria convenzionale, ora in grado di trasformare materie prime organiche in biocarburanti di alta qualità. L'impianto, spiega Eni, produce green diesel, green nafta, gpl. Attualmente è alimentato principalmente da olio vegetale e fino al 15% da olio alimentare usato e purificato. L'impianto può anche trattare grassi animali, oli non commestibili e residui provenienti dalla produzione della plastica**



E Di Maio nazionalizza l'Alitalia

Meglio un'Alitalia pubblica che la macelleria sociale dei lavoratori. A trenta giorni esatti dal 31 ottobre, termine della procedura di vendita dell'ex compagnia di bandiera, il vicepremier e ministro del lavoro Luigi Di Maio rilancia l'ipotesi di nazionalizzazione del vettore. «Per me non è un tabù che buona parte di Alitalia sia sotto il controllo statale piuttosto che svenderla e fare macelleria sociale. Ovviamente dobbiamo trovare

partner privati», spiega a margine dell'assemblea nazionale della Uilm. Una sortita che - in assenza di offerte per il vettore - sembra indicare per Alitalia un futuro in mano dello Stato. Un ritorno nel grembo pubblico.

Maccari → a pagina 5

Di Maio vuole nazionalizzare Alitalia

Stallo Restano ancora trenta giorni per vendere la ex compagnia di bandiera I privati non ci sono. Ma Giggino ha il piano B: «Il controllo statale non è tabù»

Valerio Maccari

■ Meglio un'Alitalia pubblica che la macelleria sociale dei lavoratori. A trenta giorni esatti dal 31 ottobre, termine della procedura di vendita dell'ex compagnia di bandiera, il vicepremier e ministro del lavoro Luigi Di Maio rilancia l'ipotesi di nazionalizzazione del vettore. «Per me non è un tabù che buona parte di Alitalia sia sotto il controllo statale piuttosto che svenderla e fare macelleria sociale. Ovviamente dobbiamo trovare partner privati», spiega a margine dell'assemblea nazionale della Uilm. Una sortita che - in assenza di offerte per il vettore - sembra indicare per Alitalia un futuro in mano dello Stato. Un destino paradossale per il vettore che dopo miliardi spesi in salvataggi, alleanze e piani di rilancio mai riusciti completamente, atterra da dove era decollato: il grembo pubblico.

Tanto rumore per nulla, verrebbe da dire considerando i soldi spesi per i tanti tentativi di salvataggio seguiti al processo di privatizzazione: secondo uno studio di Mediobanca, 7,4 miliardi di euro dal 2008 ad oggi. Sforzi sprecati per far camminare da sé un vettore che, senza il sostegno pubblico, non ha mai funzionato davvero. Fondata nel 1946 all'interno del gruppo Iri, Alitalia si è

sempre nutrita di finanziamenti pubblici, fino a imporsi, dagli anni '60 in poi, anche nel mercato internazionale europeo. Sono gli anni dell'Alitalia di Stato, compagnia aerea di livello ma anche fonte inesauribile di spese per le casse dello stato. Anche perché viene utilizzata, soprattutto al centro sud, come bacino di assunzioni. Una politica che presto trasforma Alitalia nel classico carrozzone pubblico. Una situazione che non poteva durare: i guai iniziano già nella seconda metà degli anni '90, quando le finanze - stremate dalla grande «speculazione sulla lira» - non riescono più a sostenere le periodiche iniezioni di liquidità necessarie alla compagnia. Alitalia inizia a perdere quota: se nel 1995 era il vettore scelto da un italiano su due, nel 2005 lo sceglie solo il 25%.

Nel 2006 il fallimento è vicino e il governo Prodi - dopo aver tentato la gara pubblica di privatizzazione, andata deserta proprio come sta accadendo ora - prova a vendere le quote con trattativa diretta ad AirFrance, Ma la vendita salta con la caduta del governo e



Peso: 1-4%, 5-38%



l'arrivo del successivo esecutivo Berlusconi cambia completamente strategia. È la famosa chiamata degli imprenditori italiani, guidati da Roberto Colaninno. Nasce Cai - Compagnia aerea italiana, che unisce Alitalia e l'altro vettore italiano prossimo al fallimento Air One, mentre i francesi di Air France-Klm rimangono partner strategico con il 25%. I conti, però, ricominciano presto a non tornare. E la struttura a scricchiolare di nuovo. Nel 2013 Alitalia è di nuovo una macchina brucia soldi, e perde quasi 300

milioni di euro in un anno. A fine anno, ormai definitivamente archiviata l'opzione Air France, e concluso l'aumento di capitale, si fa avanti la compagnia di Abu Dhabi Ethiad. Dopo lunghe trattative, l'accordo si chiude con 1.653 esuberanti e la promessa di un futuro differente. Futuro che non è mai arrivato: i conti rimangono in rosso, e nel 2016 il fallimento del piano diventa evidente a tutti. Arriva il commissariamento, forse uno dei momenti migliori sotto il profilo della performance aziendale. Ma non basta: il tentativo di vendita fallisce, dal mercato non arriva l'interesse sperato. E allora, l'ipotesi di fare tornare pubblico il vettore, che da solo non è mai riuscito a prendere quota, sembra quasi sensata. Purché non si torni al carrozzone.

Attesa

Molte le proposte di partnership ma ancora nessuna è definitiva

Di Maio

«Meglio tenerla che svenderla e fare macelleria sociale»

7,4

Miliardi
Il costo sopportato dallo Stato per salvarla dal 2008

300

Milioni
Il rosso di bilancio della compagnia nel 2013

2

Milioni
L'utile netto generato nel terzo trimestre di quest'anno da Alitalia



Peso:1-4%,5-38%

Scenari politici**LA PARTITA
(VERA)
DEL POTERE**di **Angelo Panebianco**

Il «tempo» che interessa agli storici e ad altri osservatori delle vicende pubbliche è per lo più il medio-lungo periodo. Il «tempo» dei politici è il brevissimo periodo. I primi possono chiedersi, ad esempio, se gli attuali governanti italiani siano sul punto di diventare una forza capace di egemonizzare il Paese per molti anni. I suddetti governanti hanno tutt'altra preoccupazione: il loro (legittimo) desiderio è «sfangarla» qui e ora, il loro orizzonte temporale si estende al massimo fino alle elezioni europee della prossima primavera. Dal loro punto di vista si tratta di

arrivare al meglio a quell'appuntamento. Poi si vedrà. Naturalmente, qualunque azione di oggi genera effetti che, nel corso del tempo, si sommano agli effetti delle azioni di domani e di dopodomani: l'esito, nel medio-lungo periodo, sarà l'affermazione di una egemonia (per definizione, di lungo respiro) oppure la rovina di chi vi ha aspirato.

Egemonia o rovina: il risultato finale può dipendere da molte cose. In parte, dalle decisioni dei governanti in carica sulle questioni più rilevanti, in parte dalle reazioni del contesto (internazionale, europeo), e in parte ancora dalle scelte delle opposizioni, le quali

possono essere così avvedute ed efficaci da danneggiare il governo (eroderne i consensi) oppure così maldestre da favorirlo.

Al momento il governo, stando ai sondaggi, è in piena luna di miele. Gaffe ed errori non hanno (per ora) effetti negativi sugli atteggiamenti degli elettori.

continua a pagina **26****LA PARTITA (VERA)
DEL POTERE POLITICO**di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Non hanno effetti negativi né gli eccessi propagandistici dei protagonisti (Di Maio e Salvini), né le insensatezze di comprimari e comparse: si tratti delle minacce ai tecnici del portavoce del premier oppure del proposito del ministro addetto di mettere bar e ritrovi vari sul ponte da ricostruire a Genova, o la battuta (davvero da *standing ovation*) del Guardasigilli 5 Stelle secondo cui il Csm «fa politica» se non vota il candidato «politico» dei 5

Stelle.

Molto, ovviamente, dipenderà dalle reazioni del mondo esterno. A cominciare dalle reazioni alla manovra finanziaria testé varata. Nello scenario più favorevole per il governo, Europa, investitori e agenzie di *rating*, in nome del fatto che l'Italia è troppo grande per fallire e che la sua rovina sarebbe dannosa per il resto del mondo potrebbero decidere di fingere: fingere che ci sia «affidabilità» dove non c'è. Ciò darebbe ai governanti un certo respiro e un certo margine d'azione. Nel medio termine questo trionfale ritorno alla spensieratezza finanziaria della Prima Repubblica metterebbe (metterà) in grossi guai il Paese, soffocandolo di nuovo con dosi mas-

sicce di statalismo e di assistenzialismo. Ma, nel frattempo, i governanti avrebbero la possibilità di creare, come ai tempi della Prima Repubblica, solidi legami con estese clientele.

Nello scenario meno favorevole — verso cui sembrano sospingerci la corsa al rialzo dello spread e le prime reazioni di Bruxelles — una dichiarazione



Peso:1-10%,26-36%

europea di inaffidabilità li costringerebbe a una scelta: cambiare subito passo (come furono costretti a fare i governanti greci in simili circostanze) oppure tenere duro con conseguente esclusione dall'eurozona, facendoci precipitare in una situazione «venezuelana». Persino in quest'ultima eventualità avrebbero ancora qualche carta in mano. Cercherebbero — hanno già cominciato a farlo — capri espiatori, darebbero la colpa ai complotti dei poteri forti: la crudele Germania, la finanza internazionale, le demoplutocrazie (speriamo che almeno ci risparmino la lobby ebraica).

Poi, a decidere dell'esito finale (egemonia o rovina) conterranno anche le scelte delle opposizioni. Intendo per «opposizioni» quelle vere, ossia la parte del Pd che rifiuta di allearsi ai 5 Stelle e la parte di Forza Italia che non vuole confluire nella Lega. È inutile continuare a lamentare che non ci sia alcuna efficace opposizione. È ovvio che al momento non c'è. Sarebbe strano se ci fosse. Non si prende una mazzata come quelle che Pd e For-

za Italia si sono presi il 4 marzo (mazzata meritata: se non altro, per la loro sciagurata scelta di un sistema elettorale che ha favorito i loro avversari) e poi, come se niente fosse, si è di nuovo subito vispi e pimpanti. È come dopo essersi procurati una brutta frattura: sono inevitabili una lunga convalescenza e molta terapia. Concesso dunque alle opposizioni il tempo necessario per riprendersi, noto che esse dovranno scegliere fra due linee di azione: l'opposizione simbolica o di «testimonianza», tesa solo a sopravvivere (contando sul fatto che in regime di proporzionale hai comunque buone possibilità di essere rieletto se ti coltivi i tuoi quattro gatti di elettori) oppure l'opposizione effettiva, che non vuole solo sopravvivere ma vincere il prossimo round e, per questo, pesa ogni parola che dice e fa ogni scelta che fa in funzione di uno scopo: costruire una alternativa, una coalizione di forze in grado, domani, di candidarsi alla guida del Paese.

Faccio un esempio che serve a capire la differenza fra opposizione simbolica e opposi-

zione effettiva. Prendiamo il decreto sicurezza. Si può fare un grandissimo favore a Salvini scegliendo la strada dell'opposizione simbolica: parlare solo di razzismo, xenofobia, diritti umani violati eccetera. Dato che c'è una legge proporzionale, la minoranza che condivide questa impostazione sosterrà chi l'ha scelta. Ma il grosso del Paese sarà altrove. Per fare concorrenza al governo su questo terreno occorre adottare una posizione realistica: occorre costruire una proposta che, mettendo fine alle insensatezze del passato (ad esempio, togliere lo status di rifugiato a chi delinque è puro buon senso) sappia tenere insieme rigore e massima rassicurazione possibile sulla sicurezza dei cittadini, controllo dei flussi (si può fare: come ha dimostrato Marco Minniti, ministro dell'Interno nel precedente governo), e riattivazione di canali per quella regolare e legale (di cui il Paese, per ragioni demografiche, ha bisogno). Costruire su queste e altre questioni cruciali una posizione realistica significa rifiutare la testimonianza e scegliere al suo

posto l'opposizione effettiva. Sfortunatamente, fare opposizione effettiva è più scomodo e difficile che fare opposizione-testimonianza.

Chi oggi pensa che i nuovi governanti non ce la faranno a imporre una duratura egemonia non crede che sarà per merito dell'opposizione. Pensa piuttosto che conterà la reazione del contesto (internazionale ed europeo). Nonché, alla lunga, gli errori del governo. Pare, ad esempio, che alcuni fra i genovesi che applaudirono i nuovi governanti dopo il crollo del ponte si siano già pentiti.

Orizzonte temporale
Gli attuali
amministratori puntano
ad arrivare al meglio
alle elezioni europee
di primavera

Futuro del Paese

L'egemonia o la rovina dei nuovi governanti può dipendere in parte dalla reazione del contesto, in parte anche dalle scelte delle opposizioni



Il retroscena**LA MANOVRA
CHE NON C'È****Claudio Tito**

La
L'esultanza della scorsa settimana è durata poco. Il motivo è semplice: la nota di aggiornamento del Def, un documento composto di un centinaio di pagine, fino ieri non

esisteva. Non era pronto. E tutte le sue cifre hanno assunto un carattere di provvisorietà. Molto è tornato in discussione. Ciò che solo quattro giorni fa veniva sventolato come la più grande vittoria del governo giallo-verde è tornato sotto osservazione

pagina 3

L'analisi *Maggioranza divisa*

Tria e il fantasma del Def numeri scritti a matita e miliardi che svaniscono

CLAUDIO TITO, ROMA

L'esultanza della scorsa settimana è durata poco. Il motivo è semplice: la nota di aggiornamento del Def, un documento che generalmente è composto di un centinaio di pagine, fino ieri non esisteva. Non era pronto. E tutte le sue cifre improvvisamente hanno assunto un carattere di provvisorietà. Molto è tornato in discussione. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, infatti, quello che solo quattro giorni fa veniva sventolato come la più grande vittoria del governo giallo-verde, è tornato sotto osservazione. E la causa di questa impasse non è da rintracciare solo nell'ondata di giudizi negativi che il ministro dell'Economia ha dovuto affrontare ieri alla riunione dell'Eurogruppo a Lussemburgo. I fattori sono diversi: dalla reazione dei mercati alle paure che adesso iniziano a serpeggiare tra le file della maggioranza. Senza contare le perplessità che questa manovra suscita al Quirinale dove ieri Conte ha cercato di rassicurare il presidente della Repubblica Mattarella. Nelle bozze del Def - che deve

essere approvato in Parlamento prima del varo della legge di Bilancio - ci sono almeno due dati che sono scritti a matita: il rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento e la crescita stimata per il prossimo anno all'1,6 per cento. Il primo punto si sta trasformando in un paradosso. L'aumento della spesa - che sfonda tutti i parametri dell'Unione europea - sta diventando quasi virtuale. I calcoli in corso stanno facendo evidenziare che l'aumento della spesa di interessi determinata dall'impennata dei tassi - il famoso spread con i bund tedeschi - sta già erodendo una parte di quei 13 miliardi destinati al reddito di cittadinanza, flat tax e revisione della legge Fornero. Una situazione che sta facendo innervosire la Lega - mai del tutto convinta dall'operazione imposta dai Cinque Stelle - e soprattutto gli stessi grillini. Che temono di dover ridimensionare le loro aspettative nel corso dell'esame parlamentare della manovra. Perché nelle ultime simulazioni si stanno ritrovando a disposizione solo 6 miliardi per il reddito di cittadinanza. Risorse che rischiano di azzoppare l'intero progetto. Non a caso, proprio ieri, i vertici dell'M5S avrebbero

persino dato la disponibilità a tagliare di un miliardo il budget per la creazione dei centri per l'impiego, i futuri uffici di collocamento. Non solo. La crescita all'1,6 per cento è giudicata una specie di chimera. Tutte le previsioni ufficiali vedono il nostro Pil in aumento al massimo dell'1,1 per cento. Il che vuol dire che l'Italia potrebbe ritrovarsi con un deficit-Pil effettivo vicino se non oltre la soglia del 3 per cento. Un terremoto per i nostri conti pubblici. Una situazione che sta facendo ricadere di nuovo l'esecutivo nella fibrillazione, con più di un ministro pronto a suggerire una correzione in corsa. E il dito di molti è puntato su questi due dati. Anche perché da ieri è scattato un vero e proprio terrore: che dopo gli



Peso:1-3%,3-34%



avvertimenti europei, in particolare di Juncker, oggi parla una sorta di tempesta perfetta in borsa e sui nostri titoli di Stato. Un sospetto che nasce proprio dalle cifre che dovrebbero essere scritte nel Def e dalla constatazione che il debito pubblico italiano è comunque destinato a salire. La tempesta potrebbe raggiungere l'acme il 26 ottobre, quando Standard&Poor's emetterà il suo giudizio sull'Italia. Il probabile declassamento avvicinerrebbe i nostri titoli di Stato a quelli definiti "spazzatura". Anzi, se il declassamento fosse doppio, diventerebbero "spazzatura". La prima conseguenza sarebbe immediata: la Bce non potrebbe più utilizzare il Quantitative easing per acquistare il nostro debito pubblico. Del resto,

l'Unione europea chiede i conti in ordine come garanzie per prestare i soldi. La Bce, ad esempio, detiene al momento circa 350 miliardi di titoli di Stato italiani, l'Italia può contare sui fondi strutturali europei per quasi 40 miliardi nei prossimi sette anni e la Bei (la Banca europea di investimenti) solo lo scorso anno ha prestato al nostro Paese circa 13 miliardi. La garanzia per quei soldi è costituita da un bilancio sostenibile e non fuori controllo. A fine mese, allora, il governo potrebbe ritrovarsi nell'occhio del ciclone proprio mentre l'esame in Parlamento della Legge di Bilancio. Correggere quelle cifre, quindi, sta diventando già ora una opzione sul tavolo di Tria e del premier Conte. A Palazzo Chigi e all'Economia l'interrogativo è: si può innestare

la retromarcia prima che la "tempesta" ci obblighi a farlo. I più ortodossi tra grillini e leghisti non ci pensano ma hanno in mente un piano B: modificare la manovra al Senato e alla Camera. Una foglia di fico per coprire il governo.

Il premier Conte sale al Quirinale per rassicurare Mattarella sulla legge di bilancio



Peso:1-3%,3-34%

Il rating di legalità va dato Anche dopo una condanna

DI **ANDREA MASCOLINI**

L'Agcm non può negare il rinnovo del rating di legalità se, dopo un decreto penale di condanna nei confronti del legale rappresentante della società richiedente, è avvenuta l'opposizione al decreto ed è pendente il giudizio. Lo afferma il Tar Lazio, sezione prima, con la sentenza del 18 settembre 2018, n. 9417. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato aveva emesso un provvedimento di diniego di rinnovo del rating di legalità, ai sensi dell'art. 6 comma 3 del regolamento Agcm, con effetto decorrente dalla data di domanda di rinnovo. La società, che si era vista negare il rinnovo, chiedeva quindi l'annullamento del provvedimento sulla base della riscontrata sussistenza di un decreto penale di condanna emesso il 13/12/2016 nei confronti del legale rappresentante della società e non formalmente revocato, pur in costanza di giudizio di opposizione instaurato dall'interessato avanti all'autorità giudiziaria competente e nel frattempo pendente. Il ricorrente eccepiva che il decreto penale menzionato dall'Agcm non poteva rilevare come motivo di diniego, in quanto risultava revocato «ope legis» a fronte della relativa opposizione ex art. 461 del codice di procedura penale. Dal momento che l'opposizione era stata evidentemente ritenuta rituale e ammissibile dal giudice del dibattimento che ha iniziato e proseguito il relativo giudizio, secondo giurisprudenza inequivoca l'Autorità doveva tenere conto di questo elemento e non procedere al diniego. Da qui la domanda della società ricorrente a che fosse emesso dal Tar un provvedimento di condanna, nei confronti dell'Agcm, al rilascio del richiesto «rating», ai sensi degli artt. 31, comma 3, e 34, comma 1, lett. c) del codice di procedura amministrativa e una correlata domanda di risarcimento del danno. Dall'altra parte l'Agcm sosteneva la sussistenza di un decreto penale di condanna ostativo al rilascio del «rating», non revocato, di per sé rilevante già per la sua emissione, in virtù della «natura premiale» della suddetta misura.

Il Tar accoglie il ricorso affermando che se è pur vero che il regolamento sul rating di legalità fa riferimento, come presupposto ostativo al rilascio/rinnovo del «rating»



Peso:28%



in questione, alla emissione di un decreto penale di condanna per determinati reati e che, allo stato, lo specifico decreto in capo al rappresentante legale della ricorrente non risultava revocato, è altrettanto incontestabile che la giurisprudenza maggioritaria della Cassazione, in argomento, ha precisato che la revoca del decreto penale di condanna, ex art. 464, comma 3, c.p.p., è un «antecedente immancabile del giudizio di opposizione che si verifica per il solo fatto della sua celebrazione, ope legis e non ope iudicis». Quindi per il giudice è irrilevante la mancata revoca del decreto, perché la mera opposizione pone il decreto «tamquam non esset» e quindi, in pendenza del giudizio di opposizione, è illegittimo il diniego del rating.



Peso:28%

Mangino brioche

» MARCO TRAVAGLIO

Da profano assoluto, mi faccio una cultura appuntandomi tutto quel che si dice e si scrive sul reddito di cittadinanza.

1. *“Meglio spendere soldi per creare lavoro che darli a chi non ne ha uno”*. Bellissima frase. Purtroppo la sentiamo ripetere da anni, da tutti i governi che spendevano miliardi per creare lavoro e regolarmente non ci riuscivano, intanto i disoccupati e i poveri aumentavano. Forse, in attesa che qualcuno inventi la ricetta per creare 5 o 6 milioni di posti di lavoro, è il caso di provare a dare qualcosa a chi lo sta cercando.

2. *“I Centri per l'impiego non funzionano”*. Vero, infatti si parla di riformarli. Ma è curioso che a ripeterlo a pappagallo, a un governo insediato da meno di quattro mesi, siano quelli che hanno governato fino a maggio e avrebbero dovuto far funzionare i Centri per l'impiego.

3. *“Il reddito cittadinanza toglie dignità ai giovani del Sud, è un insulto”* (Antonio Tajani, vicepresidente di FI). Strano, perché il presidente di FI, Silvio B., il 22 dicembre scorso annunciò: *“Noi coi 5 Stelle condividiamo il reddito di cittadinanza per i cittadini che non hanno nessuna entrata: è la prima preoccupazione”*. E il 27 dicembre aggiunse: *“Quando il centrodestra tornerà al governo affronterà l'emergenza di quei 4*

milioni 750 milioni di italiani (erano già aumentati in 5 giorni, ndr) in povertà assoluta, un dato cresciuto del 165%, impressionante e inaccettabile. Lo Stato dovrà versare un reddito di dignità per arrivare ai livelli garantiti da Istat: 1.000 euro mensili”. Ma ora che i gialloverdi lo fanno, FI strilla all'“assistenzialismo” e il Giornale al “comunismo”. Mah.

4. *“Reddito di cittadinanza vuol dire dare uno stipendio per stare a casa e non far nulla”*. Questo è Matteo Renzi. Purtroppo non spiega perché lui e il suo Pd abbiano fatto altrettanto, lanciando il Rei, cioè il “reddito di inclusione” (con pochi soldi, 2 miliardi, e per poche persone, 900 mila) varato nel 2017 dal governo Gentiloni e così annunciato il 24 novembre dal sito Pd: *“Parte il reddito di inclusione, la prima misura nazionale di contrasto alla povertà fortemente voluta dai Governi Renzi e Gentiloni”*. A fine marzo, perse le elezioni anche per l'esiguità del Rei, Gentiloni dichiarò: *“Bisogna rafforzare Rei con nuoverisorse. Non buttando a mare il lavoro che è stato fatto, visto che funziona”*. Che c'è di male se il governo Conte lo amplia, con 10 miliardi l'anno per 6 milioni di italiani? Mistero.

5. *“Questo governo di cialtroni promette redditi di cittadinanza a chi vuole stare sul divano senza lavorare”*.

L'ha detto Renzi domenica in piazza. Ma, a parte il fatto che potrebbe dirlo anche del suo Rei, forse non sa che chi sta sul divano è escluso dal reddito di cittadinanza, vincolato – come il

Rei – a molti obblighi. Quali? In attesa del Def, fa testo il ddl presentato dal M5S: *“fornire immediata disponibilità al lavoro presso i centri per l'impiego”* (con la possibilità di rifiutare una sola offerta), *“partecipare a corsi di formazione, colloqui individuali e altre iniziative finalizzate al miglioramento delle sue competenze lavorative”*, *“offrire la disponibilità a lavorare per progetti comunali utili alla collettività”* e *“mettere a disposizione 8 ore settimanali per lavorare, in coerenza col profilo professionale, a progetti di pubblica utilità”*. Se non si rispetta anche un solo obbligo, si perde il diritto al reddito.

6. *“È assistenzialismo da Prima Repubblica”*. Ma nella Prima Repubblica la disoccupazione era molto inferiore, l'economia globale era molto diversa e non c'erano sussidi del genere. In compenso, un reddito minimo esiste in tutti gli Stati membri della Ue, Grecia inclusa e Italia esclusa. Forse Germania (dove il reddito va anche a chi rifiuta due offerte di lavoro), Francia, Scandinavia ecc. sono figlie della Prima Repubblica italiana? O semplicemente han capito prima di noi che, dopo la crisi del 2009, complici la globalizzazione e la robotizzazione, la piena occupazione è una chimera e per aumentare i consumi e disinnesare le bombe sociali bisogna supportare chi non ha lavoro, purché lo cerchi?

7. *“Il Def non aiuta i giovani”*. Può darsi, vedremo. Ma se alcuni milioni di disoccupati avranno un reddito minimo di 780 euro al mese (o di più con figli a carico) e molti i disoccupati sono

giovani, parrebbe che i principali beneficiari siano anche soprattutto i giovani. I quali, fra l'altro, potrebbero trovare più facilmente lavoro, nei posti liberati da chi andrà prima in pensione grazie alla “quota 100” rispetto alla scadenza fissata dalla legge Fornero. O no?

8. *“Anche gli 80 euro di Renzi dovevano aumentare i consumi, che invece restarono fermi”*. Ma gli 80 euro sono sgravi fiscali in busta paga a chi uno stipendio ce l'ha e risparmia di più. Il reddito di cittadinanza sarà destinato ai consumi (alimentari, medicinali...), perché caricato sul bonifico (canoni di affitto, bollette...) – su un'app, escludendo scommesse e sale giochi.

9. *“È una pacchia per chi lavora in nero, ma risulta disoccupato e nullatenente”*. Certo, ci vorranno severi controlli a campione. Ma il lavoro nero (e l'evasione fiscale) trucca le cartedi tutto il Welfare: per evitare che i furbastri e i ladri ne approfittino, che facciamo? Aboliamo pure la cassa integrazione, i sussidi di disoccupazione, gli sgravi per non abbienti in ospedali, asili, scuole e università?

10. *“Chiccerca lavoro lo trova”*. L'ha detto pure Macron al giovane disoccupato che lo contestava in piazza: *“Attraversa la strada e un impiego te lo trovo io”*. Versione 2.0 dell'uscita di Maria Antonietta dinanzi al popolo che chiedeva pane: *“Che mangino brioche”*. Lei finì sulla ghigliottina. Macron, dopo un anno poco più, sta già sulle palme a due francesi su tre. Avanti il prossimo.



È LA VENDETTA DEI VAFFA CONTRO I MERCATI TIRANNI

◉ PIETRANGELO BUTTAFUOCO
A PAG. 11

LA RIVINCITA DEI VAFFA (POLITICI) SUI MERCATI

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Tanto tuonò l'antipolitica che piovve. L'antipolitica del vaffa di Beppe Grillo – e quella dei bacini di Matteo Salvini – alla fine, restituiscono la politica alla decisione. L'antipolitica, appunto, s'è fatta politica. Il governo di Giuseppe Conte vara la manovra del popolo e quelli col cuiletto al caldo attendono gli sfracelli per poter strillare – l'avevamo detto, l'avevamo detto! – ma sempre sorvolando, ci mancherebbe, sull'unico inoppugnabile fatto. E cioè che lo zero virgola è sempre più ricco mentre sempre più povero è il restante 99 e passa della popolazione.

HA FATTO BENE allora la politica – ha fatto bene! – a tornare a essere politica e a imporsi sui bilanci a favore della realtà, anzi, meglio: a protezione degli ultimi. Nel frattempo che tutto è politico, grazie agli streghoni della globalizzazione, tutto è diventato mercato. Un azzardo subito trasfigurato in un inamovibile tabù. Ma tuonò e piovve. E il caso tutto particolare d'Italia, alla fine, conferma quanto abbia ben scavato la talpa dell'antipolitica: all'opposto della politica non c'è questa, pur coi suoi ruttie i suoi bar sport, ma il mercato finanziario. L'ha spiegato ieri con la sua consueta onestà intellettuale Ernesto Galli della

Loggia in un editoriale limpido al punto di dover mettere – visto l'obbligo antigovernativo di tutto il sistema dell'informazione altolocata – le mani avanti: “Si rischia di passare all'istante per tifosi dei partiti di governo”.

Non da ultras, dunque, ma con la freddezza di un chirurgo, Galli della Loggia coglie “ciò che sta dietro l'osservanza o meno delle regole europee in materia di deficit”. Ed è – la questione è cruciale – il rapporto “tra la politica e l'economia”.

A CONTRAPPORSI, infatti, non sono più una certa idea di destra e un'altra idea, quella di una certa sinistra. A contendersi la sovranità, oggi – e il caso italiano è proprio speciale – sono due distinti soggetti: la politica e il mercatismo del *latinorum* fatto di deficit, disavanzo e surplus. Giusto quello degli Azzecagarbugli che – come ieri, come sempre – vanno a imbrogliare i Renzo Tramaglino. Obietteranno, i saputi, che sono sciocchezze queste considerazioni, faranno strame perfino di Galli della Loggia ma tutto quell'economicismo che arriva a cavallo del liberismo – dogma cornuto più che il dilemma tra destra e sinistra – sovrasta i diritti dei cittadini quando “la proclamata indipendenza delle banche” sconfinò al punto di rendere “bisognosi di credito” i bilanci statali per inchiodare al muro del rigore, con la volontà popolare, anche la libertà delle madri e dei padri di famiglia. Tutta quell'onnipotenza dei mercati svuota il portafoglio di mamma e papà se poi il carico tributario

– con la ricetta degli scienziati europeisti – grava sul ceto medio che non c'è più, sui lavoratori trasformati in precari mentre il si salvi chi può salva solo e sempre lo zero virgola per lasciare affogare tutti nelle sabbie mobili della flessibilità (mai incontrato un teorico del liberalismo liberista, specie tra le star dell'informazione, che non abbia un solido contratto a tempo indeterminato). Autorevoli commentatori, ancora

ieri, twittavano felici i numeri infausti dello spread, un altro del livello di Gianni Riotta – sempre ieri – cinguettando declamava “la Borsa italiana ha perso 22 miliardi euro”, tutti svelando la stessa bava di Edoardo Albinati, lo scrittore. Quello che sperava ci scappasse un bambino morto tra i migranti e così laureare “assassino” Salvini, giusto per ben orientare l'opinione pubblica.

Giusto per fabbricare i nuovi mostri, come in un servizio andato in onda domenica su Rete4, dove per dare l'aiutino al mercato finanziario e azzoppare il populismo della politica si “svela” come spenderebbero i soldi del reddito di cittadino-



Peso:1-1%,11-37%

za ad Agira. Ovviamente è un servizio con riprese rubate e dichiarazioni raccolte tra gli ubriachi per farne il racconto del pittoresco: invece che per mangiare, i soldi dello Stato, usati per giocarsi a birra, per farsile serate e comprarsi i bei vestiti all'outlet...

È IL MIO PAESE. So bene cos'è e cosa siamo noi agirini per risultare, con tutto l'entroterra di Sicilia, il fanalino di coda dell'economia italiana. È il paese del santo che suda e San Filippo lo fa per non consentire a nessuno di trattarci alla stregua di quattro

scimmie da ammaestrare a beneficio della propaganda. E se la stragrande maggioranza, ad Agira, ha votato gialloverde, l'ha fatto per un preciso proposito statalista: fare della solidarietà un dovere. Di civiltà. A forza di vaffa, e bacini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-37%

COSTITUZIONE FAI-DA-TE SUI CONTI PUBBLICI

di GIUSEPPE DE TOMASO

La Costituzione non fa eccezione. Come avviene per il resto delle leggi italiane, anche i precetti costituzionali si applicano per i nemici e si interpretano per gli amici. Dipende, ovviamente, dai temi in discussione e dai rapporti di forza del momento. In ogni caso, sono in molti a considerare la Costituzione alla stregua di un menù del risto-

rante: si ordina quello che garba, si respinge ciò che non ingolosisce. Ma la Carta costituzionale non è come la Carta dei vini, che sollecita a scegliere a piacere. La Carta costituzionale è un complesso di regole e prescrizioni che va onorato, accettato e rispettato in blocco, non con l'elastico, né a rate o a fasi alterne.

Invece, niente è più facoltati-

vo, in Italia, dell'osservanza della Costituzione che, pure, a detta dei suoi critici, denota un'eccessiva rigidità.

SEGUE A PAGINA 15 >>

DE TOMASO

La Costituzione fai-da-te...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Speso, sono proprio le vestali dell'intoccabilità della Legge fondamentale della Repubblica, sono proprio gli avversari di ogni progetto di riforma costituzionale, i più accaniti fedifraghi del Testo che regola la democrazia italiana. Sono loro i principali artefici della Costituzione fai-da-te, quelli dei «mi piace» o «non mi piace» sulla base dell'interesse personale o partitico.

Cosicché succede che se si avviano le procedure per modificare la Costituzione nel rispetto delle norme statuite, si scatena il putiferio in difesa della sacralità della Carta. Viceversa, se la Carta viene violata giornalmente, nessuno grida allo scandalo o «al lupo», al lupo».

Se il Capo dello Stato ricorda che tocca a lui nominare i ministri, su proposta del presidente del Consiglio (il che significa che il Quirinale potrebbe rifiutare alcuni nominativi), apriti cielo. Scattano subito le accuse di presidenzialismo, di forzatura costituzionale e via lamentando. Se il Capo dello Stato ricorda che la Costituzione affida al presidente del Consiglio, e non ad altri, il compito di dirigere l'orchestra del governo, partono immediatamente gli inviti (destinazione Colle) a farsi gli affari suoi e a non ingerirsi di cose che non gli competono.

Ma che, invece, Costituzione alla mano, gli competono benissimo.

Il maltrattamento della Costituzione sulla base delle esigenze di partiti e gruppi di potere vari non è un fenomeno (solo) attuale o recente. Viene da lontano. Dura da decenni. Lo stravolgimento della Costituzione riguarda soprattutto le sue prescrizioni sul buon governo dell'economia. L'articolo 81 prevede che non si debba deliberare una nuova spesa senza la copertura della medesima. L'articolo 97 ha recepito il principio dell'equilibrio di bilancio, fattore essenziale per restare in Europa, oltre che per non dichiarare bancarotta.

Se solo, a partire da gennaio 1948, si fosse rispettato l'articolo 81, l'Italia non avrebbe accumulato un debito pubblico di proporzioni ciclopiche, né avrebbe avvertito la necessità, strada facendo, di stabilire l'equilibrio dei conti in una (successiva) modifica costituzionale. Invece, mai la Costituzione è stata strappata senza pietà come è avvenuto e avviene sulla tutela dei conti pubblici.

Specie da parte di chi nei convegni e nelle



Peso: 1-5%, 15-35%

adunate di piazza non vorrebbe ritoccare la Carta nemmeno per una virgola.

Non sappiamo se i padri costituenti oggi apprezzerebbero le misure «espansionistiche» previste

nella manovra da poco abbozzata, né sappiamo se approverebbero il «reddito di citta-finanza» annunciato per sei milioni di italiani, né sappiamo se giudicherebbero il sussidio di italianità come un voto di scambio per finalità elettorali. Sappiamo soltanto che, proprio a difesa della sovranità nazionale, i costituenti della Repubblica introdussero più di un argine contro la tentazione delle mani bucate, che colpisce più i politici dei «figli di papà» con il portafogli sempre gonfio. Un Paese iper-indebitato è un Paese sprovvisto di sovranità. Altro che interferenze da Bruxelles.

E sappiamo pure che, per i costituenti,

il lavoro va inteso anche come un dovere, non esclusivamente come un diritto. Dovere di cercarlo, dovere di meritarselo. Rileggiamo per intero o l'articolo 4 della Costituzione: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

La Costituzione parla chiaro, ma - ripetiamo - parla di lavoro come diritto-dovere, non già di un'assistenza garantita a tutti.

Ma, si sa, la lettera della Costituzione quasi sempre viene sbandierata per calcolo e convenienza, quasi mai per fedele adesione ai suoi principi. I padri costituenti sapevano che uno Stato in dissesto economico sfocia presto in uno stato in dissesto etico-politico, facile preda degli speculatori più scafati. E, i costituenti, agirono di conseguenza, mettendo le loro preoccupazioni nero su bianco.

Altro che congiura dei mercati (che poi sarebbero milioni e milioni di ri-

sparmiatori-investitori) o dei Poteri Forti (senza nome) della finanza internazionale. Uno Stato con i conti in ordine è più blindato di un bunker difensivo protetto da Gigi Buffon. A nessun raider verrebbe mai in mente qualche piano d'attacco contro un'economia florida come una piantagione di ciliegie a maggio. Gli assalitori, piuttosto, si coalizzano contro le economie chev risultano più disastrose delle colture olivicole alle prese con la Xylella.

Invece, si va avanti con la doppia verità, col doppiogiochismo elevato a sistema. Si osanna la Costituzione, ma la si violenta in continuazione, e pure senza falsi pudori. Si urla contro la speculazione finanziaria, ma si fa di tutto per agevolarne l'arrivo: a certificare una condizione di debolezza sempre più rischiosa, e a dare l'allarme su uno stato di criticità sempre più grave.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



Sergio Mattarella e Giuseppe Conte



Peso:1-5%,15-35%

Il reddito M5S-Lega La «app» dei poveri: la cittadinanza passa dal bancomat

ROBERTO CICCARELLI

Il cosiddetto «reddito di cittadinanza» sarà senza denaro contante, *cashless*. Sarà erogato attraverso un bancomat o una «App» con borsellino elettronico sui quali sarà accreditata la cifra risultato della differenza tra il tetto di 780 euro (il massimale del 60% del reddito mediano pro capite) e i limiti patrimoniali e reddituali stabiliti dall'Isee. La media a testa potrebbe essere almeno la metà della famosa cifra e sarà scalata in base agli acquisti effettuati in circuiti predefiniti dal governo, ad esclusione di quelli del gioco d'azzardo.

Il viceministro dell'economia Laura Castelli ha annunciato un nuovo coordinamento tra le banche dati di Inps, centri per l'impiego, comuni e centri di formazione, realizzato dall'ex numero due di Amazon, Diego Piacentini, oggi commissario straordinario per l'attuazione dell'agenda digitale nominato da Renzi e oggi in uscita, il cui «team digitale» seguirà le indicazioni adottate dalla banca mondiale. La carta acquisti elettronica, o l'applicazione digitale per *smartphone*, funzionerà come altri bonus esistenti: ad esempio quelli per i 18enni o quelli per gli insegnanti, entrambi inaugurati da Renzi in sostituzione di misure più cospicue come un reddito minimo o un aumento degli stipendi più bassi d'Europa.

Sono le coordinate che seguirà il governo digitale di almeno

3,6 milioni italiani «poveri», ma attivi e in età di lavoro. Almeno 1,6 milioni di stranieri residenti, anch'essi contabilizzati tra i «poveri assoluti», saranno esclusi da questa misura. Dovrebbe essere ammessi solo i residenti da 10 anni in Italia. Saranno inoltre tracciati e controllati 1,6 milioni di pensionati destinatari di un'altra misura – la cosiddetta «pensione di cittadinanza» destinata a chi ha un assegno inferiore ai 500 euro e dovrebbe ricevere, in media, 300 euro. Diversamente dal capitalismo delle piattaforme digitali – Facebook o Google – che tracciano i dati per rivenderli a terzi e incassare un profitto – nello schema di governo prospettato dal governo Cinque Stelle-Lega la sorveglianza sarà finalizzata al controllo morale del «povero» il quale dovrà rispettare i seguenti requisiti: lavorare otto ore gratis per lo Stato, accettare una proposta su tre di lavoro dai centri per l'impiego, partecipare a corsi di formazione o reinserimento professionale per dimostrare la propria «disponibilità» ad «attivarsi» per un periodo che potrebbe arrivare anche fino ai tre anni.

Si prefigura un percorso premio-punitivo: se il «cittadino» rispetterà le ingiunzioni, potrà eseguire gli acquisti con la sua carta di credito; se non lo farà riceverà un punteggio negativo. Nella «manovra del popolo» la cittadinanza è intesa come una patente a punti. Il cittadino sarà valutato in base a una scala di reputazione, o *ranking*, sincronizzato con l'importo

accreditato in maniera digitale. Si tratta di un sistema di accreditamento sociale che verificherà, in tempo reale, la «moralità» dei poveri, la loro condizione lavorativa e sociale, la volontà di rispondere ai comandi del governo con il quale ha stretto un «patto» di buona condotta. Questo sistema di sorveglianza ricorda il «sistema di credito sociale» attualmente sperimentato in Cina. Il dispositivo ha avuto una gestazione relativamente lunga in Italia.

Il «reddito di cittadinanza» farlocco dei Cinque Stelle, per come è dato conoscerlo al momento, rappresenta una razionalizzazione di un dispositivo che risale alla «Social Card», la Carta acquisti finanziata da Tremonti e Berlusconi, 40 euro in media agli over 65 anni per le spese alimentari, sanitarie, il pagamento delle bollette luce e gas. Anche il governo Monti lanciò la sua «nuova social card», 50 milioni investiti nella riedizione della carta annonaria che dava diritto all'acquisto di beni di prima necessità e all'accesso ai servizi sociali.

Nel 2012 gli enti locali entrarono a far parte di questo governo. Nel 2013 il governo Letta definì il «Sostegno all'inclusione attiva» («Sia») che fu affiancata alla carta acquisti ordinaria. La sperimentazione ha interessato dodici città con più di 250 mila abitanti. Nel 2016 è stata estesa in tutto il paese. Oggi è confluita, non senza confusioni, nel «reddito di inclusione» («ReI»). Il «ReI» è stato presentato dal Pd come un «reddito universale». Si trattava in realtà di



Peso:29%



un sussidio di ultima istanza con requisiti talmente restrittivi da avere costretto, a partire dal 2018, a modificare i criteri di accesso. Oggi il «Rel» (2,5 miliardi) raggiunge 841mila persone, il «Sia» poco meno di 200 mila, i valori più alti sono in Sicilia, Campania e Calabria. Su questa platea di oltre 1 milione di persone si innesterà il nuovo sussidio che rafforzerà il vincolo dell'obbligo al lavoro gratuito (8 ore a settimana), attraverso la ristrutturazione dei centri per l'impiego. La logica di questo modello discende dal *Food Stamp Program*,

un programma di aiuto federale negli Stati Uniti di assistenza ai poveri per l'acquisto di alimenti. Alla fine degli anni Novanta è stato integrato in un sistema di carte di «debito», definito «Electronic Benefit Transfer», fornito da appaltatori privati. Dal settembre 2012, 47,7 milioni di americani - 15% della popolazione - ricevono in media 134,29 dollari al mese in assistenza alimentare. Questa genealogia non rientra nel «reddito minimo» o nelle altre forme di reddito universale e incondizionato alle quali fa riferimento, solo nominalmen-

te, il «reddito di cittadinanza» in salsa pentaleghista. Lo strumento non implica una liberazione dalla povertà, ma struttura il governo degli esclusi. È una delle tecniche adottate nel capitalismo «compassionevole», sia in versione neoliberale che populista, finalizzata anche alla creazione di un mercato parallelo dei *working poors*.



Peso:29%

Sanità Una legge leghista contro il servizio nazionale

IVAN CAVICCHI

Il ministro degli affari regionali Erika Stefani, fra un paio di settimane, presenterà una proposta di legge con la quale, proprio in nome dell'autonomia, saranno devolute al Veneto ben 23 materie, compresa la sanità.

— segue a pagina 15 —

Sanità, è pronta la legge per la devoluzione regionale

IVAN CAVICCHI

— segue dalla prima —

■ A questa prima devoluzione seguiranno quelle della Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Liguria ecc

La devoluzione della sanità significa che la sanità passerà dalla legislazione concorrente tra Stato e Regioni (le Regioni possono fare leggi ma rispettose delle regole fissate dallo Stato) a quella esclusiva delle Regioni le quali in pieno *laissez faire* e con la più ampia facoltà deregolativa, potranno decidere in barba ai principi dello Stato, quello che vogliono.

Grazie al ministro Stefani, e al governo gialloverde, a 40 anni dalla nascita del servizio sanitario nazionale, il servizio nazionale potrebbe morire, perdendo almeno due dei caratteri fondamentali che sino ad ora lo hanno contraddistinto in tutto il mondo: l'*universalità* e la *solidarietà* (tutti i cittadini sono curati allo stesso modo i cittadini più forti aiutano fiscalmente i cittadini più deboli senza limiti di spazio).

Le Regioni finanzieranno

in proprio i loro sistemi sanitari e saranno autosufficienti, ogni regione farà sistema a se, gli squilibri che ci sono non saranno mai recuperati al contrario si accentueranno, le disuguaglianze e le discriminazioni nel paese, per esempio tra nord e sud, saranno messe a regime.

Quindi l'art 32 della Costituzione sarà riscritto. Non sarà più la Repubblica che tutelerà la salute delle persone ma una sua parte e limitatamente a precise aggregazioni sociali. Le Regioni senza Stato diventando, sulla sanità, a loro volta Stato, tuteleranno solo i propri residenti. Il diritto alla salute non sarà più un diritto assoluto cioè fondamentale, quindi uguale per tutti, ma diventerà un diritto discreto cioè relativo alla regione nella quale si vive. La collettività quindi non sarà più quella che l'art 32 intendeva a scala nazionale ma coinciderà con la popolazione residente in un preciso ambito territoriale.

Una giovane ministra che decide con un tratto di penna la sorte di una intera popolazione, il silenzio della sinistra

soprattutto del sindacato confederale, il silenzio, a parte alcune sporadiche eccezioni, della sanità nel suo complesso, i tradimenti delle Regioni che una volta si definivano rosse e che ora rincorrono a destra i loro avversari politici sul loro terreno (Emilia Romagna, Toscana, Umbria) e da ultimo fino ad ora il silenzio del ministro della salute del M5S che si accinge a perdere di fatto il suo dicastero per devolverlo, a sua volta, a quello degli affari regionali, ma soprattutto che non ci fa sapere se esiste o no un concerto tra di lei e il ministro Stefani.

Personalmente sono convinto che, anche se la Costituzione, all'art 116, prevede la possibilità di devolvere delle materie dallo Stato alle Regioni, la sanità sia una materia "indevolubile" e andrebbe chiesto a gran voce lo stralcio della sanità dalle materie che la proposta Stefani prevede di devolvere al Veneto e al-



Peso:1-2%,15-42%

le altre regioni.

Sono anche convinto che un vulcano che scoppia non sia un affare per nessuno tantomeno per il governo in carica. Tutti rischiano di restarci sotto. La Lega potrà prendere i voti del Veneto ma non prenderà i voti di chi grazie al Veneto sarà condannato alla minorità sociale. Il M5S se non chiederà lo stralcio della sanità si mostrerà succube della Lega, ma soprattutto negherà tutto quello che sino ad ora ha scritto nei propri programmi sulla necessità di difendere e rifinanziare questo siste-

Colpisce il silenzio della sinistra, del sindacato e di quelle regioni che un tempo si definivano rosse, oggi impegnate nella rincorsa a destra degli avversari politici

ma sanitario.

Il Pd che con Bonaccini (presidente dell'Emilia Romagna) ha già fatto votare dal proprio consiglio regionale, la devoluzione di 17 materie, compresa la sanità, in futuro, dove pensa di prendere i voti? Gli elettori di sinistra, soprattutto quelli della sanità, ma non solo, non voteranno un partito che così disinvoltamente tradisce, proprio sul terreno del welfare e dei diritti costituzionali, la propria storia. Senza dimenticare che alla base della proposta del ministro Stefani di devolvere la sanità

alle Regioni, vi sono gli errori tragici che proprio i Ds fecero nel 2001 (governo Berlusconi) riformando il titolo V della Costituzione illudendosi di rispondere alla pressione leghista di allora con un federalismo taroccato.

Le Regioni tuteleranno solo i propri residenti, e il diritto alla salute non sarà più un diritto assoluto, uguale per tutti, come dice l'articolo 32 della Costituzione



foto di Dino Fracchia



Peso:1-2%,15-42%

Bruxelles attacca la manovra Spread a 283, banche in caduta

Lo spread BTP-Bund è balzato in chiusura a 283 punti con rendimento del decennale a 3,29%. Una fiammata dopo una giornata di relativa calma seguita all'alta volatilità di venerdì scorso. Anche la Borsa ha fallito il rimbalzo: +1% a metà seduta, -0,49% in chiusura. Altra giornata nera per i titoli bancari. Il cambio di rotta è stato innescato dai giudizi Ue sulla manovra: per il commissario Moscovici «il deficit al 2,4% è una deviazione molto, molto significativa dagli impegni presi». E il presidente della Commissione Juncker: «Dobbiamo evitare che l'Italia reclami trattamenti speciali che, se concessi a tutti, significherebbero la fine dell'euro». Secca la

replica del ministro Di Maio: «Qualche istituzione europea gioca a fare terrorismo sui mercati». Tria a sorpresa è rientrato dal Lussemburgo. Il ministro: «Nessun impegno a cambiare il 2,4%, ho solo informato l'Eurogruppo sulla logica della manovra». Il premier Conte è salito al Quirinale per un colloquio col capo dello Stato Mattarella: ribadita l'impostazione del Def, il rapporto deficit/Pil al 2,4% non è in discussione.

Intanto a settembre il saldo del settore statale segna un fabbisogno di 19,8 miliardi (+3,8 miliardi sullo stesso mese 2018); la spesa per interessi sui titoli di Stato è cresciuta di 400 milioni. *Servizi e analisi alle pagina 2-3*

LEGGE DI BILANCIO

Juncker: l'Italia non sia come la Grecia - Tria: crescita o cambieremo le misure

Conte al Colle, pressing sul Def. Il ministro lascia l'Ecofin, governo fermo su 2,4%

Fabbisogno: a settembre spesi 400 milioni in più per gli interessi sul debito

Primo Piano

La Ue all'attacco sul deficit italiano

La manovra. Juncker: rigidi con Roma o è la fine dell'euro
Moscovici: deviazione molto, molto significativa

Tria all'Eurogruppo. Italia isolata al vertice europeo
Il ministro rientra in anticipo per lavorare alla Nota sui conti

Beda Romano

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO

A pochi giorni dalla presentazione di nuovi clamorosi obiettivi di bilancio per il 2019-2021, l'Italia si è trovata ieri isolata nella zona euro. Oltre a preoccupate prese di posizione del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, che ha paventato una nuova crisi greca, è da

segnalare come durante una riunione dei ministri delle Finanze qui in Lussemburgo tutti i paesi membri, dalla Finlandia a Cipro, abbiano esortato Roma al pieno rispetto del Patto di Stabilità.

«L'Italia ha preso le distanze dagli obiettivi di bilancio decisi a livello europeo - ha spiegato il presidente Juncker ieri durante un evento pubblico a Friburgo, in Germania - . Dopo aver gestito la crisi greca dobbia-

mo fare tutto il possibile per evitare una nuova crisi greca, o meglio una crisi italiana. (...) Dobbiamo evitare di permettere all'Italia di avere un trattamento speciale che, se concesso a tutti, significherebbe la fine del-



Peso: 1-10%, 2-27%



l'euro. In questo senso, con l'Italia dobbiamo essere rigorosi e giusti».

Riuniti qui in Lussemburgo in contemporanea, i ministri delle Finanze della zona euro sono stati uniti nel respingere gli obiettivi di finanza pubblica presentati dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. Hanno ricordato perentoriamente le regole europee, gravemente preoccupati da una politica economica italiana che possa mettere a rischio la stabilità stessa della zona euro. A differenza che in passato, non è emersa alcuna divisione Nord-Sud, ma solo un drammatico isolamento dell'Italia.

Il governo Conte ha approvato un piano triennale che prevede un disavanzo del 2,4% del Pil nel 2019-2021, rispetto allo 0,8% previsto dal governo Gentiloni per l'anno prossimo (si veda Il Sole 24 Ore del 28 settembre). «Stiamo lavorando con il ministro Tria sulla base di un deficit/Pil all'1,6% - ha notato il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici -. Con un deficit al 2,4% si può immaginare che il deficit strutturale non venga visto in alcun modo, davvero in alcun modo, nello stesso modo».

Nel corso della riunione a porte chiuse, il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha insistito perché il dossier italiano, «troppo importante per non essere trattato», fosse inserito all'ordine del giorno. Secondo un partecipante alla riunione, Giovanni Tria ha spiegato ai suoi partner che il negoziato nella maggioranza è ancora in corso sui dettagli della manovra e che l'Italia è pronta a discutere del bilancio, anche dopo che questo è stato presentato a Bruxelles, e ad ascoltare le raccomandazioni comunitarie.

Alla domanda se nella riunione alcuni governi avessero simpatizzato con l'Italia, Pierre Moscovici ha risposto: «Molti ministri hanno simpatizzato con Giovanni Tria», che ha tentato in questi giorni di imporre una politica più rigorosa. Quest'ultimo, che ieri sera è tornato a Roma anziché partecipare ai lavori di oggi dei ministri delle Finanze, ha negato che con i suoi colleghi abbia aperto a modifiche della prossima Finanziaria. «Non ci sarà nessuna fine dell'euro», ha in compenso assicurato, commentando le parole del presi-

dente Juncker.

Il rispetto delle regole di bilancio da parte di Roma è stato chiesto pressoché da tutti i ministri. Ciò detto, i governi partner dell'Italia hanno anche voluto ieri smorzare le tensioni con l'Italia, evitando di porsi sullo stesso terreno del nervoso dibattito italiano. Al tempo stesso è chiaro dalle parole di Pierre Moscovici che l'establishment comunitario vuole una riduzione del deficit strutturale da parte italiana, a causa del suo elevato debito. In ballo, ormai, vi è il futuro stesso dell'unione monetaria.



Il richiamo di Bruxelles.

«Evitare che l'Italia reclami trattamenti speciali che - ha avvertito il presidente della Commissione Ue Juncker - se concessi a tutti, significherebbero la fine dell'euro»



Obiettivo crescita.

Per il ministro Tria, «il problema è la qualità della manovra. Se non vinciamo la scommessa della crescita cambieremo la manovra come sempre bisogna fare»

Manovra, le tappe e la partita con Bruxelles

Le scadenze fino all'approvazione del Ddl di Bilancio



Moscovici: «Qualcuno schierato con l'Italia? Molti ministri hanno simpatizzato con Giovanni Tria»



Peso: 1-10%, 2-27%

Primo Piano

TRA IL DIRE E IL FARE

Il Governo prevede il boom del Pil, ma sui mercati nessuno concorda

Morya Longo

Non solo i Btp. C'è un altro «spread» che inizia a impensierire i mercati: quello, per citare il noto proverbio, tra il dire e il fare. Quello insomma che esiste tra le stime del Governo sulla crescita economica italiana e le previsioni che invece fanno gli economisti di tutto il mondo. Le prime (sebbene non ufficiali ancora) sono molto ottimistiche: l'Italia crescerà dell'1,6% nel 2019 e dell'1,7% nel 2020, secondo quanto dichiarato dal ministro Giovanni Tria al Sole 24 Ore. Le seconde, invece, sono ben più caute: secondo la media calcolata da Bloomberg (prendendo 41 diversi uffici studi), l'Italia crescerà dell'1,1% nel 2019 e dell'1% nel 2020. E anche prendendo solo le previsioni aggiornate da venerdì scorso, dopo le ultime notizie sul Def, la media non è diversa: UniCredit, Ubs e Morgan Stanley calcolano ancora per il 2019 un +1,1%, Nomura un +1% e Barclays addirittura un +0,9%. Commerzbank venerdì ha invece rivisto al rialzo le stime sulla crescita italiana portandole dall'1,2% all'1,5% per il 2019. Mettendo però le mani avanti: «La manovra sosterrà l'economia nel breve termine». Come dire: il rischio è che sia fuoco di paglia.

È vero che aggiornare le stime di crescita senza avere ancora il Def messo nero su bianco e senza avere la Legge di Bilancio è difficile. Molti economisti

stanno infatti aspettando per vedere esattamente come il deficit sarà utilizzato. Ma ugualmente, pur con tutte le cautele del caso, tra gli economisti emergono un po' di dubbi. I report pubblicati in questi giorni sono espliciti. «Non crediamo che le nuove stime di crescita del Governo possano essere percepite come credibili dal mercato», scrive Barclays. «Le previsioni del Governo sembrano troppo ottimistiche», ribadiscono da Capital Economics. «Gli effetti lievemente espansivi della Manovra sul Pil saranno limitati», aggiungono da Oxford Economics. «Quale crescita del Pil ci sarà in caso di credit crunch?», si domandano invece da Bank of America. A prescindere dalle previsioni (si sa che gli economisti non sempre ci azzeccano), tre sono i motivi che generano scetticismo.

Primo: l'Italia sta già rallentando. Lo dimostrano gli ultimi dati (deludenti) sulla produzione industriale e sull'export. Lo ha confermato ieri l'indice Pmi, sceso a settembre a quota 50: è la prima volta da due anni che questo indicatore prevede la stagnazione. Certo, una manovra espansiva può aiutare a invertire la rotta, ma non sarà semplicissimo farlo nell'anno in cui la Bce chiude i super-stimoli monetari del Qe, in cui la bolletta energetica rincara e in cui l'economia globale mostra segnali di stanchezza. Il rischio, insomma, è che il vento globale soffi contrario. Il se-

condo elemento di incertezza sta nello spread tra Btp e Bund. Se resta elevato eroderà il capitale delle banche italiane che sono piene di Btp (già lo sta facendo), costringendole a chiudere almeno un po' i rubinetti del credito a famiglie e imprese. Anche questo potrebbe soffrire contro la crescita, insomma.

Infine desta dubbi anche l'effetto stesso della Manovra. Il Governo prevede un Pil tendenziale (senza cioè fare nulla) dello 0,9% e un obiettivo dell'1,6% nel 2019: questo significa che si aspetta un'extra crescita pari allo 0,7% solo per effetto della Manovra. Il Governo - calcola un economista che preferisce restare anonimo - prevede insomma un moltiplicatore elevato. Ma non irraggiungibile. Però il punto è un altro: questi calcoli tengono conto del disinnescamento dell'aumento dell'Iva. Cioè di qualcosa che si «evita», ma non che si «fa». Se invece si facessero i calcoli senza questa voce - come secondo alcuni sarebbe più corretto -, la stazza della Manovra sul Pil sarebbe ben minore. E la sua spinta propulsiva sull'economia si ridimensionerebbe molto. L'1,6% di crescita, è insomma l'obiezione di alcuni, sarà difficile da raggiungere con questi numeri. A meno che la Manovra, quando sarà nero su bianco, non riesca a cambiare queste opinioni. Oltre all'andamento del Pil.

@MoryaLongo

Il ministro Tria stima una crescita dell'1,6% nel 2019, economisti fermi all'1,1%

-10%

IL FTSE BANKS IN 5 SEDUTE

Il settore bancario torna a essere sotto pressione: dopo il 7,3% lasciato sul terreno nella seduta di venerdì, ieri un'altra seduta negativa: -3 per cento

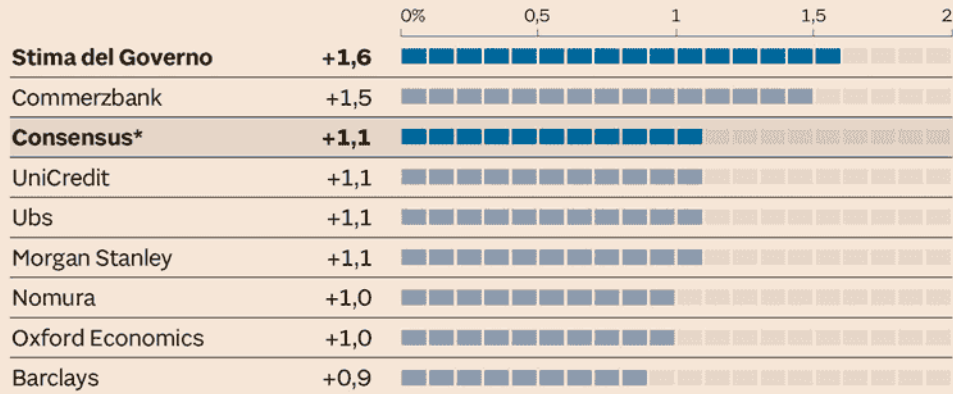
Commerzbank ha alzato le stime di crescita all'1,5%, ma solo per il breve periodo



Peso: 21%

Le stime sul Pil a confronto

Stime sulla crescita economica dell'Italia nel 2019 aggiornate (anche senza variazioni) da venerdì 28 settembre



*Nota: media delle previsioni dei 41 maggiori economisti mondiali secondo Bloomberg. Fonte: Bloomberg e dichiarazioni del ministro Tria



Peso:21%



Risparmio

Il progetto Cir: «tagli» da 3mila euro e sconto fiscale del 23%

Gianni Trovati

— a pagina 11

15 miliardi

È l'obiettivo per la
raccolta tramite i Cir
(conti individuali di
risparmio) fissato dal
governo

Finanza & Mercati

Cir, tetto a 3mila euro pro capite Il Governo punta a 15 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

Una deduzione del 23% sulle somme investite nei «Cir» al posto del più generoso credito d'imposta ipotizzato finora. E un tetto individuale a 3mila euro. Un terzo limite, complessivo, fissa il massimo della raccolta a 15 miliardi: livello comunque ambizioso, perché con i 3mila euro massimi pro

capite significherebbe mettere in fila 5 milioni di adesioni.

In un altro giorno difficile per i titoli italiani sui mercati, si conferma il progetto di avvio dei «conti individuali di risparmio», che dovrebbero farsi largo nel decreto fiscale collegato alla manovra. Ma le ultime evoluzioni del testo modificano il premio fiscale e pongono una serie di vincoli pensati per non sottrarre fondi agli altri strumenti, e non complicare una

gestione della liquidità bancaria già messa alla prova dalle fiammate dei Btp e dall'uscita dal Qe. Il cantiere dei Cir ha visto il confronto con alcune delle principali banche italiane, dove si guarda con molto interesse ai nuovi



Peso: 1-2%, 11-29%

conti individuali come strumento di diversificazione per i risparmiatori in un prodotto che non si sovrappone con nessun altro oggi sul mercato. «Abbiamo definito l'architettura dei Cir parlando a tutto campo con gli operatori - conferma Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture ed esperto economico della Lega con i colleghi al Mef Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci - con l'obiettivo prioritario della salvaguardia del Paese e di tutte le sue infrastrutture. Investire nei Cir significa scommettere sull'Italia, e l'investimento avrà una tracciabilità piena perché chi mette i soldi saprà a quale opera vanno». I nuovi limiti costruiti per fissare i confini dei Cir dovrebbero accompagnarne solo la prima fase, sotto forma di una sperimentazione. «È l'inizio di un processo - sostiene Siri - Dopo il debutto si potrà rafforzare questo meccanismo per dimostrare che l'Italia è un Paese che può disporre delle proprie risorse autonomamente»

L'obiettivo è duplice: far scommettere i piccoli risparmiatori italiani sui nostri titoli di Stato, nonostante gli scossoni di questi giorni, e indirizzare

questi fondi verso opere pubbliche. Il tutto per dare una spinta aggiuntiva rispetto al "piano straordinario" degli investimenti pubblici che dovrebbe sostenere la crescita su cui prova a scommettere il quadro di finanza pubblica al centro del temporale Ue.

Di qui l'etichetta del nuovo strumento come "Pir infrastrutture", versione dei piani individuali di risparmio rivista e tagliata su misura dei piccolissimi investitori. A ogni emissione di titoli di Stato, secondo la bozza, le banche potranno acquistarne una quota da destinare ai Cir, che saranno proposti ai risparmiatori. Ognuno ne potrà sottoscrivere una quota da 3mila euro, ottenendo lo sconto fiscale e l'esenzione Irpef in cambio dell'impegno a mantenere l'investimento fino a scadenza del titolo. Un programma del governo indicherà per ogni emissione le opere specifiche (scuole, strade, ferrovie, ponti eccetera) che saranno finanziate così: e nelle intenzioni un monitoraggio periodico informerà gli investitori sull'avanzamento dei lavori.

Lo sfondo resta insomma quello dei Pir, animato da sconti fiscali per

convogliare risparmio privato verso obiettivi predefiniti. Ma rispetto a questi "cugini" cambierebbe il sottostante dell'investimento, e con lui l'idea di fondo: rendere i nostri bond governativi sempre più italiani anche dal punto di vista dei titolari.

Il primo motore per avviare la macchina dei Cir è il premio fiscale. Oltre all'esenzione totale su rendimenti ed eventuali plusvalenze, l'ingresso sarà accompagnato da una deduzione che di fatto toglierà 690 euro (il 23% di 3mila) dall'imponibile, con uno sconto effettivo che quindi andrà da 158 a 296 euro a seconda del reddito complessivo. Il Cir dovrebbe essere poi escluso dalle imposte di donazione e successione a patto di vincolare le somme per almeno 18 mesi, e sarà fuori dal raggio d'azione di pignoramenti e sequestri.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

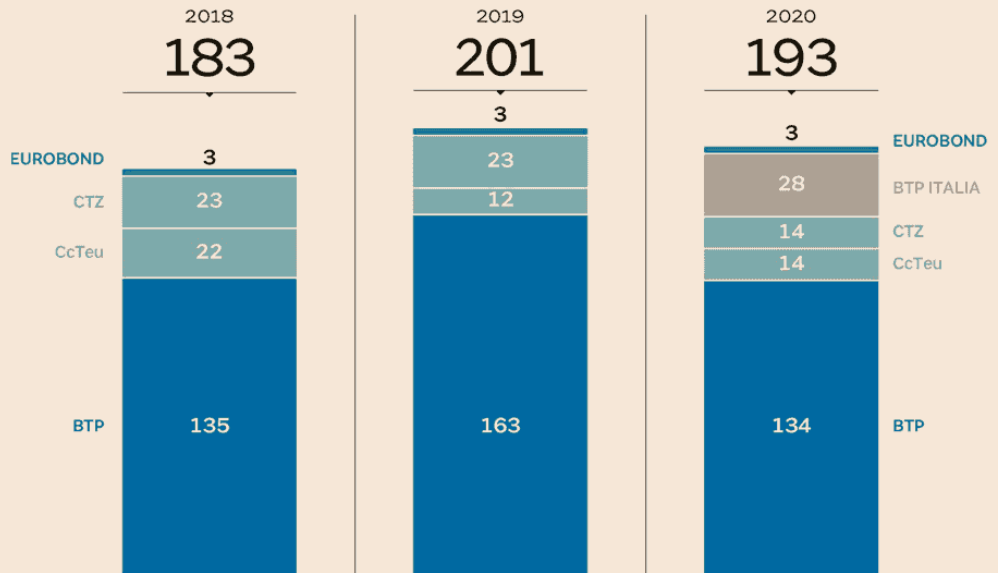
RISPARMIO

Anziché il credito d'imposta allo studio una deduzione del 23% sull'investimento

Siri: «I capitali saranno tracciabili, ognuno saprà quale opera finanzia»

Il fabbisogno di titoli di Stato

Titoli di Stato in scadenza (BOT esclusi). In miliardi di euro



Fonte: MEF



Peso: 1-2%, 11-29%

PRIMO PIANO

Non riesce la missione del ministro Il ritardo sul Def diventa un giallo

La fermezza del ragioniere generale e le tensioni nel governo sui tagli di spesa

L'analisi

di **Federico Fubini**
e **Mario Sensini**

ROMA Il testo doveva essere già chiuso. Ma a questo punto ogni ora che passa senza che la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza venga approvata dal governo alimenta l'incertezza, rivela quanto sia difficile far tornare i conti, lascia trasparire la tensione in chi ha l'obbligo di redigere dati attendibili e innervosisce i mercati. Soprattutto, ogni ora senza che niente si possa leggere nero su bianco fa sospettare gli investitori e gli interlocutori europei dell'Italia che l'accordo emerso l'altra sera in Consiglio dei ministri sia più fragile e improvvisato di quanto i leader del governo abbiano mai ammesso.

Cinque giorni fa all'ora di cena Giovanni Tria è entrato in Consiglio dei ministri con un Def che alla casella del deficit per il 2019 aveva la cifra dell'1,9% del Pil. Ne è uscito con un accordo — solo a parole — per un deficit al 2,4% per tre anni. Poiché il saldo di bilancio è la pietra angolare dell'architettura dei conti pubblici, quando cambia quel numero tutto va ricalcolato. Un'opera fatta di modelli econometrici che dura tre o quattro giorni. Ma ormai

ne sono passati di più e ieri sera il Consiglio dei ministri per approvare la nuova versione non era ancora stato convocato. Avrà pesato la pessima accoglienza che quei piani hanno incontrato ieri all'Eurogruppo, l'incontro dei ministri finanziari dell'area euro. Lo stesso Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione Ue, ha riassunto quella che ormai è la linea del sistema euro: nessuna concessione a chi sfida le regole e l'elementare prudenza. Né può aver aiutato il «me ne frego di Bruxelles» annunciato domenica in piazza dal vicepremier Matteo Salvini. «Se l'Italia vuole un trattamento speciale sarebbe la fine dell'euro — ha risposto Juncker —. Perciò dobbiamo essere molto rigidi».

Tria ieri è tornato con questi messaggi a Roma, dove ha trovato i problemi che aveva lasciato al mattino. Con quelle promesse di spesa, resta difficile far tornare i conti anche con il deficit al 2,4% fino al 2021. Uno dei nodi riguarda il 2020, perché fino a giovedì notte la tenuta sui conti di quell'anno si basava su altri 20 miliardi (1,2% del Pil) di aumenti dell'Iva iscritti in una clausola automatica; giovedì è stata fatta saltare, come l'altra da 0,7% del Pil sull'anno prossimo. Andrebbe ora coperta almeno in parte con tagli di spesa, purché siano solidi però. Daniele Franco, il ragioniere generale dello Stato, non ha la

storia di un uomo disposto a compromessi sulla credibilità dei documenti sui quali mette la firma e senza dubbio si dimetterebbe pur di non licenziare un Def dalla logica contabile ambigua o ballerina. A ieri sera tardi era però inchiodato al suo posto. Questa fermezza del resto sembra risultare sgradita ai 5 Stelle, che per aggirare le istituzioni di controllo pensano a gruppi di lavoro di economisti vicini a loro e alla Lega per indicare i tagli. Il tempo non è molto perché, anche se non lo ammettono, i mercati fanno paura ai 5 Stelle per primi. Ieri il rendimento del titolo di Stato a dieci anni ha toccato nuovi massimi da quattro anni al 3,32% e quelli a tre anni hanno fatto ancora peggio. L'accordo di giovedì notte ha distrutto la fiducia dei fondi internazionali che avevano creduto alle rassicurazioni di Tria e avevano comprato in agosto e settembre.

Ha anche distrutto la fiducia in Europa. Un altissimo funzionario delle istituzioni europee commentava ieri: «In Italia c'è confusione, sulla manovra hanno cambiato idea cento volte. Temiamo che qualcuno a Roma voglia far saltare il tavolo per andare a nuove elezioni». Ci sono anche perplessità sul potere che possa avere, con le migliori intenzioni, un ministro tecnico senza partito e senza presa sul parlamento come Tria. La sua figura sul piano personale è apprezzata al-



Peso:92%

l'Eurogruppo: «Molti hanno simpatizzato con lui», ha detto il Commissario Pierre Moscovici. C'è comprensione e anche solidarietà tra i colleghi perché l'italiano cerca di mediare e resistere di fronte alle posizioni dei partiti che lo hanno scelto come figura di garanzia. Anche da parte della Commissione c'è molta disponibilità a discutere e trattare con il ministro dell'Economia, ma comincia a sorgere qualche serio dubbio sulla sua presa politica nel governo.

Il mese scorso Tria aveva

garantito ai due commissari Ue Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis sia una discesa del rapporto tra debito pubblico e Pil nel 2019 — questa dovrebbe essere confermata nel nuovo Def — che la riduzione del deficit «strutturale», lo zoccolo duro dei conti stimato al netto degli effetti passeggeri. Questo invece adesso è destinato a un aumento se l'obiettivo di deficit resta al 2,4% del Pil per i prossimi tre anni. A memoria, tra Bruxelles e Lussem-

burgo, nessuno ricorda una simile retromarcia di un governo nel giro di poche settimane.

Il Financial Times

FINANCIAL TIMES

Italy's political leaders are playing a dangerous game

Fiscal irresponsibility and defiance could imperil Rome's stability

After weeks of unconvincing signals, Italy's political leaders are playing a dangerous game. The government's aggressive fiscal policy is seen as a sign of defiance against the EU and the Financial Times. The article suggests that the government's actions could lead to a loss of confidence in the Italian government.

The article also mentions that the government's actions could lead to a loss of confidence in the Italian government. It suggests that the government's actions could lead to a loss of confidence in the Italian government.

The article also mentions that the government's actions could lead to a loss of confidence in the Italian government. It suggests that the government's actions could lead to a loss of confidence in the Italian government.

«Una manovra che ignora gli impegni Ue»

Duro il giudizio sulla manovra del *Financial Times*, che parla di «irresponsabilità fiscale»: «Dopo settimane di segnali contrastanti, i leader politici dell'Italia hanno varato una legge di bilancio aggressiva, che ignora gli impegni presi con l'Ue e le raccomandazioni dello stesso ministro dell'Economia. Nonostante il trionfalismo mostrato dal governo, le previsioni di bilancio pubblicate la scorsa settimana non sono affatto un buon motivo per festeggiare».

La tendenza L'andamento dello spread dopo le elezioni



Corriere della Sera



Peso:92%

Primo piano | Le misure

MUTUI, RATE PIÙ CARE CON TAGLI AL BONUS

di **Fabrizio Massaro****I**

Il governo Conte punta alle detrazioni fiscali — una giungla di 466 agevolazioni che pesano ogni anno oltre 54 miliardi di euro nei bilanci dello Stato — per colmare gli eventuali introiti mancanti e mantenere così entro il 2,4% il rapporto deficit-Pil. L'ipotesi è quella di procedere a tagli lineari, per esempio riducendo l'entità dello sconto fiscale applicato alle singole voci. Il ricavato massimo sarebbe di 5,4 miliardi l'anno. Tra queste, una in particolare, quella sui mutui relativi all'abitazione principale, è estremamente popolare, dato che riguarda ben 3,8 milioni di cittadini italiani che stanno pagando un mutuo. Proprio per la sua capillarità, il taglio della detrazione degli interessi passivi dalle imposte sui redditi potrebbe essere una delle misure allo studio. Una misura che però, di per sé, non dovrebbe produrre un gettito enorme. Ma che potrebbe incidere sul bilancio delle famiglie e sommarsi al paventato rincaro dei tassi sui mutui richiesti dalle banche, se l'aumento dello spread si trasferisse agli interessi.

Più di 3,8 milioni di contribuenti

Oggi gli interessi passivi e i relativi oneri accessori sono detraibili al 19% fino a un limite massimo di 4 mila euro l'anno di interessi. L'agevolazione riguarda i contribuenti che acquistano un immobile da adibire ad abitazione principale in dipendenza di mutui ipotecari. La detrazione, specialmente per i mutui più alti o nei primi anni di vita, fa ottenere uno sconto massimo di 760 euro, che in molti casi corrisponde di fatto a una rata mensile. Secondo i dati del rapporto sulle spese fiscali 2017 elaborato dalla commissione presieduta dal professor Mauro Marè istituita presso il ministero dell'Economia, la detrazione media è pari a

269,1 euro per contribuente. I beneficiari sono una platea enorme: 3.828.734 persone. Per lo Stato corrisponde a un minore introito di 1,03 miliardi di euro ogni anno. Nel triennio considerato dalla ricerca (2018-2020), il beneficio fiscale peserà quindi per quasi 3,1 miliardi di euro.

A carico di soggetti a più basso reddito

Di conseguenza, un taglio lineare del 10% — tale sarebbe se l'aliquota della detrazione passasse dall'attuale 19% al 17% degli interessi pagati — porterebbe il Tesoro a recuperare 100 milioni di euro in più ogni anno; la cifra raddoppierebbe se la detrazione scendesse al 15%. Per i mutuatari la perdita di beneficio potrebbe arrivare a 76 euro nel primo caso, a 154 euro nel secondo. Ben più alto sarebbe l'incasso per lo Stato se il governo a trazione Luigi Di Maio - Matteo Salvini decidesse di eliminare del tutto questa detrazione storica, ma non ci sono avvisaglie in tal senso né dal fronte Lega né da quello Cinquestelle. Anzi l'indicazione che filtra è di un intervento soft. Come «clausola di salvaguardia» alternativa all'aumento automatico dell'Iva previsto dai precedenti governi, si pensa piuttosto a un taglio lineare di tutte le detrazioni e agevolazioni, le cosiddette «tax expenditures», capitolo politicamente sensibile perché mette le mani nelle tasche degli italiani.

Molto dipenderà anche dalle modalità con le quali questi tagli saranno applicati, se soltanto alle nuove tax expenditures, come un mutuo contratto nel 2019, o se anche ai contratti già in essere. Certamente ci sarà un aggravio del costo finale per le famiglie, in particolare quelle a reddito più basso, specialmente se al taglio sui mutui si aggiungessero quelli



Peso:39%



su altre voci popolari di detrazioni in vigore su spese per beni e servizi. Secondo il Servizio politiche fiscali della Uil, considerando le detrazioni principali come spese mediche, per l'assistenza personale, quelle universitarie e per asili nido, oltre che quelle sul mutuo prima casa, il maggior gettito di 580 milioni di euro l'anno per lo Stato graverebbe per oltre il 70% sui redditi fino a 35.000 euro lordi annui, quindi «sui redditi medio bassi», sottolinea il segretario confederale Domenico Proietti.

DETRAZIONI FISCALI



Quanto costano allo Stato le detrazioni sui mutui

I risparmi sugli interessi

3.091,5
milioni di euro

nel triennio 2018-2020

1.030,5
milioni di euro

nel 2018



I cittadini interessati



3.828.734

Risparmio medio



269,1 euro per mutuatario

Fonte: Commissione Marè, rapporto annuale sulle spese fiscali 2017. Ministero dell'Economia e Finanze



Peso:39%

I nodi della manovra

Dai criteri per destinare l'assegno da 780 euro alla possibile semplificazione delle 466 diverse agevolazioni

di **Enrico Marro**

C

ome anticipato ieri dal *Corriere*, il reddito di cittadinanza fino a 780 euro al mese per i poveri «sarà messo su carta elettronica». L'ideale, ha aggiunto il ministro del Lavoro Luigi Di Maio parlando a *Quarta Repubblica* su Rete 4, «sarebbe usare la tessera sanitaria con il chip». Si ricorrerà alla carta tipo bancomat «perché questi soldi si devono spendere presso gli esercizi commerciali italiani per far crescere l'economia e limitare al massimo le spese fuori dall'Italia». Così, ha detto il ministro, «avremo un gettito Iva e un prodotto interno lordo superiore alle aspettative, perché inonderemo le piccole imprese e i commercianti». Di Maio ha anche spiegato attraverso quale meccanismo si restringerà al massimo la possibilità che il sostegno ai poveri vada agli stranieri: «Bisognerà essere residenti in Italia da almeno 10 anni».

Il premio per chi assume

I dettagli dell'operazione sono ancora da mettere a punto da parte degli esperti del ministero, tra i quali l'economista Pasquale Tridico, e si conosceranno solo quando il governo approverà la legge di Bilancio, entro il 20 ottobre. Molto dipenderà dalle disponibilità finanziarie. Si parla di 10 miliardi il primo anno, ma non è chiaro se in essi saranno ricompresi anche i fondi (un paio di miliardi) per potenziare i centri per l'impiego, che dovranno gestire l'erogazione del sussidio, ma anche il reinserimento lavorativo dei beneficiari. Per favorire quest'ultimo obiettivo si pensa a un incentivo per le aziende che assumeranno i titolari del reddito di cittadinanza. In pratica una parte, ancora da definire, del sussidio verrà incamerato dall'impresa che assume.

Tagliando dopo 18 mesi

Il reddito di cittadinanza durerà massimo tre anni, ma a metà percorso, dopo 18 mesi, ci sarà «un tagliando», cioè si verificherà se il beneficiario ha ancora titolo all'assegno fino a 780 euro. Quanto alla pla-

tea, detto che dipenderà dai soldi a disposizione, i tecnici osservano che bisogna riferirsi ai nuclei familiari piuttosto che agli individui, perché il sussidio sarà dato sulla base dell'Isee e non del reddito personale. L'Isee misura la ricchezza della famiglia, tenendo conto anche del patrimonio, esclusa la prima casa. Come riferimento base si ragiona su un Isee di 9.360 per i nuclei composti di una sola persona, che poi salirebbe in base alla numerosità della famiglia. Una volta ammessi al sussidio si riceverebbe la differenza tra il reddito che si ha e quello che si deve avere secondo il reddito di cittadinanza: 780 euro al mese per un individuo, cifra che salirà anche qui in base a quanto è grande la famiglia. L'assegno sarà pieno per chi vive in affitto mentre sarà più basso per chi ha la casa di proprietà. Chi riceve il sussidio dovrà impegnarsi in lavori di pubblica utilità, corsi di formazione e lo perderà se avrà rifiutato tre offerte di lavoro. Secondo le prime stime, saranno circa 1,8 milioni i nuclei familiari beneficiari del reddito di cittadinanza, compresi quelli che riceveranno la pensione di cittadinanza.

Pensione di cittadinanza

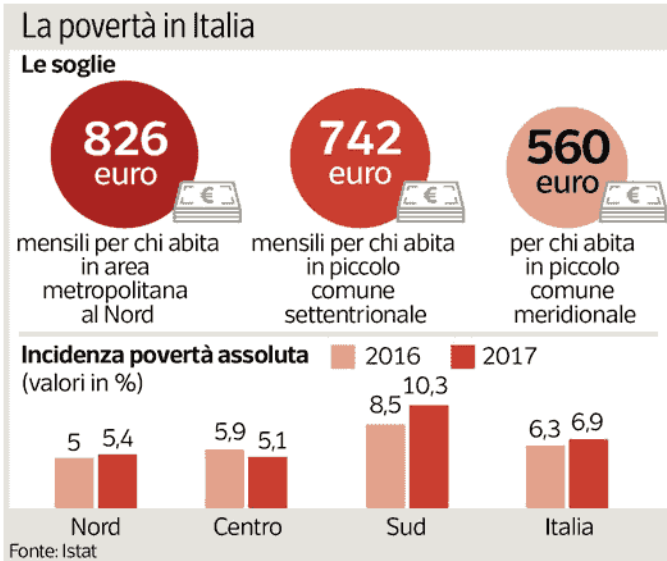
Il progetto prevede di aumentare tutte le pensioni (integrate al minimo, d'invalidità, sociali) che non raggiungono i 780 euro al mese. Anche qui, però, sulla base dell'Isee. Quindi se, per esempio, il marito prende una buona pensione e la moglie 600 euro, quest'ultima non vedrà il suo assegno aumentato a 780 euro, perché molto probabilmente l'Isee della coppia sarà superiore ai tetti che verranno stabiliti. Insomma, i paletti saranno molti e i controlli si annunciano severi, per evitare abusi. Tutto ciò, unito al fatto, che sia il reddito sia la pensione di cittadinanza difficilmente potranno partire prima di marzo-aprile, dovrebbe concorrere a contenere la spesa. Dividendo 8 miliardi, ammesso che alla fine sarà così, per 1,8 milioni di famiglie, significa che ogni nucleo dovrebbe ricevere in media meno di 500 euro al mese (per 9 mesi nel 2019) di integrazione del reddito familiare.



Peso:49%



CITTADINANZA, IL REDDITO NELLA TESSERA SANITARIA



Peso:49%

Retrosena *Il sostegno al reddito*

Operazione 780 euro Pagamenti a scalare e “pin di cittadinanza”

Niente accrediti diretti sui conti. In attesa di fare tutto con la tessera sanitaria

**VALENTINA CONTE
ANNALISA CUZZOCREA**

Il reddito di cittadinanza arriverà sulle “card” già esistenti: bancomat, carte di credito e debito, paypal. I beneficiari useranno quel che hanno già, perché l'idea di chi nel governo sta lavorando all'erogazione dei 780 euro per i meno abbienti è quella di «non fare favori a nessuno». Molte aziende, tra cui Poste italiane, erano pronte a fornire una carta apposita, ma i progetti su cui sta lavorando il team di Diego Piacentini, il commissario straordinario per l'Agenda digitale “rubato” da Matteo Renzi ad Amazon, ma con le valigie pronte per tornare a Seattle, sono di tutt'altro tipo. E prevedono piuttosto un “pin di cittadinanza”, diverso da quello già in uso per le tessere che abbiamo in portafoglio: un codice silenzioso che indirizzi la carta ad attingere dal fondo apposito.

Il sussidio sarà quindi messo a disposizione in forma di “borsellino elettronico”: non si potrà ritirare al bancomat all'inizio del mese, non si potrà mettere da parte in forma di risparmio. Sarà un credito cui attingere per le spese più varie. L'intento dichiarato è quello di far crescere i consumi e, prescrive il vicepremier Di Maio, di limitarlo «ai negozi italiani». Lo Stato pagherà il venditore al momento degli acquisti, il che impedirà di accumulare i soldi. E soprattutto permetterà di tracciarli.

L'ideale, ha detto ieri Di Maio a Quarta Repubblica, sarebbe poter accreditare il reddito sulla

tessera sanitaria munita di chip. Ma è difficile che questo possa avvenire subito. Così si useranno i vari bancomat. E per i bonifici, ad esempio quelli di un affitto, ci sarà BonificoPa, piattaforma già esistente e parte della più vasta PagoPa.

Non ci saranno spese vietate: nessun blocco automatico davanti all'acquisto di una tv al plasma o di un bene non di prima necessità. «Gli unici circuiti che abbiamo chiesto di escludere sono quelli di Sisal e Lottomatica», racconta chi sta lavorando al progetto, in modo che quel denaro non possa alimentare il circuito del gioco d'azzardo. Il controllo avverrà dopo, attraverso la tracciabilità delle spese. Il rapporto è tra lo Stato e i venditori e se lo Stato si accorge, ad esempio, che un reddito di cittadinanza viene utilizzato tutto in un negozio di elettronica, farà scattare le indagini della Guardia di Finanza. Anche se, ammettono dal team digitale, si sta ancora cercando un limite alla tracciabilità. E soprattutto sarà importante capire cosa dirà al riguardo il Garante della Privacy. Il gruppo di Piacentini è fondamentale per la riuscita del progetto. Per questo il Movimento spera di mandare in porto senza problemi la nomina del successore che lo stesso ex vicepresidente Amazon ha indicato, dopo aver invano insistito perché restasse. Si tratta di Luca Attias, direttore dei Sistemi informativi della Corte dei Conti, molto stimato da tutto il team. Sarebbe una scelta in continuità. L'unica in

grado di mandare l'impresa in porto.

Impresa non banale, visto che bisognerà risolvere almeno tre problemi. Il primo, le norme sulle privacy - come detto - che potrebbero ostacolare la tracciabilità. Il secondo: 1,8 milioni di famiglie italiane, secondo i dati Bankitalia, sono prive di qualunque conto corrente. Financo del conto base per chi ha un Isee basso. Il terzo: costruire un sistema dei pagamenti elettronici davvero in grado di sostenere l'intera macchina. Il cittadino quando striscia il suo bancomat e digita un “Pin di cittadinanza” - un Pin ad hoc - non attinge alle sue risorse. Ma indirizza il Pos, la macchinetta del negoziante, al borsellino elettronico gestito dallo Stato che dovrà essere in grado - in giornata - di riversare i soldi all'esercente.

E infine i centri per l'impiego. Sono pochi e mal funzionanti. E vanno riformati prima che il reddito di cittadinanza entri in vigore. Eppure le risorse sembrano già dimezzate. Dai 2 miliardi si è scivolati a uno, come ha ammesso ieri lo stesso Di Maio.



Peso: 58%

I punti

Come funzionerà il reddito di cittadinanza

1

L'erogazione**No agli accrediti in banca**

Il reddito di cittadinanza non si potrà ritirare al bancomat, non sarà accreditato sul conto in banca. Sarà invece disponibile attraverso la propria carta elettronica, quella che si usa di solito, con un pin apposito, per fare spese che il vicepremier Di Maio vuole limitare ai negozi italiani

2

Il denaro**Dallo Stato ai commercianti**

Lo Stato quindi non darà i soldi direttamente ai beneficiari del reddito, ma ai venditori dai quali faranno acquisti. Nel modo il più possibile anonimo, a questo sta lavorando il team dell'Agenda digitale, in modo che il pin non sia riconoscibile come reddito di cittadinanza

3

I problemi**Privacy e famiglie senza conto**

Un milione e 800 mila famiglie sono prive di conto corrente in Italia. Un problema, se si vuole legare il reddito di cittadinanza alle carte di pagamento. Complicato poi monitorare la spesa, per far scattare i controlli a fronte di un eccesso di acquisti superflui: c'è l'ostacolo delle norme sulla privacy

4

La riforma**Centri-impiego, l'incognita**

La riforma dei centri per l'impiego dimezza le risorse: dai 2 miliardi a uno solo. Non è ancora chiaro il progetto, affidato ora a un nuovo consulente del ministro Di Maio: Mimmo Parisi, pugliese emigrato in America e direttore dei centri per l'impiego del Mississippi, 3 milioni di abitanti e disoccupazione al 4%

Su Instagram

Una foto tratta dal profilo Instagram di Luigi Di Maio con gli operai della Bekaert di Firenze



Peso: 58%

Adempimenti E-fattura, sconti sulle sanzioni e «tolleranza» sulla trasmissione

Mobili e Parente
— a pagina 19



Norme & Tributi

E-fattura, sconti sulle sanzioni e più flessibilità sui tempi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Più tempo per la fattura elettronica. Al di là del numero dei giorni, la partita si gioca sulla possibilità di concedere uno spostamento in avanti per l'emissione oppure per la trasmissione. Una differenza che solo all'apparenza può sembrare non di peso: nel primo caso con l'emissione "prolungata" si risolverebbe la questione a regime (quindi sarebbero interessati anche quanti continueranno emettere documenti cartacei come i minimi e i forfettari) mentre la tra-

smissione riguarderebbe solo l'invio al Sistema di interscambio (Sdi). Visti poi i pochi giorni a disposizione da qui alla fine dell'anno, potrebbero anche emergere problemi nella definizione dei software. Niente sanzioni o al massimo sanzioni ultraridotte per i ritardi commessi nel primo periodo di applicazione dell'obbligo, a condizione che il documento sia stato emesso entro i termini di liquidazione dell'Iva.

La fattura elettronica è destinata a entrare anche nella manovra 2019 con l'intento di ridurre oneri, adempimenti e preoccupazioni in vista del debutto dell'obbligo tra "privati" a partire dal prossimo 1° gennaio. Se

l'Esecutivo ha una certezza, infatti, è che l'e-fattura non potrà essere prorogata per esigenze di gettito. Così come non è possibile prevedere l'entrata in vigore scaglionata dell'obbligo in base al volume d'affari:



Peso: 1-2%, 19-19%



a entrare in crisi sarebbe il sistema di controlli automatici e incrociati. In sostanza, oltre alla possibilità di prevedere comunque un periodo transitorio soft per Governo e amministrazione finanziaria non si può andare.

Il calendario, quindi, ad oggi secondo lo schema a cui sta lavorando il Governo è il seguente: il 1° gennaio 2019 appunto si parte con la fattura elettronica obbligatoria nelle transazioni B2B e B2C; il 1° luglio 2019 sarà la volta della trasmissione telematica dei corrispettivi; il 1° gennaio 2020 sarà la volta del debutto della lotteria degli scontrini.

Anche per questo l'intenzione è di agire sulla leva della semplificazione. A cominciare dalla flessibilità sui termini di emissione o di trasmissione del documento digitale. Già la circolare 13/E/2018 di inizio luglio aveva previsto che il «minimo ritardo, comunque tale da non pregiudicare

la corretta liquidazione dell'imposta» non avrebbe costituito una violazione sanzionabile «in fase di prima applicazione delle nuove disposizioni, considerato anche il necessario adeguamento tecnologico richiesto alla platea di soggetti coinvolti e le connesse difficoltà organizzative». Ora con una norma di legge da imbarcare nella prossima manovra si punta a dettagliare ancora meglio in che cosa consista il «minimo ritardo» tollerato. Una delle ipotesi a cui si sta lavorando ai tavoli tecnici del Mef è quella di concedere un arco temporale di qualche giorno in più per emettere la fattura con l'indicazione della data dell'operazione nel caso in cui non coincida con quella in cui viene generato il documento (fermo restando comunque la possibilità di ricorrere alla fattura differita). Una modifica che dovrebbe essere accompagnata anche da un ri-

tocco necessario a evitare un impatto penalizzante per cessionari e committente dal rinvio della detrazione Iva. L'alternativa sarebbe, invece, quella di allungare solo i tempi di trasmissione al Sistema di interscambio. Un'ulteriore semplificazione (che passa sempre da un intervento normativo da inserire in manovra) è il superamento dei registri Iva sfruttando il numero di protocollo fornito proprio dal sistema elettronico.

Fin qui l'ipotesi di un correttivo a regime. Ma si può ipotizzare anche un periodo transitorio, garantendo una limitazione dell'applicazione delle sanzioni su cui però vanno ancora definite le modalità.

ADEMPIMENTI

**Nessuno spazio
a proroghe per evitare
problemi di gettito**

**Si lavora per concedere
la possibilità
di «emissione prolungata»**



Peso:1-2%,19-19%

Il costo delle aree cedute gratis entra nel calcolo della plusvalenza

Laura Ambrosi

Per calcolare la plusvalenza derivante dalla cessione di un'area edificabile si considera anche il costo sostenuto per l'acquisizione di altri appezzamenti ceduti poi gratuitamente al Comune per ottenere la volumetria. Si tratta, infatti, di costi inerenti ad un'unica iniziativa urbanistica. A precisarlo è la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 23702 depositata ieri.

Alcuni contribuenti impugnavano degli avvisi di accertamento con i quali l'agenzia delle Entrate assoggettava a tassazione la plusvalenza derivante da una permuta di terreni. In particolare, gli interessati in cambio dell'area ottenevano la costruzione di una villa unifamiliare ciascuno. Secondo i contribuenti non c'era plusvalenza poiché nel calcolo occorreva considerare anche il costo sostenuto per le aree circostanti cedute gratuitamente al

Comune per ottenere l'edificabilità.

Entrambi i giudici di merito annullavano i provvedimenti. L'Agenzia ricorreva così in Cassazione lamentando l'errata applicazione delle norme in tema di tassazione delle plusvalenze poiché il costo da considerare deve essere inerente al bene ceduto e non riferito ad altri cespiti.

I giudici di legittimità hanno rilevato che il dubbio interpretativo oggetto di decisione riguardava l'inerenza del costo sostenuto per altre aree, diverse dal terreno oggetto di permuta, cedute gratuitamente al Comune per ottenere volumetria.

La Cassazione ha così richiamato una recente pronuncia (n. 13633/2018) secondo la quale, ai fini della determinazione della plusvalenza, l'atto con il quale il proprietario di un bene inserito in una convenzione di lottizzazione cede gratuitamente al Comune la proprietà delle aree

destinate all'urbanizzazione costituisce l'adempimento dell'obbligazione assunta con la lottizzazione stessa.

L'Ente, infatti, con la stipula della convenzione urbanistica, riceve aree destinate ad opere pubbliche, in cambio di edificabilità di uno specifico terreno. Ne consegue che il costo sostenuto dall'interessato per acquisire aree successivamente trasferite gratuitamente al Comune è "inerente" in quanto necessario per la realizzazione della lottizzazione.

La decisione è particolarmente interessante poiché non di rado i Comuni in cambio dell'edificabilità o di maggior volumetria per un'area richiedono al proprietario la cessione gratuita di altri terreni per poterli destinare ad opere di interesse pubblico. Applicando il principio ora affermato, quindi, i costi per l'acquisizione di tali aree possono considerarsi inerenti e ridurre la plusvalenza tassabile.

CASSAZIONE

Gli oneri sono inerenti alla stessa iniziativa urbanistica e riducono l'imponibile



Peso: 9%

Norme & Tributi

Più segnalazioni antiriciclaggio dai professionisti

Davide Colombo

ROMA

La «collaborazione volontaria», avviata nel 2015 per consentire ai contribuenti di regolarizzare la propria posizione fiscale con obbligo di segnalazione da parte di banche e professionisti (5 i miliardi riscossi), sta piano piano uscendo dalle grandi categorie di «segnalazioni sospette» ricevute dall'Unità per l'informazione finanziaria. Nei primi sei mesi dell'anno le segnalazioni arrivate all'Uif sono state 49.376, più o meno come nei primi sei mesi del 2017. Ma quelle legate alle voluntary disclosures sono state solo 1.393 unità, contro le 3.800 del primo semestre del 2017 e le 21.098 dell'intero 2016, anno in cui queste segnalazioni toccarono quasi il 21% del totale, contro il 78,5% di quelle legate al riciclaggio.

Nei primi sei mesi quest'ultima categoria ha segnato un nuovo aumento, cumulando 47.319 unità (+5,3%), mentre le segnalazioni relative al finanziamento del terrori-

simo (659 a fronte di 475 del primo semestre 2017) hanno segnato una crescita del 38,7%. Per entrambe le componenti – segnala l'Uif nel quaderno statistico diffuso ieri – si tratta in assoluto del maggior numero di segnalazioni acquisite in un semestre. L'aumento delle segnalazioni di riciclaggio è dovuto ai maggiori livelli di partecipazione al sistema segnaletico da parte di alcune categorie diverse dalle banche, le Poste o altri intermediari. In particolare, l'incidenza del comparto non finanziario è aumentata dal 7,5% del primo semestre del 2017 al 9,8% per il contributo offerto dai notai e dai servizi di gioco. In particolare, l'aumento degli alert dei professionisti, da 2.223 a 2.458, dipende in buona parte dai notai (da 1.888 a 2.176) e dai commercialisti (da 100 a 169 segnalazioni nei semestri considerati).

Tra le categorie di soggetti finanziari l'aumento più rilevante è stato registrato dagli istituti di pagamento e dai punti di contatto di prestatori di servizi di pagamento comunitari e ha interessato sia il riciclaggio sia il terrorismo, con una crescita

complessiva del 51%, la cui incidenza sul sistema è passata dal 6 al 9%.

Al minor peso della voluntary corrisponde una diversa distribuzione territoriale delle segnalazioni. Quelle riferite a operazioni effettuate in Campania passano da 5.898 a 6.152, in Emilia-Romagna da 3.247 a 3.563, in Sicilia da 2.603 a 2.963 e in Puglia da 2.380 a 2.526. Il minor flusso segnaletico registrato in Lombardia, comunque al primo posto per numero totale «è interamente riconducibile – scrive l'Uif – alla contrazione della voluntary disclosure solo in parte compensata dall'aumento delle altre componenti».

OPERAZIONI SOSPETTE

Aumentano le Sos di notai ma anche gli alert dei commercialisti

La classifica

Gli «alert» all'Uif per tipologia di segnalante (1° semestre 2018)

1	Banche e poste	37.416
2	Istituti di pagamento	4.423
3	Notai	2.176
4	Prestatori di servizi di gioco	1.866
5	Imprese di assicurazione	1.281



Peso: 11%

Norme & Tributi

Nessun obbligo di assicurare i veicoli lasciati in aree private

Pagina a cura di
Maurizio Caprino

Tanto rumore per nulla. Almeno per ora. La sentenza con cui la Corte Ue ha sostanzialmente affermato che un veicolo deve essere coperto da assicurazione Rc auto anche quando è fermo in area privata (causa C-80/17, si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre) non avrà alcun effetto in Italia. Ma in futuro la normativa italiana potrebbe cambiare, creando problemi a chi oggi cerca di risparmiare stipulando polizze temporanee o sfruttando l'attuale possibilità di sospendere la copertura per i periodi nei quali si sa che il mezzo non sarà utilizzato.

La sentenza della Corte Ue si riferiva a una vicenda avvenuta in Portogallo, nella quale un figlio aveva utilizzato su strada la vettura della madre, che ne era all'oscuro. Per capire qual è il reale impatto in Italia dei principi affermati dagli eurogiudici, occorre distinguere le due parti in cui la pronuncia può essere divisa.

La prima è l'interpretazione della direttiva europea 2009/103 sull'obbligo di Rc auto. Essa va nel senso che è necessario stipulare una copertura in tutti i casi nei quali un veicolo immatricolato in uno Stato membro sia «idoneo a circolare», a prescindere dal fatto che venga la-

sciato in un'area privata.

La seconda parte è la conseguenza di questa interpretazione: quando un veicolo senza polizza ma comunque idoneo a circolare viene lasciato in uno spazio privato e poi messo su strada all'insaputa del proprietario causando un incidente, l'obbligo di risarcire il danno non è del solo conducente, ma anche (in solido) del proprietario stesso, se persona diversa.

Quest'ultima parte non ha alcun impatto sul sistema italiano: già oggi il Fondo di garanzia per le vittime della strada, che interviene a risarcire i danni per sinistri causati da veicoli non assicurati, poi si rivale sia sul conducente sia sul proprietario (si veda anche l'articolo qui sotto). Tranne che quest'ultimo dimostra che la circolazione è avvenuta contro la sua volontà, cioè di aver frapposto ostacoli effettivi all'utilizzo del veicolo (per esempio, chiudendo tutte le serrature e custodendo in un luogo sicuro le chiavi e gli eventuali telecomandi).

L'interpretazione della direttiva 2009/103, invece, causa problemi: l'articolo 122 del Codice delle assicurazioni, l'articolo 193 del Codice della strada e la giurisprudenza concordano sul fatto che non c'è alcun obbligo di assicurare veicoli che si trovino in aree private. Su questo

presupposto, le polizze italiane possono essere sospese nei periodi in cui si prevede di non circolare e riativate successivamente per sfruttare anche dopo la loro scadenza naturale la durata residua al momento della sospensione. Una prassi di cui molti si sono avvalsi per risparmiare con la crisi economica, assieme a quella delle polizze temporanee, che hanno avuto un boom e però, in base all'interpretazione della Corte, ora dovrebbero tornare ad essere strumenti eccezionali, cui ricorrono in prevalenza i commercianti di veicoli.

Al momento le norme italiane si continuano ad applicare. È in corso tra Consiglio Ue e Commissione europea un negoziato su una modifica della direttiva, proposta il 24 maggio. Tra le modifiche ci potrebbe essere un adeguamento all'interpretazione della Corte, che peraltro aveva già precedenti. Ma la Commissione avrebbe affermato di non averne ancora esaminato tutti gli effetti.

Il negoziato è seguito con attenzione dall'Ivass, per proporre al ministero competente (il Mise) eventuali modifiche all'articolo 122 del Codice delle assicurazioni e al Dm 86/2008.

RC AUTO

La sentenza della Corte Ue sull'incidente senza polizza per ora non incide sull'Italia

La direttiva cambierà: possibile lo stop alle polizze temporanee



Peso: 18%

INCIDENTI

Va dimostrata la colpa di chi sottrae le chiavi

Quando una persona prende le chiavi di un veicolo non suo e le consegna a un'altra che poi causa un incidente per aver guidato con grave imprudenza, la compagnia assicurativa non può rivalersi anche su chi ha sottratto il veicolo. Resta quindi - in solido con il responsabile dell'incidente - solo la responsabilità del proprietario del veicolo, se non dimostra di essersi opposto attivamente alla circolazione del mezzo. Lo ha stabilito la Cassazione, con l'ordinanza 23450/2018, depositata il 28 settembre 2018. La pronuncia riguarda il caso di una minorenni che aveva sottratto alla madre le chiavi di una microcar e aveva fatto guidare a una sua amica anch'essa minorenni, la quale aveva causato un incidente per

mancata precedenza mentre trasportava un'altra persona (cosa vietata sotto i 18 anni e all'origine della rivalsa, estesa al proprietario a dimostrazione che le compagnie già ora lo ritengono corresponsabile come nella vicenda cui si riferisce l'articolo sopra). In secondo grado, era stata ritenuta responsabile anche la figlia della proprietaria, in quanto il suo comportamento avrebbe avuto un nesso causale diretto con l'incidente, come «antecedente indispensabile del danno» che determina una responsabilità extracontrattuale (articolo 2043 del Codice civile). Questa sarebbe la sola eventualmente configurabile, perché non è possibile arrivare per analogia un'estensione di quella specifica dettata dall'articolo 2054 del Codice

civile (l'unica estensione è stata prevista esplicitamente dall'articolo 91 del Codice della strada e riguarda il locatario del veicolo). «Così, secondo la Cassazione, occorre dimostrare in altro modo il nesso causale. Cosa che la sentenza d'appello non aveva fatto, mentre invece era evidente la responsabilità della guidatrice. È quest'ultima che la Corte ritiene causa sopravvenuta che - in base all'articolo 41 del Codice penale - è sufficiente di per sé stessa a escludere il rapporto di causalità con le altre.



Peso:8%



Norme & Tributi

Documento unico, rischio di un'altra proroga

PRATICHE

Rischia di non partire il 1° gennaio il documento unico dei veicoli, che, secondo la legge Madia (la 124/2015) di riforma della pubblica amministrazione, già dal 1° luglio avrebbe dovuto sostanzialmente inglobare il certificato di proprietà nella carta di circolazione. La proroga di sei mesi rischia di non essere sufficiente, perché già oggi avrebbero dovuto essere emanati provvedimenti necessari alla sua attuazione.

Il primo provvedimento attuativo è stato il Dlgs 98/2017,

pubblicato il 24 giugno 2017, che però richiede l'emanazione di due Dpr. L'articolo 5, infatti, prevede che debbano essere adeguati non solo il Codice della strada, ma anche il suo Regolamento di esecuzione e il Dpr 358/2000 (quello che istituì lo Sta, Sportello telematico dell'automobilista).

Le modifiche a quest'ultimo devono essere scritte dai ministeri di Funzione pubblica, Infrastrutture, Economia e Interno. Dopodiché devono essere varate dal Consiglio dei ministri, che poi deve far vagliare il testo al Consiglio di Stato. Teoricamente questi passaggi potreb-

bero anche essere rapidissimi. Ma poi si arriverà in Parlamento, per l'esame delle Commissioni, che avranno 30 giorni di tempo prima di restituire il tutto al Consiglio dei ministri.

Più semplice l'iter delle modifiche al Regolamento, che si snoderà sul percorso Consiglio dei ministri-Consiglio di Stato e "ritorno". Ma basta che uno solo dei provvedimenti tardi per impedire la partenza il 1° gennaio. A quel punto, ci vorrà una seconda proroga, da stabilire con legge.

← RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Norme & Tributi

Condominio, amministratori a responsabilità limitata

Antonio Scarpa

L'articolo 1130 del Codice civile affida, tra l'altro, all'amministratore il compito di erogare le spese occorrenti per la manutenzione ordinaria e di compiere gli atti conservativi dei diritti inerenti alle parti comuni dell'edificio.

Per quanto, in particolare, l'obbligo di eseguire gli atti conservativi voglia interpretarsi estensivamente, esso non può mai arrivare a comprendere le opere di manutenzione straordinaria, essendo queste espressamente e tassativamente affidate, per contro, all'assemblea dall'articolo 1135, comma 1, n. 4 del Codice civile.

L'amministratore ha, poi, il "potere", e non il "dovere", di ordinare lavori di manutenzione straordinaria aventi carattere di urgenza (articolo 1135, comma 2 del Codice civile). Trattandosi di una facoltà, egli non può incorrere in alcuna responsabilità se non vi provveda, purché dia sollecito avviso ai condomini della necessità di curare la conservazione delle cose comuni, in quanto è proprio sui condomini che incombe in via esclusiva l'obbligo personale di contribuire alle relative spese.

Al pari dell'amministratore, anche i singoli condomini hanno, d'altro canto, il potere di anticipare, scavalcando l'assemblea, le spese urgenti per la gestione delle cose comuni (articolo 1134 del Codice civile).

Non sembra da condividere, pertanto, l'orientamento della giuri-

sprudenza penale, secondo cui l'amministratore del condominio riveste una posizione di garanzia, in base all'articolo 40, comma 2 del Codice penale, ricadendo su di lui l'obbligo di rimuovere ogni pericolo che discenda dalla rovina di parti comuni, attraverso atti di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Per rispondere, in sede penale come in sede civile, del mancato impedimento di un evento, è necessario accertare l'esistenza di un obbligo giuridico di attivarsi allo scopo, obbligo che certamente può nascere anche dal rapporto di rappresentanza intercorrente fra il condominio e l'amministratore. Perché, tuttavia, si delinei una posizione di garanzia, che comporti la responsabilità omissiva nella causazione di un fatto illecito, l'obbligo deve gravare su una o più persone specificamente individuate, dotate di mezzi idonei ad impedire la lesione del bene garantito, o a sollecitare gli interventi necessari.

E allora, quali obblighi ha l'amministratore di rimuovere le situazioni di degrado delle parti comuni, disponendo atti di manutenzione straordinaria, o adottando cautele, se non l'obbligo di convocare l'assemblea per spingerla a deliberare le opere necessarie? Si è già detto che neppure l'urgenza della spesa di riparazione straordinaria obbliga l'amministratore ad anticiparla, così come, del resto, essa non obbliga (ma faculta) il singolo condomino zelante.

Lo stesso dovere dell'ammini-

stratore, secondo l'articolo 1130 n. 2 del Codice civile, di disciplinare il godimento delle parti comuni è finalizzato soltanto ad assicurarne l'uso paritario da parte dei singoli condomini. L'amministratore non può quindi neppure interdire l'uso delle cose comuni, adducendo ragioni connesse alla sicurezza dei condomini o dei terzi, finendo altrimenti per ledere il contenuto del diritto che su di esse compete a ciascun partecipante: una simile condotta integrerebbe, anzi, una molestia possessoria addebitabile all'amministratore (Cassazione, sentenza 6 febbraio 1982, n. 686).

Viceversa, di certo si configura una responsabilità penale e civile dell'amministratore in relazione alle lesioni o ai danni derivati dall'aver ommesso di far riparare le parti comuni in esecuzione di una apposita delibera assembleare di approvazione delle opere, essendo a tanto l'amministratore medesimo obbligato dall'articolo 1130 n. 1, del Codice civile.

PARTI COMUNI

Senza delibera sono poche le omissioni che generano conseguenze penali e civili



Peso: 15%

STUDIO LEGALE NOTARO E ASSOCIATI - AVV. MATTEO NOTARO, DOTT.SSA KATIA PANZERI

Recupero credito e ricerca dei beni del debitore

Tra le attività che maggiormente ricorrono sulle scrivanie degli avvocati vi sono quelle legate al cosiddetto Recupero del credito.

Viviamo, infatti, tempi nei quali l'insolvenza, sia per ragioni strutturali, sia per condotte al limite della malafede, porta spesso i creditori a dover agire per ottenere il pagamento di quanto a loro spettante per vendite, per forniture o servizi effettuati o anche per titoli di credito.

Nonostante la semplicità apparente delle pratiche di recupero crediti in realtà si tratta di un'attività molto professionale, che non può essere minimamente sottovalutata e che deve essere svolta in modo efficace ed efficiente conoscendo e sfruttando al meglio gli strumenti che la legge pone a disposizione del creditore per avere la giusta soddisfazione delle proprie ragioni. Al riguardo non si può non ricordare la disciplina di cui al D.L. n.132/2014, successivamente modificata dal D.L. n. 83/2015 e dalla legge di conversione di detto decreto legislativo, L. n.132/2015 e, infine, ancora modificata dal D.L. n.59/2016, che ha introdotto la possibilità di ricercare con modalità telematiche i beni da pignorare.

Spesso, infatti, la difficoltà non è tanto quella di procurarsi un titolo esecutivo, quanto quella di ottenere materialmente il pagamento del dovuto individuando beni mobili e/o immobili da poter aggredire.

Ciò detto, nelle prossime righe si cercherà di indicare quali siano i percorsi più attuali per la miglior tutela del credito.

Innanzitutto è necessario che il credito possieda alcuni requisiti basilari.

In particolare deve essere certo (risultante nel suo contenuto e nei suoi limiti dagli elementi indicati nel titolo esecutivo e, comunque, non controverso nella sua esistenza), liquido (determinato nel suo ammontare) ed esigibile (non sottoposto a condizioni o, se sottoposto a termine, questo deve essere già scaduto).

Inoltre deve essere documentalmente supportato. Al riguardo preme evidenziare che, contrariamente a quanto generalmente si crede, la semplice emissione della fattura commerciale non è sufficiente a dimostrare l'esistenza del credito: la fattura è un atto a formazione unilaterale che fa risultare documentalmente elementi relativi all'esecuzione di un contratto; si tratta di una dichiarazione indirizzata all'altra parte di fatti concernenti un rapporto già costituito, sicché, quando tale rapporto sia contestato, non può costituire un valido elemento di prova delle prestazioni eseguite ma, al più, un mero indizio.

Se l'emissione della fattura e la sua regolare registrazione consentono di ottenere l'emissione di un decreto ingiuntivo, tuttavia non costituiscono prova piena del credito nel processo di cognizione che potrebbe instaurarsi a seguito di opposizione al decreto e contestazione del rapporto principale. È pertanto sempre opportuno - e si consiglia vivamente - essere in possesso di un contratto sottoscritto o di un preventivo firmato che provino non solo l'esistenza del rapporto ma anche l'ammontare del dovuto. È inoltre utile essere in possesso delle bolle / DDT sottoscritti dal debitore per provare che la merce è stata effettivamente consegnata e che quindi il creditore ha adempiuto alle proprie obbligazioni.

Una volta verificata la sussistenza dei requisiti di certezza, liquidità ed esigibilità del credito ed il possesso dei documenti giustificativi dello stesso, si può procedere al recupero vero e proprio. Solitamente si tenta di comporre la vicenda stragiudizialmente mediante l'invio al debitore di diffide di pagamento tramite raccomandata o PEC, oppure ricorrendo ai tentativi di conciliazione previsti dalla legge in specifiche ipotesi (ad esempio: invito alla stipula di una convenzione di negoziazione assistita).

Nel caso in cui questi tentativi non ottengano il risultato sperato, e quindi il pagamento, non resta che rivolgersi all'autorità giudiziaria.

La fase giudiziale prevede due forme alternative: il ricorso per ingiunzione se vi è una prova scritta dell'esistenza del credito, o, in caso contrario, la citazione in giudizio secondo le forme del rito ordinario (in questo caso grava sul creditore l'onere di dimostrare la fonte del diritto di credito e di avere eseguito correttamente l'attività prevista a suo carico).

La forma di recupero a cui si fa maggior ricorso nell'ambito

dei rapporti commerciali è quella dell'ingiunzione: il creditore deposita un ricorso innanzi al Giudice competente e questo, dopo aver valutato i requisiti di certezza, liquidità ed esigibilità del credito ed il possesso dei documenti giustificativi dello stesso, emette

il decreto con il quale ingiunge al debitore di pagare la somma provata per iscritto nel ricorso e gli assegna un termine di quaranta giorni per eventualmente opporsi alla richiesta. Ricorso e decreto devono essere notificati al debitore; nel caso in cui questi non proponga opposizione il decreto diventa titolo esecutivo.

A questo punto il credito è accertato e deve essere riscosso mediante l'esecuzione forzata.

Il primo atto esecutivo è l'atto di precetto: si tratta di un'intimazione al debitore di adempiere all'obbligo previsto nel titolo esecutivo entro un termine non inferiore a dieci giorni con l'avvertimento che, scaduto detto





termine, si procederà con l'esecuzione forzata senza ulteriore avviso.

Se il debitore non adempie occorre sapere quali beni pignorare.

Il possesso di beni mobili quali autovetture o di beni immobili può essere verificato estraendo le relative visure al PRA o presso la Conservatoria; altri beni pignorabili quali conti correnti, stipendi, pensioni, possono essere invece individuati tramite la ricerca telematica e l'accesso diretto all'anagrafe tributaria ex art. 492-bis c.p.c. e 155-quinquies disp. att. c.p.c. a cui accennavamo in premessa.

Il creditore in possesso di un titolo esecutivo può presentare al Presidente del Tribunale del luogo in cui il debitore ha la residenza, il domicilio, la dimora o la sede, un'istanza con cui chiede che l'Ufficiale Giudiziario acceda, mediante collegamento telematico diretto, ai dati contenuti nelle banche dati delle pubbliche amministrazioni e, in particolare, nell'anagrafe tributaria, compreso l'archivio dei rapporti finanziari, e in quelle de-

gli enti previdenziali, per l'acquisizione di tutte le informazioni rilevanti per l'individuazione di cose e crediti da sottoporre ad esecuzione, comprese quelle relative ai rapporti intrattenuti dai debitori con istituti di credito e datori di lavoro o committenti. L'istanza è soggetta al pagamento di un contributo unificato di 43,00 euro e deve essere corredata di copia del titolo esecutivo e del precetto (si noti che questo deve essere nel suo periodo di validità, però, se vi è pericolo nel ritardo, la ricerca può essere autorizzata anche prima della sua notifica).

Poiché a causa della penuria di strumenti telematici in molti Tribunali gli ufficiali giudiziari non dispongono della strumentazione idonea a consentire l'accesso diretto alle banche dati, il creditore dovrà altresì chiedere di essere autorizzato personalmente ad ottenere dai gestori delle banche dati le informazioni nelle stesse contenute. Il Giudice, se ritiene sussistere il diritto dell'istante a procedere ad esecuzione forzata, emette un decreto con cui lo autorizza a proporre l'istanza ai gestori delle banche dati, evitando così il ricorso agli Ufficiali Giudiziari. L'istanza deve essere inviata ai gestori, solitamente Agenzia delle Entrate, INAIL e

INPS.

L'Agenzia delle Entrate Direzione Regionale della Lombardia chiede che alla richiesta siano allegati l'istanza presentata in Tribunale, l'originale o la copia conforme del decreto autorizzativo e la procura alle liti. L'indagine non è gratuita: per le operazioni di ricerca, visura e rilascio di copia dei documenti è dovuto il pagamento di tributi speciali e compensi mediante modello F24. La documentazione rilasciata dall'Agenzia delle Entrate comprende l'ultima dichiarazione dei redditi (con riferimento all'ultimo biennio inviando solo l'annualità più recente), le certificazioni dei sostituti d'imposta per la corresponsione di redditi di lavoro dipendente o autonomo trasmesse (con riferimento all'ultimo biennio inviando solo l'annualità più recente),

l'elenco degli atti del registro (ultime dieci annualità presenti in banca dati) contenente estremi di registrazione dell'atto, tipologia dell'atto, ufficio di registrazione, codici fiscali

delle parti, valore dell'atto e dell'elenco degli istituti di credito e degli altri intermediari finanziari con i quali il debitore intrattiene rapporti finanziari (non sono comunque presenti dati relativi a saldi, giacenza media o singoli movimenti). Oltre a quanto sopra esposto, una delle accortezze che si consiglia sempre di adottare è quella di agire tempestivamente.

Infatti, le esperienze maturate nel campo del recupero crediti portano a dire che se la parte creditrice indugia nell'agire coattivamente perderà in modo significativo la possibilità di recuperare il proprio credito, in quanto il debitore si priverà progressivamente di cespiti aggredibili.

In ultimo, si può anche pensare di proporre un'istanza di fallimento laddove sussistano i presupposti di cui all'art. 1 L.F. in danno del debitore, che, a volte, proprio per non fallire, è disposto a pagare in tutto, o perlomeno in parte, il dovuto.

Avv. Matteo Notaro
Dott.ssa Katia Panzeri



Peso: 52%

SPRECHI DI STATO

Reddito gratis anche ai Rom

L'assegno di cittadinanza andrà ai 5mila che vivono nei campi nomadi Migranti, giallo sullo stop del Colle alle espulsioni veloci

■ Mentre si studiano le modalità di attuazione del reddito di cittadinanza, i rappresentanti degli oltre 5mila rom residenti nei campi nomadi italiani si stanno già attivando per accedere al sussidio come tutti gli altri disoccupati. Migranti, giallo sullo stop del Colle alle espulsioni veloci.

De Feo e Giannini alle pagine 5 e 7

IL FATTO

SCENARI ECONOMICI Le follie grilline

Pacchia per 5mila rom: anche loro prenderanno il reddito di cittadinanza

Chi ha la cittadinanza già si sta informando su come incassare. Malumori nel Carroccio

di **Fabrizio de Feo**

Roma

Il reddito di cittadinanza prende forma. Ma nonostante il Movimento Cinque stelle stia ragionando da anni su questa misura la sua applicazione operativa appare ancora confusa, così come molte delle sue implicazioni.

La vera domanda è: esiste davvero un modo per non trasformarlo in un sussidio permanente e in un disincentivo al lavoro? E come sarà possibile evitare una (ulteriore) esplosione del lavoro nero e non mortificare chi si troverà a lavorare duramente per pochi

euro in più? Ma non è finita qui. Ieri Carlo Stasolla presidente dell'Associazione 21 Luglio è intervenuto ai microfoni di *Radio Cusano Campus* per spiegare che con ogni probabilità anche i rom residenti nei campi potranno avere accesso a questo benefit. «Circa un settimo dei rom vive nei campi, sono circa 5.000 con la cittadinanza italiana - spiega Stasolla - Sicuramente loro potranno usufruire del reddito di cittadinanza, dato che non si possono discriminare persone su base etnica. Se si stanno già informando? C'è un certo interesse, qualcuno chiede, ma ancora non si hanno elementi su come si potrà avere questo reddito».

La stessa Associazione 21 Luglio nel suo rapporto annua-

le sulla condizione di rom e sinti aveva fatto presente in passato che non esistono dati certi sulla composizione etnica della popolazione rom e i numeri sulle presenze complessive in Italia corrispondono a stime che si muovono all'interno di una forbice molto ampia compresa tra le 120.000 e le 180.000 unità. Circa il 50% dei rom sono italiani.



Peso: 1-13%, 5-51%

Bisogna ricordare che per percepire il reddito di cittadinanza sarà necessario iscriversi ai centri per l'impiego e dimostrare di essersi attivati per la ricerca di un lavoro. Si tratta però di una procedura e di strutture tutte da costruire e avviare.


Di certo dentro la Lega alcuni mal di pancia iniziano a emergere. Se con il reddito di cittadinanza «l'idea è quella di dare soldi alle persone perché se ne stiano sul divano di casa, la sofferenza è assolutamente condivisibile. Ma il punto è che non deve essere così. Deve essere una misura indirizzata esclusivamente a coloro che si danno da fare per riuscire a ottenere un lavoro» dice al *Corriere della Sera*, Armando Siri, sottosegretario alle In-

frastrutture. Più duro il governatore veneto Luca Zaia. «Sono necessari accortezza e buon senso, l'operazione può stare in piedi solo con la garanzia che si va ad aiutare chi ha bisogno per accompagnarlo al mercato del lavoro. Se diventa una cosa stabilizzata, invece, si trasforma in un problema. Di canne per pescare ce ne sono abbastanza ma io sento anche spesso la preoccupazione di tanti pensionati e lavoratori che fanno presente di aver sempre versato contributi, per avere una pensione più bassa di 780 euro».

In questo contesto Luigi Di Maio, intervenendo a *Quarta Repubblica* su Rete4 prova a spargere ottimismo sugli effetti espansivi della misura. «I soldi del reddito di cittadinanza

si potranno spendere negli esercizi commerciali in Italia per far crescere l'economia, bisogna limitare al massimo le spese fuori dall'Italia» spiega. Sarà erogato a «chi è residente da almeno 10 anni nei confini italiani» e «sarà messo su carta elettronica. L'ideale sarebbe usare quello che già abbiamo, la tessera sanitaria con il chip». La scelta della carta elettronica è «perché questi soldi si devono spendere presso gli esercizi commerciali italiani limitando al massimo le spese fuori dall'Italia». Così, ha aggiunto, «avremo un gettito Iva e Pil superiore alle aspettative perché inonderemo le piccole imprese e i commercianti».

LO SPERPERO TARGATO 5 STELLE



POTENZIALE PLATEA
9.000.000 di italiani

REQUISITI

- Avere più di 18 anni
- Percepire un reddito inferiore alla soglia di povertà (meno di 780 euro al mese)
- Essere disoccupato o inoccupato
- Percepire una pensione inferiore alla soglia di povertà (meno di 780 euro al mese)

Assegno mensile
780 euro

I PASSAGGI PER OTTENERLO

- 1 Iscrivere ai centri per l'impiego
- 2 Iniziare un percorso per cercare un lavoro
- 3 Frequentare percorsi per la qualifica professionale
- 4 Offrire disponibilità a progetti comunali di pubblica utilità (8 ore settimanali)
- 5 Effettuare ricerca attiva del lavoro per almeno 2 ore al giorno
- 6 Comunicare qualsiasi variazione del reddito
- 7 Accettare uno dei primi 3 lavori che verranno offerti

ESEMPI

Famiglia di 3 persone ■ Genitori disoccupati ■ Reddito zero ■ Figlio maggiorenne a carico 1.560 euro al mese	Coppia di pensionati ■ Con pensioni minime da 400 euro ciascuno 370 euro in più al mese
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------

Le coperture
16 miliardi di euro

DA DOVE VENGONO

- 1 Gioco d'azzardo
- 2 Banche
- 3 Compagnie petrolifere
- 4 Grandi ricchezze
- 5 Tagli ai giornali
- 6 Tagli alle spese della politica

INTEGRAZIONE DEL REDDITO FINO A 780 EURO

- 1 Lavoro a tempo pieno sotto la soglia dei 780 euro mensili
- 2 Lavoro part time sotto la soglia dei 780 euro mensili

OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE

- 1 Incentivi a chi assume persone con reddito di cittadinanza
- 2 Concessione di beni demaniali per start up innovative
- 3 Laboratori per creare nuove imprese nei centri per l'impiego
- 4 Concessione di beni demaniali abbandonati per recupero agricolo



5.000 rom potenzialmente coinvolti

L'EGC



Peso: 1-13%, 5-51%

Tonfo del mercato auto (-25,4%) Vetture diesel a picco del 38%

VENDITE DI SETTEMBRE

Consegne Fca in flessione del 40,3%; la quota di mercato scende al 22,5%

Settembre nero per il mercato dell'auto: le vetture immatricolate in Italia segnano un calo del 25,37% rispetto al settembre 2017. Pesa l'anticipo degli acquisti di agosto. Le vet-

ture diesel registrano un clamoroso meno 38% nel mese. Per Fca il calo a settembre è del 40,33% e la quota di mercato scende dal 28,16% di agosto al 22,5% di settembre. *a pagina 4*

Primo Piano

Vendite auto ko, crollo dei diesel

A settembre. Il ribasso del 25,37% dopo il rialzo del 9,65% di agosto è amplificato dalla scadenza di omologazione Necd

La caduta. Le immatricolazioni di Fca in Italia sono state 28.136, il 40,33% in meno dello scorso anno

Filomena Greco

TORINO

Una frenata brusca, nel mese di settembre, che ha ridotto di un quarto le immatricolazioni auto in Italia e che ha contratto, in particolare, i volumi delle motorizzazioni diesel di quasi il 40%. Il mese scorso in Italia sono state vendute 125.052 vetture, il 25,3% in meno rispetto a un anno fa. Mancano all'appello più di 42 mila unità, un risultato che segue un agosto in forte crescita ma che contribuisce, nel complesso, a portare le immatricolazioni dall'inizio dell'anno a -2,7% rispetto a gennaio-settembre 2017. Pesa sul mercato il -40,3% di FCA, con un market share che nel periodo perde due punti sul 2017 (da 29 a 26,7) e una frenata che interessa anche i brand Jeep e Alfa Romeo, in crescita strutturale negli ultimi anni. Il segno meno, in realtà, ha interessato tutte le case automobilistiche, al netto di Toyota, cresciuta di quasi il 5% nel mese: il Gruppo Volkswagen ha perso oltre il 30% di immatricolazioni, Renault ha fatto ancora peggio, -45% mentre il Gruppo Psa ha registrato il 12% di vendite in meno, come Daimler (Mercedes e Smart), Bmw ha perso il 20%.

Per contestualizzare il dato di settembre, però, serve far riferimento a due fattori: il primo è l'exploit di agosto, indotto dall'entrata in vigore del

nuovo sistema di omologazione dal primo settembre scorso; il secondo è l'esame del risultato dell'intero trimestre, dato a cui guardano gli operatori del settore, dall'Anfia, all'Unrae fino ai concessionari, che rivela, come sottolinea Pier Luigi Del Viscovo di Fleet & Mobility, una flessione complessiva del 6,9%. «Questo perché - spiega - a luglio e agosto sono state smaltite vetture Euro 6b che non potevano più essere immatricolate dopo il 31 agosto». Secondo l'Anfia, l'Associazione delle aziende della filiera automotive, «la situazione è destinata comunque a normalizzarsi nel quarto trimestre del 2018 con lo smaltimento degli stock di auto Euro 6B» sottolinea il presidente Aurelio Nervo. Una cautela condivisa da Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor: «Se si considera che il primo semestre 2018 aveva chiuso il suo bilancio con un calo dell'1,5%, nel consuntivo a fine settembre vi è un leggero peggioramento - spiega - ma ci sono le condizioni perché si verifichi un moderato recupero nell'ultimo trimestre dell'anno». Gli analisti di Dataforce però mettono un'asticella al ribasso sulle previsioni di mercato per il 2018: a fine dicembre, dicono, le immatricolazioni dovrebbero attestarsi poco sopra quota un milione e 930 mila unità, meno del milione e 970 mila del 2017.

Se dunque è necessario contestua-

lizzare il dato di settembre, dall'altro è innegabile la forte contrazione che ha riguardato le vendite di auto diesel: «l'alimentazione diesel è precipitata del 36,8% nelle preferenze degli italiani - evidenzia Dataforce -. In un solo mese sono state immatricolate oltre 40 mila vetture in meno, tante quante quelle mancanti nel bilancio provvisorio di tutto il resto dell'anno».

Su questo punto interviene l'Unrae, a cui fanno capo le case costruttrici straniere: «I blocchi della circolazione per le vetture più anziane, più inquinanti e meno sicure sono un segnale positivo nell'ottica del rinnovo del parco» sottolinea il presidente Michele Crisci. Anche se la contrarietà alla «demonizzazione» delle auto a gasolio di ultima generazione resta un punto essenziale per produttori e componentisti. «Pensare di poter fare a meno nell'immediato di una motorizzazione che ancora oggi rappre-



Peso: 1-4%, 4-33%



senta il 50% del mercato – conclude Crisci – significa creare un buco produttivo che il paese non può nell'immediato colmare con altre motorizzazioni». Il comparto auto è alle prese con la revisione, in senso più restrittivo, da parte dell'Unione europea dei limiti di emissione di CO₂ in atmosfera, con il voto da parte del Parlamento in programma per domani.

TOYOTA CRESCE DI QUASI IL 5%

Tra le pochissime case produttrici ad aumentare le immatricolazioni a settembre c'è Toyota che supera i 6 punti di market share il mese scorso

Stop ai diesel.

Polizia locale in azione ieri a Modena per controllare l'applicazione dei divieti di circolazione per i motori a gasolio più inquinanti

Il mercato auto di settembre

		IMMATRICOLAZIONI	VAR. % 2018/2017
			-80 -60 -40 -20 0 20
	Fca	28.136	-40,3
	Fiat	18.724	-43,2
	Alfa Romeo	1.605	-63,0
	Lancia/Chrysler	3.365	-27,7
	Jeep	4.442	-14,7
	Volkswagen	9.713	-29,7
	Ford	9.125	-9,6
	Peugeot	7.866	-6,4
	Toyota	7.350	5,2
	Opel	7.060	-15,1
	Renault	5.656	-48,6
	Citroën	5.273	-15,6
	Mercedes	5.178	-10,2
	Bmw	4.829	-15,7
	Hyundai	4.506	-15,7
	Nissan	4.049	-38,3
	Kia	3.755	11,2
	Audi	3.200	-51,2
	Suzuki	2.632	-10,9
	Dacia	2.333	-34,1

Fonte: Anfia



IL GRUPPO VW

CEDE IL 34,3%

In calo le performance di tutte le case produttrici, il gruppo tedesco cala nelle vendite e passa alle spalle di Psa per volumi commercializzati



Peso: 1-4%, 4-33%

Norme & Tributi

Per flotte di furgoni e auto «a breve» obblighi antiterrorismo onerosi

Maurizio Caprino

Non sarà facile attuare in pieno il nuovo obbligo antiterrorismo di comunicare le generalità dei clienti degli autonoleggi, previsto dal nuovo decreto sicurezza, varato dal Consiglio dei ministri il 24 settembre e ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (sulla base di indiscrezioni era attesa per ieri, ma poi non è avvenuta). Le nuove norme valgono per tutti gli autoveicoli, quindi anche per le vetture, dove i nuovi adempimenti possono causare lunghe attese e disagio nelle agenzie di noleggio. In alcuni casi, problemi possono esserci anche per le imprese che utilizzano furgoni acquisiti con la formula del noleggio a lungo termine.

L'articolo 19 prevede che i noleggiatori debbano comunicare allo Sdi (Sistema d'indagine, cioè la banca dati centralizzata delle forze di polizia nazionali) le generalità di chi «richiede il noleggio di un autoveicolo» (quindi sia la locazione tradizionale per pochi giorni sia quella a lungo termine sia il car sharing), in modo che si possa vedere se a carico dell'interessato ci sono condanne, misure di prevenzione e segnalazioni antiterrorismo. In caso positivo, l'informazione viene trasmessa all'ufficio di polizia competente, per eventuali indagini o interventi.

L'obbligo non nasce dal nulla: con gli attentati degli ultimi tre anni in Francia, Belgio, Germania e Spagna, era emerso che i terroristi islamici possono utilizzare veicoli a noleggio e così il ministero dell'Interno e

l'Aniasa (l'associazione delle imprese del settore) hanno avviato una collaborazione. Si è arrivati anche a mettere a punto un sistema di allerta, che potrebbe essere avviato anche in tempi rapidi, certamente entro i sei mesi previsti dal decreto per ufficializzare le modalità attuative dell'obbligo e le caratteristiche tecniche del sistema telematico con cui andranno effettuate le comunicazioni.

Il problema è che quest'iniziativa finora ha riguardato solo i furgoni. Una scelta dovuta al fatto che sono questi i veicoli più utili ai terroristi per compiere un attentato: sufficientemente grandi per investire un alto numero di persone ma anche abbastanza agili se si viene inseguiti dalle forze di polizia. E i furgoni spesso vengono noleggiati perché, contrariamente alle vetture, non si possono rubare facilmente: molti di essi vengono di rado parcheggiati in strada. Le auto, invece, «conviene» più rubarle.

Però il decreto ha previsto l'obbligo di comunicazione per tutti gli autoveicoli: sostanzialmente, vetture, camion, furgoni e bus. Il noleggio a breve termine riguarda sostanzialmente solo auto e furgoni. Per questi ultimi adeguarsi all'obbligo è facile. Non solo perché è stato già predisposto un sistema di comunicazione, ma anche perché i clienti sono relativamente pochi e disposti a dedicare al ritiro del mezzo abbastanza tempo, utilizzabile anche per inviare i dati allo Sdi. Viceversa, la clientela delle auto è più numerosa e frettolosa, quindi i nuovi adempimenti possono causare code agli sportelli. Specie a quelli aeroportuali, dove arrivi e partenze sono spesso concentrati.

L'Aniasa sta facendo notare al ministero dell'Interno queste difficoltà. Non è detto che si possano risolvere solo con le norme attuative del decreto: probabilmente servirà anche qualche emendamento in sede di conversione in legge. Di sicuro la prima richiesta sarà quella di prevedere per le auto tempi di attuazione più lunghi dei sei mesi attualmente previsti dal testo.

Anche nel car sharing sono prevedibili problemi: è vero che tutti i clienti sono già registrati, ma i loro dati vanno trasmessi allo Sdi ogni volta che fruiscono del servizio, perché bisogna abbinarli al numero di targa della vettura su cui salgono.

Ma le difficoltà maggiori riguarderanno le aziende che hanno un parco veicoli in noleggio a lungo termine e ogni giorno assegnano un mezzo a un guidatore diverso. Il caso più critico è quello dei corrieri, dove gli autisti dei furgoni spesso non sono nemmeno dipendenti ma appartenenti a cooperative esterne. A meno di modifiche del decreto, occorrerà quindi che le imprese adottino misure organizzative prevedibilmente onerose.

NOLEGGI E DL SICUREZZA

L'estensione delle misure alle vetture rischia di creare lunghe code agli sportelli

Aziende come i corrieri: dovranno comunicare gli autisti ogni giorno



Peso: 19%

Rapporti Impresa 4.0

Scenari. Dal Poz (Federmeccanica): «Se i big investono, i benefici si estendono a tutti i fornitori; non vedo vantaggi nel ridurre i bonus per i progetti maggiori»

Le grandi imprese traino per l'intera filiera del 4.0

Luca Orlando

«**S**ei milioni non sono uno scherzo: per noi è stato l'investimento della vita». Scommessa vinta quella di Michele Bardus, presidente di Euroconnection, Pmi piemontese che ha avviato da zero un nuovo sito industriale interamente digitalizzato, in grado di gestire in modo automatico i singoli lotti di cablaggi, dall'ordine alla spedizione. «Il risultato? Zero scarti - spiega l'imprenditore - e poi tempi ridotti e margini più elevati, con ricavi al nuovo record e un organico che continua a crescere».

Esperienza per nulla isolata quella di Bardus, solo uno dei tanti esempi di aziende che hanno approfittato dei bonus per rilanciare gli investimenti, esperienze individuali che sommate si ritrovano in un quadro coerente di dati macro. Proprio gli investimenti in macchinari e attrezzature (certo, non tutte 4.0) rappresentano il traino principale del prodotto interno lordo del secondo trimestre: in valori correnti con il balzo annuo di quattro miliardi (si arriva a 31,5 miliardi, in crescita del 14,5%) siamo al nuovo massimo storico; usando valori costanti siamo comunque al top dal secondo trimestre 2008, cioè la vigilia della crisi. Segnali positivi anche dal lato delle applicazioni, come certificato dall'ultima ricerca del Politecnico di Milano, che identifica un mercato da oltre 2,3 miliardi nel 2017, in progresso del 30% in un solo anno, tra indu-

strial internet of things, analytics, automazione avanzata, manifattura additiva e altre applicazioni. I primi sei mesi del 2018 confermano il trend e il pre-consuntivo di Anie, Federazione Nazionale Imprese Elettrotecniche ed Elettroniche, vede per il mercato interno un progresso nell'ordine del 10-12%, che già si innesta sulla crescita a doppia cifra dello scorso anno.

Indicazioni analoghe arrivano dall'universo delle Pmi, platea a cui sono dedicati i contributi Mise della legge Sabatini-ter, che dallo scorso anno prevede anche un binario hi-tech, con incentivi rafforzati. Capitolo partito in sordina e che ora invece è arrivato a riguardare la metà delle domande per investimenti ordinari: in meno di 1 anno e mezzo di rilevazioni i finanziamenti deliberati per questo capitolo hanno superato i 2,5 miliardi di euro. Anche dando uno sguardo alla domanda di prodotti in arrivo dall'estero è evidente la forza del mercato interno, con ben nove associazioni del perimetro di Federmeccanica a segnalare un incremento: nel complesso nel primo semestre si registra un aumento del 19,5% a 3,7 miliardi di euro.

«Se per molti settori si osserva un rallentamento - spiega il presidente di Federmeccanica Sandro Salmoiraghi - nella meccanica strumentale la situazione è ancora molto positiva: gli ordini ci sono, forse anche troppi». Uno dei nodi riguarda la possibilità di ampliare l'organico per affrontare i picchi di domanda, con una progressiva e crescente difficoltà nel trovare le figure professionali necessarie.

«Softwaristi e programmatori sono merce rara - aggiunge l'imprenditore - perché nel tempo università e istituti tecnici non si sono attrezzati in modo adeguato per venire incontro ai fabbisogni aziendali. Se l'azienda non può crescere i tempi di consegna si allungano e se i clienti non possono aspettare si rivolgono altrove, ad esempio alla Germania. Ecco perché servirebbe una costanza di regole: una rivoluzione tecnologica non si fa in uno-due anni».

“Ingorgo” in buona parte generato dai bonus di Industria 4.0, iperammortamento in primis, che ha spinto le aziende ad accelerare i piani, anche per le incognite sulle intenzioni future. Ora l'ipotesi di lavoro è quella di differenziare le aliquote per taglia di investimenti, riducendo i benefici per i progetti maggiori e alzandoli al 280% per quelli fino a 500mila euro. Progetto che incontra qualche perplessità tra le imprese. «Ora esiste una misura facile - aggiunge Salmoiraghi - e ogni complicazione non è una novità positiva». «Meno incentivi alle grandi aziende? Ne abbiamo davvero poche - spiega il presidente di



Peso:20%



Brembo Alberto Bombassei - e quelle poche dovremmo tenercele strette». «Già ora le Pmi possono accedere in modo automatico allo strumento - aggiunge il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - e non vedo benefici nel ridurre i bonus per i grandi progetti: perché se i "big" investono qui, i benefici si allargano all'intera filiera di fornitori».



Grandi aziende.

Alberto Bombassei è il presidente di Brembo. «Meno incentivi alle grandi aziende? Ne abbiamo davvero poche - dice Bombassei - e quelle poche dovremmo tenercele strette»



Peso: 20%



A novembre il via all'associazione Radio Player Italia con tutte le emittenti per la connessione auto

Fm, Rai guida la sfida al digitale

Sergio: inefficaci i vecchi sistemi di rilevazione degli ascolti

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

La Rai sta lavorando alla creazione, prevista a novembre, di una associazione per riunire tutte le emittenti radiofoniche italiane nell'aggregatore Radio Player Italia. Iniziativa indispensabile per non farsi spiazzare dalla rivoluzione, attesa entro pochi anni, quando tutte le automobili saranno connesse a Internet e in tante case la radio si ascolterà solo attraverso gli smart speaker. In questo modo, quindi, non ci si ritroverà massacrati da altri aggregatori, targati Google, Spotify, Apple, Amazon, ecc, che potrebbero sostituire la tradizionali emittenti ed erodere buona parte del mercato pubblicitario. L'evoluzione digitale porta **Roberto Sergio**, direttore Radio Rai e pure past president di Sipra e Rai way, anche a una riflessione su Ter, indagine sugli ascolti che non lo soddisfa proprio per la lontananza dal mondo digitale, ancorata, come è, alle vecchie interviste telefoniche: «Auditel si è attrezzata al digitale. Ter no. E potrebbe essere pericoloso, anche per quello che pensa Upa...».

Domanda. Poiché lei ha una grande esperienza Rai, in pubblicità, nei nuovi media, nei sistemi di trasmissione, nella radio, cosa ne pensa di un futuro, non troppo lontano, in cui ci saranno soprattutto le app, gli ott con i vari contenuti, programmi, serie tv, ecc, e non più i singoli canali con le loro specifiche identità?

Risposta. Noi dobbiamo intercettare il cambiamento, essere preparati al nuovo e a qualunque sviluppo

possibile. Ricordiamoci comunque che quando parti il digitale terrestre si disse che la tv generalista sarebbe morta. Così come si disse che la radio avrebbe sofferto con le nuove tecnologie, il web. E invece tutte queste cose vanno avanti in parallelo, non muore nulla. Certo, adesso ciascun utente si costruisce un proprio palinsesto radio-tv, con modalità di fruizione diverse e più semplici.

D. Ma con le smart tv, SkyQ?

R. Però non dimentichiamo che c'è pure la popolazione over 40, che ancora ragiona con vecchi approcci. Secondo me ci vorranno molti anni per la rivoluzione completa.

D. Venendo al mondo radio, qualcuno contesta gli investimenti sul live in streaming, in un mondo dove appunto ciascuno si fa i propri palinsesti, e li ascolta dove e quando li vuole...

R. La radio live in streaming ha costi molto bassi rispetto ai canali televisivi delle radio, ed è di grande qualità. Radio Rai, comunque, punta molto al modello Dab+, proprio perché siamo un servizio pubblico e dobbiamo arrivare a tutti, usando ancora il sistema in Fm che è quello a oggi più semplice e democratico.

D. Quanto investirete?

R. Beh, il gruppo Rai deve investire tanto e in tempi velocissimi per la banda larga, 4G, 5G, app, siti, tv connessa. Noi del comparto Radio abbiamo 12 milioni di euro da investire nella filiera produttiva

nel prossimo triennio. Ed entro il 2020 tutti gli studi di Radio Rai saranno studi sia radiofonici, sia televisivi. Ovviamente continueremo a fare radio, ma con telecamere motorizzate e in HD.

D. E Fiorello torna in Rai?

R. Fiorello è un personaggio Rai. E quando fa esperimenti su altre tv o radio, i risultati non arrivano. Non

è polemica o critica. È

un dato di fatto.

Fiorello

ha fatto

il tardo

pomeriggio

su

Radio

Deejay

e non ha

funzionato molto.

Fiorello ha

lanciato l'edicola su Sky e Tv8, e l'hanno guardata in pochi. Sulla Rai, invece, Fiorello ha sempre avuto un enorme successo, sia in tv e sia alla radio. Fiorello aggrega le famiglie in un contesto diverso. Il contesto Rai ha modalità di linguaggio e racconto molto lontane da quelle ad esempio di Mediaset.

D. Veniamo alle principali novità di palinsesto dei canali Radio Rai in



Peso: 70%

**autunno...**

R. Radio Uno e Radio Uno sport, grazie al nuovo direttore **Roberto Pippan**, tornano a una impostazione basata sulla informazione di qualità, il servizio pubblico, tanta musica e tanto sport per usare tutti i diritti sportivi che abbiamo. Tutte cose che nella passata direzione (**Gerardo Greco**, ndr) sono state trascurate a favore di una eccessiva deriva verso l'intrattenimento. Radio Due, invece, andrà live 24 ore su 24, aprendo i microfoni alla gente. E di notte, un mondo che avevamo trascurato, ci saranno i due ragazzi di Radio Campus. Radio Tre è il nostro fiore all'occhiello, visto che ha appena vinto il Prix Italia grazie a un documentario sui minatori del Sulcis, tipica operazione da servizio pubblico. C'è poi Radio Due Indie, in digitale, per recuperare il target giovane che già coltiviamo, da piccoli, con Radio Kids. Tutte le radio sono ascoltabili con la app Rai Play radio, in 4G o 5G.

D. Tra cinque anni quasi tutto il parco au-

tomobili sarà connesso a Internet. È un pericolo per le radio, che vedono proprio nell'ascolto in automobile la stragrande maggioranza della loro audience?

R. Stiamo per costituire la associazione Radio Player Italia, a cui parteciperanno tutte le radio italiane, nazionali e locali. Un aggregatore per ascoltare le radio in connessione auto. Conto di presentare l'associazione tra un paio di mesi, la Rai crede molto in questo progetto e abbiamo già preso contatti con Radio Player Uk. A metà novembre, peraltro, ci sarà un convegno promosso da Radio Rai nella nostra sede di Roma con tutti presenti, dagli editori radio a **Confindustria**, dal Ministero dei trasporti fino a tutti i produttori di auto, cui chiederemo di anticipare dal 2020 al 2019 il Dab+ installato sulle nuove auto.

D. La Rai è stata piuttosto critica sulla indagine Ter che misura gli ascolti. A che punto siamo?

R. Nel 2018 sono stati fatti passi avanti straordinari nella gestione della ricerca sugli ascolti. Rimane però una eccessiva altalenanza dei dati da trimestre a trimestre, e continuo a pensa-

re che il sistema Cati, con le interviste telefoniche, non vada bene da solo a fronte di un mondo della radio che sta diventando sempre più full digital. I sistemi di rilevazione, secondo me, devono diventare molto più digitali, e la pensa così pure Upa (associazione che raggruppa le principali aziende che investono in pubblicità, ndr). Il sondaggio telefonico, invece, mi lascia poco tranquillo. Vorrei che la ricerca Ter misurasse gli ascolti radiofonici, e non altri fenomeni influenzati, ad esempio, dalle campagne pubblicitarie o di marketing. Noi come Rai dobbiamo investire le nostre risorse solo sul prodotto, non in comunicazione. Altri, invece, comunicano tantissimo ovunque. Certo, devo ammettere di essere piuttosto solo in questa battaglia. Però, segnalo, Auditel si è attrezzato sul fronte digitale. Se Ter resta ancorato ai vecchi sistemi, potrebbe essere pericoloso.

—© Riproduzione riservata—



Roberto Sergio



Peso: 70%



Ance, Pescara e Chieti si fondono

Il nuovo organismo dei costruttori edili nasce domani nella sede di **Confindustria**

PESCARA

È una data storica, quella di domani, per i costruttori edili di Chieti e Pescara. Alle 12.30, nella sede di **Confindustria** di via Raiale, i presidenti **Genaro Strever** e **Marco Sciarra**, assistiti dal notaio rogante **Giovanni Di Pierdomenico** di Pescara e dal direttore generale di **Confindustria** Chieti Pescara **Luigi Di Giosaffatte**, procederanno alla sottoscrizione dell'atto pubblico di fusione che sancirà la formale costituzione di "Ance Chieti Pescara - Associazione dei Costruttori Edili delle province di Chieti e Pescara".

A testimoniare l'importanza storica che l'appuntamento rappresenta per l'intero sistema associativo locale e per tutta l'imprenditoria edile di entrambe i territori, presenzieranno alla cerimonia di sottoscrizione il **presidente di Confindustria** Chieti Pescara **Genaro Zecca**, il presidente Ance nazionale **Gabriele Buia**, il vice presidente con delega ai rapporti interni **Riccardo Spagnoli**, il direttore generale di Ance **Massimiliano Musmeci**, nonché i dirigenti di alcune aree strategiche.

La decisione di unire le associazioni dei costruttori delle due province è il compimento di un percorso iniziato da più di un anno da parte dei vertici politici delle rispettive Territoriali, seguendo il percorso auspicato da **Confindustria** Chie-

ti Pescara, l'associazione degli industriali cui aderiscono **Ance Chieti** e **Ance Pescara**, **Confindustria** che già dal 2014 aveva portato a compimento il proprio percorso di fusione tra le due province.

Saranno così garantite anche ai costruttori ulteriori forme di razionalizzazione ed efficientamento a sicuro beneficio delle imprese edili che la nuova associazione aggregerà, sia in termini di servizi che di rappresentanza.

La nuova associazione rappresenterà un ampio numero di aziende edili, in un settore, quello dell'edilizia, che - stando ai dati delle Casse Edili di Chieti e Pescara - dà lavoro a più di 6000 addetti.

Entro il primo dicembre sa-

rà stabilito il cronoprogramma che porterà all'assemblea per l'elezione dei vertici della nuova associazione. (c.s.)



Peso: 14%



POSTE

PostePay integra Poste Mobile Via a società pagamenti digitali

Nasce PostePay, il più grande Istituto di Moneta Elettronica (Imel) d'Italia, che riunisce attività e competenze di Poste Italiane nell'ambito dei pagamenti e delle telecomunicazioni. In linea con la strategia del Piano industriale Deliver 2022, PostePay ha integrato PosteMobile Spa – la famiglia dei servizi di telecomunicazione – con la monetica e con i sistemi di pagamento.



Peso:2%



Una crescita inarrestabile

Valentina Lener: "Tutti i soggetti della filiera turistica dovrebbero agire coesi"

di Paola Baldacci

"Quest'anno supereremo i 175,4 milioni di passeggeri del 2017", parola di **Valentina Lener, direttore generale di Assaeroporti**. La crescita a tutto luglio dei 38 aeroporti commerciali italiani mostra un incremento del 5,4%, con una soglia di 105 milioni complessivi, che lasciano intendere quanto l'inesorabile avanzamento del trasporto aereo mondiale trovi anche nel Belpaese ampio riscontro. Nel mese di luglio, i segni più importanti sono stati realizzati da Malpensa con 2,5 milioni di pax (+9,9%), seguito da Venezia con oltre 1,2 milioni (+7,6%) e da Napoli, che ha superato la soglia del milione di utenti mensili (+5%). Bene anche Fiumicino, che si conferma il principale player nazionale, con 4,4 milioni (+3,6%) e Catania, che sfiora il milione e centomila (+6,8%). Rimangono stabili Bergamo (1,2 milioni) e Bologna (845mila utenti). La prospettiva è quella della saturazione se le gestioni non continueranno negli investimenti: *"Sono sicura che si stanno tarando sulle previsioni di crescita - argomenta Lener -, dobbiamo insistere sugli ampliamenti di lunga durata delle infrastrutture"*. Connettere gli

scali all'alta velocità ferroviaria è certamente una priorità, come anche l'amministratore delegato di Fs Italiane, Gianfranco Battisti, ha messo in chiaro al Forum economico di Cernobbio: *"Credo molto nell'integrazione dei trasporti, è fondamentale la messa a sistema di porti, aeroporti e stazioni"*. Fare arrivare i treni ad alta velocità e le metropolitane negli scali significherebbe lo slancio più importante degli ultimi dieci anni al miglioramento della mobilità e della qualità delle connessioni. *"La nostra mission è far sì che le politiche governative valorizzino il trasporto aereo e l'indotto circostante - continua la direttrice dell'associazione confindustriale -, al fine di intercettare la crescente domanda mondiale sia di passeggeri sia di merci. In questo intento, vogliamo adottare una strategia d'interlocuzione con le istituzioni, che evidenzia quanto il trasporto aereo impatti favorevolmente sullo sviluppo dei territori e quanto è importante che tutti i soggetti della filiera turistica siano coesi nelle azioni"*. Il settore realizza il 3,6% del Pil, con 10mila addetti indiretti.

Non più monopoli naturali,

ma in competizione

La priorità per Assaeroporti è fornire un quadro stabile delle gestioni a lunga durata. Con un occhio alla competitività: *"Non dimentichiamo che gli aeroporti sono imprese in competizione tra loro ed è interessante osservare in che modo le singole realtà si comportano in uno scenario ampio - continua Lener -. Due studi che abbiamo commissionato ad Aci Europe sulla competitività ci hanno mostrato come Istanbul attragga traffico e si ponga a riferimento del Mediterraneo, un ruolo che potrebbero avere i nostri scali italiani, considerata la posizione geografica ugualmente ottimale"*.

Fermento creativo

Se da una parte l'associazione è il principale referente istituzionale, in un dialogo apertissimo con diversi ministeri e organi di Governo, non in ultima l'Agenzia delle Dogane sulla normativa di rimborso tax free che dal primo settembre è soggetto alla fatturazione elettronica, dall'altra riveste il ruolo di osservatore dell'innegabile fermento di idee, che da qualche anno vede gli aeroporti diventare piacevoli luoghi di eventi e di

cultura. *"Gli aeroporti restano concessionari delle infrastrutture e rispondono alle istituzioni pubbliche, ma l'anima creativa che sta nascendo è un segnale di miglioramento e crescita continua"*.

La festa della musica di giugno che ha coinvolto molti scali con concerti, l'impegno nel sociale di Enac a favore dell'autismo, fino alle iniziative "robotiche" e di intelligenza artificiale di Milano, Bologna e Napoli, attrezzati di chatbot per rispondere alle domande frequenti dei passeggeri: queste alcune delle iniziative che trasformano il transito in un momento centrale del viaggio, avvicinando gli utenti alle imprese aeroportuali, fino a pochi anni fa intese come bracci della pubblica amministrazione poco interessati alla clientela. ●



Valentina Lener



Peso:67%



Economia

il caso Le difficoltà del gruppo tlc

Barclays stanga Telecom, débâcle in Borsa: -5,3%

Tagliate le stime, titolo ai minimi dal 2013. Pesano i costi del 5G e Iliad

Maddalena Camera

■ Brusca discesa in Borsa per Tim dopo un report di Barclays che punta il dito sui problemi dell'ex-monopolista, tagliando le stime su ricavi e margini. A preoccupare gli analisti è il costo per le frequenze 5G, poi la concorrenza con Iliad che ha comportato una notevole compressione delle tariffe mobili, la concorrenza di Open Fiber sulla fibra ottica e infine i nodi del mercato brasiliano.

Il risultato è stato il tracollo in Borsa del titolo Tim che ha perso il 5,3%, a 0,50 euro, rivedendo i minimi da agosto 2013. A pesare poi i dissidi tra i principali azionisti, il fondo Elliott che ha nominato la maggioranza dei consiglieri e quindi si è aggiudicato la governance della società, e Vivendi. I francesi sostengono l'ad Amos Genish, il quale però non incontra la piena fiducia del fronte scelto da Elliott.

Il risultato è che Tim appare ingessata e continua a posticipare decisioni operative che potrebbe-

ro aiutare a fare cassa come la vendita di Persidera e di Sparkle. Certo l'investimento per la frequenza 5G è maggiore del previsto. L'asta, arrivata al 13 giorno di gara, potrebbe portare nelle cas-

se dello Stato fino a 8 miliardi (ieri è arrivata a 6,2 miliardi), rispetto ai 2,5-3,5 miliardi previsti. Per Tim l'investimento potrebbe arrivare a 2,2 miliardi, ossia il doppio delle attese. La notizia è positiva per il governo, a caccia di soldi per finanziare il Def, ma pessima per le società di tlc che si troverebbero così a ridurre gli investimenti produttivi per l'innovazione delle reti. A ciò si aggiungono le fibrillazioni sul mercato brasiliano, che registra un deprezzamento del real del 5% rispetto all'euro, secondo le stime di Barclays, e la forte concorrenza sul mercato interno di Iliad, che in due mesi ha già raggiunto 2 milioni di clienti. Per fronteggiare la concorrenza Tim ha tagliato le tariffe arrivando a formulare un'of-

ferta a 5 euro per 50 giga di traffico e telefonate illimitate.

Non stupisce, dunque, che Barclays preveda «ricavi ed ebitda in calo per il 2018 e il 2019, mentre il debito resterà elevato». Gli analisti hanno così abbassato il giudizio sul titolo con un prezzo obiettivo passato da 0,7 a 0,46 euro. Per quel che riguarda i margini attesi del gruppo, gli analisti hanno incrementato il taglio relativo alle stime dell'ebitda per il periodo 2018-2020 dal 2% al 3%.

Sul fronte dell'indebitamento Barclays prevede un debito netto adjusted, per quest'anno di 25,5 miliardi, pari a 3,2 volte l'ebitda. Ora si attendono le mosse di Vivendi che, con il 24,9% di Tim, può convocare un'assemblea straordinaria per modificare la governance.

IN DISCESA

Telecom Italia in borsa



SCONTRIO

La poca sintonia tra gli azionisti Elliott e Vivendi ingessa la società



AL TIMONE
L'ad di Telecom Italia, Amos Genish



Peso: 28%

**FITCH TAGLIA IL RATING****Astaldi chiede il concordato: il titolo precipita in Borsa**

PRIMA UN ALTRO TONFO in Borsa (-25%) a 0,57 euro poi il taglio del rating da parte di Fitch da CCC a C: è stata la dinamica che ieri ha coinvolto Astaldi, la multinazionale italiana delle grandi costruzioni che ha chiesto al Tribunale di Roma il concordato preventivo "con riserva", prodromico a depositare una proposta di concordato preventivo in continuità aziendale. Il titolo venerdì scorso aveva chiuso con un calo del 30% a 0,8 euro. Lo stallo nella vendita della quota nella concessionaria del terzo ponte sul Bosforo in Turchia ha bloccato l'aumento di capitale da 300 milioni deliberato a giugno. Dopo aver rinviato l'approvazione dei conti semestrali e annunciato di essere in fase avanzata nello studio di un piano da sottoporre al tribunale e ai creditori, il gruppo ha comunicato che l'indebitamento finanziario netto è

salito a 1,89 miliardi a giugno dagli 1,47 di dicembre. "Il *downgrade* - si legge in una nota di Fitch - è conseguenza del fatto che Astaldi ha fatto richiesta di protezione dai creditori in continuità aziendale". La società "ha avviato un accordo di moratoria che impedisce ai creditori di iniziare o proseguire procedure di esecuzione forzata sul debito" dando così tempo al gruppo "per ristrutturare il suo debito".



Peso: 8%